

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

231.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-99

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Preavviso di votazioni elettroniche	3
Disegno di legge: Legge di semplificazione 2001 (approvato dal Senato) (A.C. 2579) ed abbinata (A.C. 296-1510-2316) (Seguito della discussione)	1	Ripresa discussione – A.C. 2579	3
<i>(Esame articoli – A.C. 2579)</i>	1	<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 2579)</i>	3
Presidente	1	Presidente	3
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 2579)</i>	2	Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	3
Presidente	2	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	3
Mascia Graziella (RC)	2	<i>(La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,20)</i>	3
		Presidente	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Acquarone Lorenzo (MARGH-U)	5, 12	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	36
Amici Sesa (DS-U)	3	(Esame articolo 6 – A.C. 2579)	43
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	4, 13, 17	Presidente	43
Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	14	Bianco Gerardo (MARGH-U)	43
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	9, 15	Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	46
Marone Riccardo (DS-U)	7, 11, 16	Preda Aldo (DS-U)	44
(Esame articolo 2 – A.C. 2579)	18	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	46
Presidente	18	Sull'ordine dei lavori	46
Acquarone Lorenzo (MARGH-U)	18	Presidente	46
Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	19	Grillini Franco (DS-U)	46
Marone Riccardo (DS-U)	19	Labate Grazia (DS-U)	47
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	19	Informativa urgente del Governo (Annunzio) .	47
(Esame articolo 3 – A.C. 2579)	21	(<i>La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15,05</i>)	47
Presidente	21	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	48
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	28	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	48
Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	21	(<i>Iniziativa per garantire la sicurezza delle persone e delle strutture impegnate nella lotta alla criminalità organizzata – n. 2-00559</i>)	48
Delbono Emilio (MARGH-U)	21, 30	Lucà Mimmo (DS-U)	50
Di Teodoro Andrea (FI)	25, 26, 29, 31	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	49
Gianni Alfonso (RC)	23	Merlo Giorgio (MARGH-U)	48
Guerzoni Roberto (DS-U)	22, 27, 29, 30	(<i>Rimozione di dirigenti generali presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca – n. 2-00518</i>)	52
Ruzzante Piero (DS-U)	29	Bimbi Franca (MARGH-U)	52, 54
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	21	Caldoro Stefano, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	53
Zanetta Valter (FI)	31	(<i>Misure a favore della città di Catania e del suo hinterland a seguito delle recenti eruzioni dell'Etna – n. 2-00551</i>)	55
(Esame articolo 4 – A.C. 2579)	32	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	57
Presidente	32	Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	55, 59
Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	32	(<i>Esito del vertice NATO di Praga con riferimento ad un mutamento di natura giuridica e di funzione dell'Alleanza atlantica e ad un'eventuale guerra con l'Iraq – n. 2-00555</i>)	61
Fluvi Alberto (DS-U)	32, 34, 35		
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	32		
Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	33		
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	32		
(Esame articolo 5 – A.C. 2579)	36		
Presidente	36		
Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	36		
Gambini Sergio (DS-U)	37, 42		
Gianni Alfonso (RC)	38, 41		
Lulli Andrea (DS-U)	38, 40		
Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	39		

	PAG.		PAG.
Baccini Mario, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	63	Lion Marco (Misto-Verdi-U)	82
Deiana Elettra (RC)	62, 64	Mazzarello Graziano (DS-U)	76
<i>(Ripercussioni sugli scali italiani derivanti dall'accordo commerciale tra Air France ed Alitalia – nn. 2-00556 e 2-00558)</i>	65	Rossi Sergio (LNP)	79
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	67	Scherini Gianpietro (FI)	74
Gibelli Andrea (LNP)	66, 70	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	71
Lupi Maurizio Enzo (FI)	65, 69	Calendario dei lavori dell'Assemblea (dicembre 2002)	83
<i>(La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 18,05)</i>	71	Ordine del giorno della prossima seduta ...	87
Informativa urgente del Governo sulle alluvioni verificatesi nel Nord Italia	71	Testo integrale degli interventi dei deputati Gianpietro Scherini e Marco Lion in sede di svolgimento dell'informativa urgente del Governo sulle alluvioni verificatesi nel Nord Italia	87
Presidente	71	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti iscritti in calendario	91
Airaghi Marco (AN)	77	Votazioni elettroniche (Schema) ... <i>Votazioni I-LII</i>	
Bianchi Giovanni (MARGH-U)	78		
Gianni Alfonso (RC)	80		
Grotto Franco (Misto-SDI)	81		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantatré.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 776: Legge di semplificazione 2001 (approvato dal Senato) (2579 ed abbinate).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e delle relative proposte emendative, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

Avverte altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile l'articolo aggiuntivo 15.01 del Governo.

Informa inoltre che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare: il gruppo di Rifondazione comunista ha segnalato le proposte emendative da porre comunque in votazione.

Passa infine all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GRAZIELLA MASCIA manifesta un orientamento nettamente contrario in particolare all'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione, atteso che la modifica dell'articolo 20 della legge n. 59 del 1997 in esso prevista configura un sostanziale svilimento del ruolo istituzionale del Parlamento, attraverso un eccessivo ricorso allo strumento della delegazione legislativa.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,20.

SESA AMICI richiama le ragioni a sostegno della soppressione dell'articolo 1 del disegno di legge proposta con l'emendamento Boato 1.1, di cui è cofirmataria.

MARCO BOATO, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Amici, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.1, soppressivo dell'articolo 1 del disegno di legge, che stravolge inopinatamente l'impostazione della cosiddetta legge annuale di semplificazione; ritira altresì l'emendamento Marone 2.2, di cui è cofirmatario.

LORENZO ACQUARONE esprime forti perplessità sulla scelta della maggioranza di provvedere ad un sostanziale riassetto normativo attraverso l'istituto della delega legislativa al Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Boato 1.1 e Mascia 1.10.

RICCARDO MARONE richiama le finalità dell'emendamento Leoni 1.2, di cui è cofirmatario, interamente sostitutivo dell'articolo 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Leoni 1.2, Mascia 1.11 e Boato 1.3 e 1.4, Mascia 1.13 e Boato 1.5.

PIERLUIGI MANTINI ritiene che le disposizioni recate dall'articolo 1 del disegno di legge denotino l'intendimento del Governo di procedere ad interventi normativi che travalicano le esigenze di semplificazione e tali da ingenerare dubbi di costituzionalità.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Boato 1.7 e 1.8, Mascia 1.14, Boato 1.6 e Mascia 1.15, 1.16, 1.17, 1.18, 1.19, 1.20 e 1.21.

RICCARDO MARONE dichiara voto contrario sull'articolo 1, lamentando

l'estrema vaghezza dei principi e criteri direttivi a cui il Governo deve attenersi nell'attuazione della delega.

LORENZO ACQUARONE, nel dichiarare voto contrario sull'articolo 1, sottolinea il carattere ambiguo del concetto di codificazione, in virtù del quale si intende intervenire anche in termini innovativi nelle materie oggetto dei provvedimenti di riassetto normativo che l'Esecutivo è delegato ad emanare, dalle quali, peraltro, restano escluse materie di fondamentale importanza, quale, ad esempio, la tutela dell'ambiente.

MARCO BOATO dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sull'articolo 1 a proposito del quale invoca una maggiore coerenza nella formulazione normativa da conseguire in sede di coordinamento formale o con apposita proposta emendativa.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, si dichiara disponibile a presentare un emendamento che recepisca l'istanza rappresentata dal deputato Boato.

PIERLUIGI MANTINI, rilevato, in particolare, che non si dovrebbe prevedere la possibilità di modificare con decreto legislativo la normativa che disciplina il procedimento amministrativo, osserva che l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione, si pone in contrasto con gli articoli 117 e 118 della Costituzione.

PRESIDENTE avverte che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 1.30 e prende atto che il rappresentante del Governo lo accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 1.30 della Commissione e l'articolo 1, nel testo emendato.

RICCARDO MARONE richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Bressa 1.01, di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO invita l'Assemblea ad approvare l'articolo aggiuntivo Bressa 1.01, di cui è cofirmatario, volto, fra l'altro, ad integrare la disciplina recata dalla legge n. 50 del 1999, prevedendo la costituzione del Nucleo per la semplificazione delle norme e delle procedure.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Bressa 1.01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso riferite.

LORENZO ACQUARONE ritiene incomprensibili le finalità della lettera *d*) del comma 1 dell'articolo 2, nel testo della Commissione.

RICCARDO MARONE, nel manifestare un orientamento favorevole alla soppressione della lettera *d*) del comma 1 dell'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione, lamenta, in particolare, l'eccessivo ricorso del Governo all'istituto della delega legislativa.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mascia 2.1 e 2.3 ed approva l'articolo 2; respinge quindi gli articoli aggiuntivi Bressa 2.01, Boato 2.02, Bressa 2.03 e Marone 2.04.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, esprime parere favorevole sugli emendamenti Di Teodoro 3.9 e 3.24, nonché sugli emendamenti Di Teodoro 3.5 e 3.11, purché riformulati; esprime inoltre parere contrario sui restanti emendamenti.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda, invitando altresì al ritiro degli identici emendamenti Di Teodoro 3.27 e Zanetta 3.28.

EMILIO DELBONO paventa le deleterie conseguenze che deriverebbero dall'attuazione dell'articolo 3 del disegno di legge che, tra l'altro, reca norme lesive delle prerogative parlamentari: ne auspica pertanto la soppressione.

ROBERTO GUERZONI ritiene che l'articolo 3, del quale auspica la soppressione, sia emblematico dei rischi connessi all'attuazione del disegno di legge in esame, che stravolge l'impostazione della legge n. 59 del 1997, ampliando eccessivamente la portata normativa della cosiddetta legge annuale di semplificazione.

ALFONSO GIANNI auspica la soppressione dell'articolo 3 del disegno di legge, che reca norme lesive delle prerogative del Parlamento, peraltro in relazione ad una materia particolarmente complessa come la sicurezza sul lavoro.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bressa 3.2, Cordoni 3.3 e Boato 3.4.

ANDREA DI TEODORO accetta la riformulazione proposta del suo emendamento 3.5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Di Teodoro 3.5, nel testo riformulato; respinge quindi gli emendamenti Boato 3.6, Mascia

3.7 e Boato 3.8; approva altresì l'emendamento Di Teodoro 3.9 e respinge l'emendamento Boato 3.10.

ANDREA DI TEODORO accetta la riformulazione proposta del suo emendamento 3.11.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Di Teodoro 3.11, nel testo riformulato, e respinge l'emendamento Boato 3.12.

ROBERTO GUERZONI illustra le finalità del suo emendamento 3.14, concernente la sicurezza del lavoro a domicilio, e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Guerzoni 3.14.

ROBERTO GUERZONI richiama le finalità dell'emendamento Innocenti 3.13, di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Guerzoni, dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Innocenti 3.13, che invita l'Assemblea ad approvare.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Innocenti 3.13, Di Teodoro 3.15, Boato 3.17 e Di Teodoro 3.18, 3.19 e 3.20.

ANDREA DI TEODORO ritira il suo emendamento 3.21.

PIERO RUZZANTE, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, fa proprio l'emendamento Di Teodoro 3.21.

ROBERTO GUERZONI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento in esame, che propone l'introduzione di agevolazioni contributive e fiscali volte ad incentivare le attività di prevenzione.

EMILIO DELBONO sottolinea il carattere premiale della norma proposta con

l'emendamento Di Teodoro 3.21, fatto proprio dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, che fissa un criterio direttivo pienamente condivisibile per l'esecuzione della delega legislativa conferita al Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Di Teodoro 3.21, fatto proprio dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, e Gasperoni 3.22.

ROBERTO GUERZONI illustra le finalità del suo emendamento 3.23.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Guerzoni 3.23; approva l'emendamento Di Teodoro 3.24; respinge gli emendamenti Nigra 3.25 e Di Teodoro 3.26.

PRESIDENTE prende atto che gli identici emendamenti Di Teodoro 3.27 e Zannetta 3.28 sono stati ritirati dai rispettivi presentatori, che hanno altresì preannunziato la presentazione di un ordine del giorno di analogo contenuto.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 3, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

PIERLUIGI MANTINI, nell'esprimere un giudizio critico sulle disposizioni recate dall'articolo 4, sottolinea la persistente contraddittorietà della politica del Governo nella materia oggetto del disegno di legge in esame.

ALBERTO FLUVI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Bressa 4.1, interamente soppressivo dell'articolo 4, che andrebbe quanto meno significativamente modificato, nel senso proposto dall'emendamento Benvenuto 4.2, di cui è cofirmatario.

RUGGERO RUGGERI dichiara di voler sottoscrivere gli emendamenti Bressa 4.1 e Benvenuto 4.2 e 4.3, manifestando netta contrarietà alle disposizioni recate dall'articolo 4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bressa 4.1 e Benvenuto 4.2, 4.3 e 4.4.

ALBERTO FLUVI ritiene che l'introduzione del divieto di vincolare l'attività degli agenti di assicurazione ad un'unica compagnia consentirebbe ai consumatori di orientarsi più agevolmente nell'ambito del mercato assicurativo: raccomanda pertanto l'approvazione dell'emendamento Benvenuto 4.5, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Benvenuto 4.5.

ALBERTO FLUVI richiama le finalità dell'emendamento Benvenuto 4.6, di cui è cofirmatario, sottolineando la necessità di rafforzare il ruolo dell'ISVAP.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Benvenuto 4.6, Bressa 4.7, Benvenuto 4.8 e Amici 4.9; approva quindi l'articolo 4.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, esprime parere favorevole sull'emendamento Bressa 5.6, purché riformulato, e parere contrario sui restanti emendamenti.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 5.1.

SERGIO GAMBINI illustra le finalità del suo emendamento 5.3.

ANDREA LULLI auspica l'approvazione dell'emendamento Gambini 5.3, di cui è cofirmatario.

ALFONSO GIANNI, nel manifestare netta contrarietà all'articolo 5 del disegno di legge, osserva che il Governo non appare in grado di definire un'efficace politica industriale.

RUGGERO RUGGERI esprime un orientamento nettamente contrario all'articolo 5 del disegno di legge, sottolineando la necessità di correggere gli squilibri settoriali e territoriali esistenti nel Paese.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gambini 5.3 e Mascia 5.4.

ANDREA LULLI illustra le finalità del suo emendamento 5.5.

ALFONSO GIANNI dichiara voto favorevole sull'emendamento Lulli 5.5, del quale, sia pure con talune riserve, condivide la logica ispiratrice.

SERGIO GAMBINI sottolinea la ragionevolezza dell'emendamento Lulli 5.5, di cui è cofirmatario, e ne auspica l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lulli 5.5.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dell'emendamento Bressa 5.6.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Bressa 5.6, nel testo riformulato, e respinge l'emendamento Leoni 5.8; approva quindi l'articolo 5, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GERARDO BIANCO denuncia il tentativo del Governo di esautorare il Parlamento dalle sue funzioni attraverso improprie forme di ricorso all'istituto della delega legislativa.

ALDO PREDÀ, nel lamentare la portata eccessivamente ampia della delega legislativa che si intende conferire al Governo per il riassetto della disciplina dei prodotti alimentari, preannunzia voto contrario sull'articolo 6.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 6.2 della Commissione ed esprime parere contrario sull'emendamento Mascia 6.1.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCO GRILLINI, ricordato che è stata indetta, per il 1° dicembre prossimo, la giornata mondiale per la lotta contro l'AIDS, sottolinea la necessità di adottare adeguate misure volte ad arginare la diffusione del virus HIV; invita quindi il Governo ad evitare forme di criminalizzazione dell'uso di un presidio sanitario quale il profilattico.

GRAZIA LABATE, nel lamentare i ritardi che si registrano in Italia nella ricerca scientifica finalizzata alla lotta con-

tro la diffusione dell'AIDS, preannunzia la presentazione, da parte dei gruppi parlamentari di opposizione, di una mozione vertente su tale materia.

Annunzio di un'informativa urgente del Governo.

PRESIDENTE avverte che nella seduta odierna, alle 18, il Governo renderà all'Assemblea un'informativa urgente sugli eventi alluvionali che hanno colpito il Nord Italia.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantatré.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

GIORGIO MERLO illustra l'interpellanza Violante n. 2-559, sulle iniziative per garantire la sicurezza delle persone e delle strutture impegnate nella lotta alla criminalità organizzata.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, dà conto dello stato delle indagini relative ai gravi episodi di criminalità organizzata richiamati nell'atto ispettivo, che non possono prescindere dalla considerazione che è imminente la pronuncia della Corte di cassazione in ordine alla confisca di terreni appartenenti a soggetti condannati per associazione di tipo mafioso, che saranno assegnati alla comunità del Gruppo Abele; assicura che il Governo segue con attenzione la questione, anche al fine di adottare specifiche misure di vigilanza.

MIMMO LUCÀ, pur comprendendo la cautela con la quale il rappresentante del

Governo ha riferito sullo stato delle indagini, non ritiene esauriente la risposta; invita quindi l'Esecutivo ad adoperarsi al fine di garantire la sicurezza del presidente e dei collaboratori dell'associazione Libera, alla cui attività deve essere riconosciuto un alto valore morale e civile.

FRANCA BIMBI illustra l'interpellanza Bressa n. 2-518, sulla rimozione di dirigenti generali presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, nel precisare che la fonte dell'incarico a dirigente generale è un provvedimento amministrativo a carattere discrezionale, rileva che per la cessazione di tale incarico, la cui durata è stabilita per legge, non è prevista alcuna procedura amministrativa. Richiamati, altresì, i criteri cui ci si ispira per la nomina dei componenti la struttura di vertice del Ministero, sottolinea che essi sono in linea con gli obiettivi della riorganizzazione del settore scolastico. Peraltro, 14 dei 17 incarichi esistenti sono stati confermati, mentre i nuovi provvedimenti di nomina sono stati registrati dalla Corte dei conti. Assicura, infine, che gli incarichi annuali sono affidati sulla base di un'attenta valutazione delle esigenze dell'organico e nel rispetto delle disposizioni di legge.

FRANCA BIMBI, nel dichiararsi insoddisfatta, esprime preoccupazione per l'intendimento del Governo di scardinare l'impianto normativo in materia di organizzazione della pubblica amministrazione, ispirato al principio di indipendenza dei dirigenti pubblici ed alla valutazione delle competenze professionali, in vista degli obiettivi prefissati.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE illustra la sua interpellanza n. 2-551, sulle misure a favore della città di Catania e del suo *hinterland* a seguito delle recenti eruzioni dell'Etna.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*,

ricordate le misure prontamente adottate dal Governo per fronteggiare l'emergenza, fa presente che è in fase di definizione un'ordinanza di protezione civile con la quale si provvederà, fra l'altro, ad impiegare le risorse finanziarie stanziare con il decreto-legge n. 245 del 2002. Osservato, inoltre, che i provvedimenti richiamati nell'atto ispettivo hanno fondamento normativo, efficacia ed operatività diverse, assicura che il decreto ministeriale del 15 novembre scorso, relativo alla sospensione dei termini di scadenza dei prescritti adempimenti tributari, è stato emanato previa esatta individuazione dei comuni colpiti dagli eventi calamitosi; rileva, peraltro, che si potrà valutare, sulla base dello statuto del contribuente, l'opportunità di non applicare sanzioni in caso di contenuto ritardo nell'adempimento dei suddetti obblighi da parte di soggetti residenti in aree diverse da quelle individuate dal citato decreto ministeriale.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, nel dichiararsi profondamente insoddisfatto della risposta, che giudica lacunosa, lamenta la disattenzione del Governo nei confronti dei comuni siciliani — in particolare di quelli della provincia di Catania — interessati dagli eventi calamitosi; sottolinea, inoltre, che il decreto ministeriale dello scorso 15 novembre non avrebbe potuto limitare gli effetti del decreto-legge n. 245 del 2002.

ELETTRA DEIANA illustra la sua interpellanza n. 2-555, sull'esito del vertice NATO di Praga con riferimento ad un mutamento di natura giuridica e di funzione dell'Alleanza atlantica e ad un'eventuale guerra contro l'Iraq.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, assicura che in occasione del vertice NATO di Praga non è stato sancito alcun mutamento nella natura giuridica o nella funzione politica dell'Alleanza atlantica: è stato invece confermato il suo ruolo di indispensabile strumento di garanzia della sicurezza e di difesa degli Stati membri, anche di fronte

alla minaccia costituita dal terrorismo e dalla proliferazione delle armi di distruzione di massa. Nel ricordare, inoltre, che i paesi aderenti alla NATO hanno ribadito l'impegno ad assumere iniziative volte ad ottenere la piena attuazione, da parte dell'Iraq, della risoluzione n. 1441 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, assicura che il Governo si sta attivando per garantire una soluzione diplomatica della crisi irachena.

ELETTRA DEIANA osserva che la risposta del sottosegretario, peraltro elusiva, appare in contraddizione rispetto ad autorevoli opinioni espresse in ambito internazionale, dalle quali si evince invece che è in corso un mutamento nella natura giuridica e nella funzione della NATO; nel richiamare, inoltre, il Governo all'osservanza dell'articolo 11 della Costituzione, auspica che si faccia chiarezza sul possibile coinvolgimento italiano in un eventuale conflitto contro l'Iraq, che dovrebbe essere oggetto di un approfondito dibattito parlamentare.

MAURIZIO ENZO LUPI illustra la sua interpellanza n. 2-556, concernente ripercussioni sugli scali italiani derivanti dall'accordo commerciale tra Air France ed Alitalia.

ANDREA GIBELLI illustra l'interpellanza Cè n. 2-558, vertente sul medesimo argomento.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, giudicata infondata la tesi secondo la quale Alitalia occuperebbe una posizione subalterna nell'ambito dell'accordo commerciale con l'Air France, precisa che entrambe le compagnie aeree fanno parte dell'alleanza denominata *Skyteam*, che prevede un sistema multi-*hub*, all'interno del quale l'aeroporto di Malpensa manterrà il suo ruolo precipuo; sono peraltro in corso iniziative volte a valutare la possibilità di incrementare il numero dei voli e delle destinazioni.

MAURIZIO ENZO LUPI ringrazia il sottosegretario per la puntuale risposta, dalla quale si evince che il Governo rivolge la dovuta attenzione alle iniziative intraprese dall'Alitalia, al fine di evitare che ne derivino conseguenze negative per la situazione dell'aeroporto di Malpensa.

ANDREA GIBELLI, nel dichiararsi soddisfatto, ritiene necessario un costante monitoraggio della strategia commerciale dell'Alitalia, anche al fine di evitare che essa si collochi in una posizione di subordinazione rispetto ad Air France; preannunzia infine la presentazione di ulteriori atti di sindacato ispettivo sulla gestione dell'Alitalia.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 18,05.

Informativa urgente del Governo sulle alluvioni verificatesi nel Nord Italia.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, fornita una dettagliata ricostruzione degli eventi alluvionali che hanno colpito, nei giorni scorsi, vaste aree dell'Italia settentrionale, dà conto delle misure adottate, sia a livello centrale sia localmente, per affrontare la situazione di grave emergenza determinatasi in particolare a seguito dell'esondazione di laghi e corsi d'acqua. Preannunzia, inoltre, che il Consiglio dei ministri, presumibilmente, nella riunione di domani, valuterà l'opportunità di dichiarare lo stato di emergenza per le regioni Lombardia, Piemonte, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna, che ne hanno fatto richiesta.

GIANPIETRO SCHERINI richiama la delicata situazione in cui versa, in particolare, la provincia di Sondrio, dando conto del numero delle persone residenti nelle zone evacuate e dei gravi danni causati alle infrastrutture ed alle attività

produttive dalle avversità atmosferiche degli ultimi giorni: invita il Governo a stanziare, nell'ambito del disegno di legge finanziaria attualmente all'esame del Senato, adeguate risorse finanziarie per far fronte alla situazione d'emergenza.

GRAZIANO MAZZARELLO, rilevato che l'emergenza determinatasi in vaste aree del Nord del Paese si atteggia sempre più quale situazione ordinaria, sottolinea la necessità di destinare risorse e mezzi adeguati agli interventi di soccorso e, soprattutto, alla sistemazione idrogeologica del territorio nazionale.

MARCO AIRAGHI, nel rivolgere, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, un particolare ringraziamento al Governo per la tempestività dell'informativa resa e per la sensibilità mostrata alle esigenze delle aree colpite dai recenti eventi alluvionali, auspica la sollecita adozione di misure, di carattere normativo e finanziario, in favore di famiglie ed imprese danneggiate.

GIOVANNI BIANCHI sottolinea la necessità di destinare adeguate risorse finanziarie alla difesa del suolo ed al ripristino di un corretto assetto idrogeologico, in considerazione del reiterarsi di eventi alluvionali di carattere eccezionale. Nell'esprimere, inoltre, solidarietà a quanti sono stati colpiti dalle avversità atmosferiche degli ultimi giorni ed a coloro che si sono adoperati nell'attività di soccorso, auspica una proroga dei termini fiscali per le popolazioni delle zone interessate ed invita il Governo ad avviare una verifica dello stato del territorio.

SERGIO ROSSI, sottolineata, in particolare, la grave situazione determinatasi nella provincia di Bergamo a seguito delle precipitazioni piovose dei giorni scorsi, prospetta l'opportunità di destinare al risarcimento dei danni gli stanziamenti già iscritti nel disegno di legge finanziaria per il 2003 per incentivare l'acquisto di *decoder* ed antenne satellitari. Rivolge infine un sentito ringraziamento a tutti coloro che sono impegnati nelle operazioni di soccorso.

ALFONSO GIANNI ritiene che il reiterarsi di eventi calamitosi, che ormai non rivestono più carattere di eccezionalità, sia imputabile ai mutamenti climatici conseguenti al prevalere di un modello di sviluppo non rispettoso delle esigenze di tutela ambientale; auspica quindi che, anche attraverso lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie, si possano attuare politiche volte a salvaguardare l'ambiente ed il territorio.

FRANCO GROTTI, espressa solidarietà alle popolazioni colpite dagli eventi atmosferici dei giorni scorsi, sottolinea la necessità di un'azione preventiva di messa in sicurezza delle opere pubbliche, in particolare nei territori ad elevato rischio idrogeologico, come il Polesine.

MARCO LION, nel sottolineare la necessità di affrontare con serietà e competenza le problematiche connesse alla tutela ambientale, denuncia il prevalere di uno sfruttamento spregiudicato del territorio; auspica, al riguardo, una pianificazione, volta, in particolare, ad arginare la cementificazione nelle zone ad elevato rischio idrogeologico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica il calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di dicembre 2002, predisposto a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 83*).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 2 dicembre 2002, alle 15.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 87*).

La seduta termina alle 19.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ciro Alfano, Amoruso, Armosino, Ascierio, Boato, Colucci, Fallica, Fiori, Giancarlo Giorgetti, Marzano, Mattarella, Palumbo, Paoletti Tangheroni, Pisa, Ramponi, Rizzi, Rizzo, Soro, Stucchi, Tortoli, Trupia, Valducci, Valpiana, Viespoli e Violante sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 776 – Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001 (approvato dal Senato) (2579) e delle abbinat

poste di legge: Giacco ed altri; Rivolta ed altri; Serena (296-1510-2316) (ore 9,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001; e delle abbinatate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Giacco ed altri; Rivolta ed altri; Serena.

Ricordo che nella seduta del 25 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Esame degli articoli – A.C. 2579)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative presentate.

Avverte che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 2*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma degli articoli 86, comma 1, e 89 del regolamento, l'articolo aggiuntivo 15.01 del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 1*), concernente il procedimento di comunicazione alle regioni da parte della Federazione italiana sport invernali dell'elenco dei titoli necessari all'esercizio dell'attività di maestro di sci. La materia non è, infatti, trattata dal

disegno di legge in esame né l'articolo aggiuntivo risponde alle finalità di semplificazione proprie del provvedimento.

MARCO BOATO. Complimenti!

PRESIDENTE. A chi?

MARCO BOATO. A lei per aver annunciato quest'inammissibilità!

PRESIDENTE. Io sono un semplice tramite, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Perché c'è una foglia di pudore in una legge spudorata!

PRESIDENTE. Informo, infine, l'Assemblea che, in relazione al numero delle proposte emendative presentate, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo, in particolare, a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, il gruppo di Rifondazione comunista ha segnalato gli emendamenti ed i subemendamenti da porre comunque in votazione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2579).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 2579 sezione 3).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, il nostro giudizio sull'articolo 20 della legge Bassanini, che ha introdotto, nel nostro ordinamento, la cosiddetta legge di semplificazione annuale, è stato, sempre, molto negativo, perché, sostanzialmente, ha favorito, insieme a tanti altri provvedimenti, l'accentramento, nelle mani dell'esecutivo, di funzioni legislative proprie del Parlamento, comportando

uno svuotamento progressivo dei compiti costituzionali del potere legislativo propri della Camera e del Senato.

L'articolo 20 - com'è a tutti noto - prevede che il Governo annualmente possa delegificare e quant'altro, relativamente ai provvedimenti in vigore. Il disegno di legge che questo Governo ci propone va ben oltre e stravolge lo stesso significato della legge Bassanini. Oggi, infatti, ci viene proposta, con l'articolo 1 (che è il vero cuore del provvedimento), una modifica sostanziale ed una riscrittura dell'articolo 20. Se passasse (purtroppo, abbiamo scarsissime speranze che ciò non avvenga) l'articolo 1 del provvedimento, questa Camera darebbe al Governo la possibilità e l'autorizzazione a governare attraverso decreti legislativi, senza rendere conto ad alcuno. Autorizzerebbe il Governo a legiferare, trincerandosi dietro la foglia di fico della semplificazione, su una miriade di questioni, non intervenendo, così come prevede la legge Bassanini, *ex post* ma *ex ante* e direttamente con provvedimenti nuovi ed inediti su materie, circostanze e aspetti di cui non esistono leggi da semplificare o settori da delegificare, senza alcun controllo democratico e con libertà di azione e di interventi illimitata.

Come se ciò non fosse sufficiente, il Governo, nel suo provvedimento, prevede, per alcune questioni, addirittura la retroattività, introducendo una mostruosità legislativa impressionante. Il rischio più concreto è che la Camera si appresti ad abdicare ad un tratto fondante della sua funzione costituzionale attraverso un voto a maggioranza, attraverso un voto di una maggioranza parlamentare asservita sempre più ai desideri e al volere di un Governo che, talvolta, e sempre più spesso, dà l'espressione di considerare il Parlamento poco più di un impiccio.

Le materie alle quali sta per essere inferto questo ulteriore *vulnus* sono tante e di rilevantissima importanza: la sicurezza del lavoro, l'assicurazione, le garanzie e le tutele per i consumatori, gli incentivi alle attività produttive, gli investimenti, l'internazionalizzazione delle im-

prese ed il tema delicatissimo del rapporto di alcuni corpi dello Stato con la protezione civile. Di contro, vi sono invasioni di campo sicuramente sconcertanti: una per tutte, quella relativa alla Corte dei conti, alla quale non solo si impongono scadenze iugulatorie (45 giorni per i pareri da esprimere, guarda caso, sugli schemi di atti normativi del Governo), al di là delle quali scatta il silenzio assenso (quasi che si trattasse della classica settimana di preavviso di licenziamento!), ma prefigurano addirittura si per legge il contenuto dei bandi di concorso per l'accesso alla Corte medesima e la composizione della sua struttura dirigenziale e direttiva. Francamente, crediamo sia troppo!

Questa legge va ritirata o, altrimenti, respinta, per questioni politiche e di decenza. È questo il senso, è questo l'obiettivo dei nostri emendamenti, soprattutto di quelli presentati all'articolo 1, che consideriamo, naturalmente, il centro dell'intero disegno. È per questo che di tale articolo proponiamo, in prima battuta, la soppressione e, approfittando di questa occasione, attraverso un nostro emendamento, proponiamo un intervento anche sull'articolo 20 della legge Bassanini, suggerendone l'abrogazione, in considerazione dei danni già provocati e dei pericoli gravissimi in esso insiti, come questo disegno di legge del Governo chiaramente dimostra.

Forniamo a tutto il Parlamento l'occasione per porre un argine, un freno ai propositi di questo Governo e per rivendicare ed esercitare fino in fondo, e con chiarezza, il nostro ruolo ed il nostro compito. Grazie.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,48).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 2579)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, inviterei il presidente della I Commissione ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione mediante procedimento elettronico.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,20.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 1.1 e Mascia 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, noi chiediamo di sopprimere il primo articolo di questo provvedimento per alcuni motivi che si richiamano alla discussione generale, ma soprattutto perché, in fondo, siamo contrari ad una trasposizione - perché di questo si tratta, colleghi, anche della maggioranza - dal piano legislativo a quello esecutivo.

Noi abbiamo introdotto, nei passati governi, un processo di delegificazione, attraverso la sistematicità all'interno delle norme nei testi unici misti. È probabile che ci siano state anche all'interno di quelle determinazioni elementi non convincenti, ma sicuramente il fatto di passare invece ad un elemento codicistico, nonostante le affermazioni contenute nel provvedimento di legge, fa correre il rischio di introdurre in questa problematica elementi ancora più di confusione, oltre al fatto, che non ci convince affatto, che si prevede, attraverso continue richieste di delega e di decreti legislativi, la possibilità del Governo di attuare anche modifiche delle leggi.

Con la richiesta di soppressione, dunque, esprimiamo un punto di vista molto chiaro: pur con la modifica del sistema elettorale — oggi abbiamo il maggioritario — il punto vero della questione è rappresentato dal modo con cui si governa e si esercitano alcune funzioni proprie del Parlamento. Infatti, con questa continua trasposizione abbiamo già assistito — ed è un dato relativo al 21 di novembre — alla richiesta da parte di questo Governo di ben 44 deleghe; molte di queste deleghe hanno portato a decreti legislativi e provvedimenti attuativi, ma ne sono stati applicati solo quattro; molte di quelle deleghe chieste oggi non vengono attuate e sono scaduti i termini. Con questo provvedimento se ne chiedono altre 15.

Il rischio vero è che si pensi che al Parlamento competa solo il voto sulla delega, tutto il resto, compresa la non attuazione, è proprietà del Governo, con l'esclusione di un controllo sull'esercizio di una funzione legislativa, che ci è propria e alla quale non vogliamo rinunciare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, prima di fare alcune brevi dichiarazioni su questo emendamento volevo annunciare

alla Presidenza che, d'accordo con gli altri cofirmatari, ritiriamo l'emendamento Marone 2.2. È un emendamento che va nella direzione opposta a quella che avevamo sostenuto in Commissione, dove era stato recepito un nostro emendamento che prevedeva 60 giorni per le Commissioni parlamentari. Quindi è frutto di un errore materiale degli uffici legislativi dei gruppi che lo hanno predisposto.

Ritirato questo emendamento che riguarda l'articolo successivo, mi associo alle considerazioni che ha fatto la collega Amici poc'anzi, che condivido pienamente. Per alcuni aspetti, anche se non integralmente, condivido le considerazioni che la collega Mascia ha fatto in occasione del suo intervento sul complesso degli emendamenti all'articolo 1. Dico non integralmente perché noi non siamo d'accordo con un emendamento che la collega Mascia prevede successivamente (l'emendamento 1.11); infatti, non siamo d'accordo sull'ipotesi di sopprimere l'articolo 20 della legge 15 marzo 1997 n.59, la cosiddetta legge Bassanini, ma siamo d'accordo tutti, per questo abbiamo presentato questo emendamento soppressivo, nel sopprimere questo articolo per il modo con cui modifica l'articolo 20 della legge n. 59 del 1997.

In realtà, questo articolo, anche se viene mantenuto il riferimento alla semplificazione ed al riassetto normativo, cambia totalmente la natura della cosiddetta legge di semplificazione. D'ora in avanti non si tratterà più di una legge di semplificazione ma di una legge che, di anno in anno, presenterà al Parlamento, un numero indefinito — già in questa stessa legge possiamo vederlo — di deleghe al Governo per il riassetto normativo sostanziale di interi settori riferiti alla pubblica amministrazione e forse non solo.

Do atto Governo di avere ritirato, dopo le nostre proteste, un maxiemendamento in materia di notariato ed anche uno in materia di trasporti (come mi ricorda il presidente Bruno) e, in questo caso, lo scontro, ma anche il dialogo, con il Governo hanno almeno avuto una funzione deterrente all'ulteriore agganciamento di

nuovi vagoni rispetto al treno di questa legge. Do atto di questo, perché eravamo arrivati oltre il limite della decenza.

Poco fa, il Presidente di turno dell'Assemblea ha annunciato l'inammissibilità di un emendamento, ispirato forse da qualche ministro competente al riguardo, in materia di maestri di sci, se non ricordo male; queste, però, non sono che foglie di fico che cercano di mantenere un minimo di pudore e di decenza in una legge in cui è stato inserito, come diceva il collega Bressa in Commissione, di tutto e di più, tanto che bisognerebbe cambiarne il titolo. Ma, soprattutto, è sbagliato — a nostro parere, ovviamente — l'impianto del primo articolo che cambia e stravolge radicalmente l'articolo 20 della legge n. 59 del 1997. Non siamo contrari ad una modifica di quell'articolo 20 che, a distanza di cinque anni, può essere reso più puntuale e più efficace; non abbiamo un atteggiamento pregiudiziale di rifiuto ad una sua rivisitazione e ad una maggiore e più precisa definizione, anche sotto il profilo tecnico-giuridico. Che ciò che dico sia fondato i colleghi possono verificarlo sfogliando il fascicolo degli emendamenti dove, a pagina 4, si può trovare un maxi-emendamento a prima firma Leoni, sottoscritto anche dai deputati Bressa, Boato, Marone e Amici, cioè dall'intera rappresentanza dei gruppi dell'Ulivo, con cui noi stessi ci facciamo carico di proporre all'Assemblea una ridefinizione di questa materia. Ma, la nostra proposta è coerente con la logica della legge di semplificazione e di riordino normativo, mentre il testo presentato e varato dalla maggioranza della Commissione con alcune lievi modifiche è un testo che, invece, passa dalla semplificazione e dal riordino normativo ad una moltiplicazione delle deleghe al Governo in materie anche sostanziali; per cui, d'ora in avanti — e ne abbiamo già avuto i primi esempi questa volta — ci sarà un sistematico aggiramento della potestà legislativa (non parlo del profilo della semplificazione) del Parlamento, in particolare delle Commissioni. Mi rivolgo a tutti i colleghi che non fanno parte della I Commissione, di maggioranza o opposi-

zione che siano: le Commissioni di merito (trasporti, giustizia, attività produttive) via via, di volta in volta, saranno espropriate delle materie di loro competenza e resterà loro soltanto un parere consultivo da dare alla I Commissione, perché con la legge annuale di semplificazione quelle materie verranno sottratte al loro competenza primaria e assegnate, con una delega al Governo per l'emanazione di decreti legislativi o regolamenti di esecuzione e di attuazione che, in qualche modo, svuoteranno il Parlamento delle proprie competenze.

Questa è l'obiezione fondamentale che noi solleviamo a questo articolo 1. Per queste ragioni ne proponiamo la soppressione con questo emendamento, ma, lo ripeto, abbiamo proposto anche un'alternativa con l'emendamento successivo che voteremo subito dopo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione sulle linee generali, il collega ed amico Boccia ha illustrato con competenza e passione le ragioni di carattere politico per le quali i gruppi di opposizione non condividono questo provvedimento.

Condivido le osservazioni del collega Boccia e ad esse mi riporto. Devo dire, per la verità, che il collega Boccia ha incentrato parte del suo discorso muovendo da un presupposto secondo cui questa delega, che conferisce un enorme potere all'esecutivo, non è, allo stato, condivisibile per la natura di questo Governo. Ebbene, anch'io la penso così.

Non ho fiducia in questo Governo e, per queste ragioni, ovviamente, sono maggiormente indignato dal tipo di provvedimento che ci viene sottoposto. Tuttavia, debbo onestamente riconoscere che, come modesto studioso di diritto pubblico, sarei egualmente indignato anche se il Governo fosse dalla mia parte!

Vede, signor Presidente, la legge di semplificazione è una legge che non deve

innovare, bensì portare ad un riordino nel complesso normativo.

Nei testi unici passati, pur non rimpiangendoli, si era sostanzialmente, proceduto, alla redazione di un testo unico comprensivo di tre testi: uno che comprendeva norme soltanto di rango legislativo, eventualmente da delegificare; uno che comprendeva norme regolamentari e il terzo che li riassumeva (andate a prendervi il testo unico sull'edilizia o sulle espropriazioni) anche se poi abbiamo visto tutti la fine ingloriosa che hanno fatto. Tuttavia, in quest'opera di normazione, si affermava che potevano essere introdotte modifiche solo di carattere formale o, come nel caso dei beni culturali, anche di carattere sostanziale ma con un'unica finalità: rendere coerente l'ordinamento nel suo ambito.

Qui, invece, si danno delle deleghe per i decreti legislativi non solo di quest'anno ma anche degli anni venturi, delle deleghe che — consentitemi l'espressione — sono scritte, quindi vi si potrebbe dire: vedete di fare le cose per bene, perché di più non c'è!

Il concetto di principio direttivo, voluto dall'articolo 76 della Costituzione, non è minimamente soddisfatto. Si gioca poi sulle parole: non si chiamano più testi unici, bensì codici. Mi appello al sottosegretario Learco Saporito, con il quale divido un po' la stessa passione per gli studi di diritto, per ricordare anche a lui che, quando parliamo di codificazione, di codici, intendiamo riferirci all'operazione attraverso cui si sedimentano in un testo principi di carattere generale che, per lungo tempo, si presumono non modificabili. Non voglio citare quello giustiniano, che toglieva dalle leggi il troppo e il vano, ma il codice napoleonico, così come i grandi codici: andate a prendere — valga per tutti — l'ultimo lavoro di Tarello sulla codificazione, si vedrà che sono tutti in questo senso!

Qui, di fronte a materie che, per loro natura, sono continuamente in fase evolutiva, parliamo di codici, ma lo facciamo,

allora, per una sola ragione, cioè per avere la giustificazione per poter eludere il controllo del Parlamento.

Si introducono modifiche sostanziali nella disciplina di molti rapporti, in molti dei quali lo Stato non ha più competenza, perché la potestà regolamentare nelle materie che non sono di competenza legislativa esclusiva dello Stato — in base al nuovo titolo V della Costituzione, che a questa maggioranza pare dica troppo poco — è di esclusiva competenza delle regioni e noi, con la codificazione, facciamo disposizioni di carattere regolamentare in una materia riservata alla legislazione concorrente dello Stato!

Ritorniamo su questi argomenti, magari approfittando dell'occasione offerta dal dibattito sull'articolo 2 — che è quello più delicato intorno alla delega —, tuttavia, ora se ci troviamo in una situazione — magari con un errore storico, perché a Praga ci andò Carlo IV e non Carlo V — per la quale qualcuno ritiene di poter dominare e comandare per molti, molti anni, consentitemi la vecchia espressione romanistica: *quod principi placuit, legis habet vigorem*, vale a dire ciò che piace al signore di Arcore ha valore di legge.

Ebbene, su ciò, signor Presidente, saremo sempre contrari e combatteremo in Parlamento e nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 1.1 e Mascia 1.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	322
Maggioranza	162
Hanno votato sì	145
Hanno votato no ..	177).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, abbiamo presentato un testo integralmente sostitutivo dell'articolo 1 per dimostrare cosa intendiamo per procedimento di semplificazione. Vorrei evidenziare il paradosso di questo disegno di legge: tra i suoi criteri generali si annovera quello di voler semplificare e di voler redigere codici per materia, codici eterni, come diceva giustamente l'onorevole Acquarone. Dopodiché, si adotta un disegno di legge in cui è ricompreso di tutto. Infatti, in questa legge di semplificazione, ad esclusione degli articoli 1 e 2, si parla, ad esempio, della sicurezza sul lavoro (articolo 3) e poi, all'articolo 4 (paradosso dei paradossi), si attribuisce una delega al Governo in materia di assicurazioni.

Questa mattina ho acceso la televisione, ho ascoltato il telegiornale ed ho scoperto che ieri il Governo ha realizzato una grande riforma in materia di assicurazioni, risolvendo tutti i problemi in tale ambito. Allora, mi chiedo che cosa sia questa delega e perché tale materia non sia stata trattata nel provvedimento esaminato ieri, mentre è disciplinata in questo disegno di legge. Che cosa stiamo semplificando? Non stiamo semplificando assolutamente nulla!

L'ulteriore dimostrazione di ciò è che, all'ultimo momento, sono pervenuti emendamenti del Governo che nulla avevano a che vedere con questa materia (mi riferisco agli emendamenti in materia di auto-transporto e di notariato). Stiamo sempre parlando di codificazione per materia. Infatti, il principio cui si ispira l'articolo 1 di questo disegno di legge è proprio la codificazione per materia.

In realtà, questo è il vero problema: con il disegno di legge in esame non si intende affatto semplificare, bensì soltanto attribuire un numero infinito di deleghe, senza criteri e principi generali, per poi fare ciò che si vuole. Se, infatti, leggiamo l'articolo 1, in realtà, si constata che, se si

approva questo provvedimento, il Governo potrà fare ciò che vuole in materia di procedimenti amministrativi e di legislazione.

Del resto, l'obiettivo della legge è stato reso noto, dal momento che qualcuno ha dichiarato ai giornali che con questo provvedimento si abrogheranno 500 leggi. Allora, vorrei sapere perlomeno quali sono, considerato che svolgiamo il mestiere dei legislatori. Vorrei sapere quali sono queste leggi inutili e chi lo decide; vorrei sapere il motivo per cui sono solo inutili e, forse, non sono da cambiare. Tutto ciò non lo sapremo, perché ovviamente interverrà il Governo con tutta una serie di deleghe.

Noi, invece, proponiamo una strada completamente diversa, quella dei testi unici. È giusto che sia così, perché la legislazione amministrativa è, per sua natura, in continua evoluzione. Come diceva il professor Acquarone, è impensabile redigere codici in materia amministrativa. Infatti, se si predisponessero dei codici, per un po' di anni si dovrebbe interrompere la produzione legislativa; altrimenti, non si tratterebbe di codici. Infatti, il codice ha, per sua natura, la necessità di essere fondato su principi accumulatisi nel tempo, disciplinando nel tempo gli stessi principi. Tutto questo non avviene.

Lo ripeto: il giorno prima (ieri) è stato approvato un provvedimento sulle assicurazioni, il giorno dopo (oggi), con l'articolo 4, si attribuisce al Governo la delega per modificare la normativa in materia di assicurazioni. Allora, mi chiedo cosa dovrà fare questo povero signore che nel Ministero dovrà preparare il codice delle assicurazioni e quali saranno i principi immutabili nel tempo che dovrà individuare.

Invece, sarebbe molto utile continuare a procedere per testi unici — come abbiamo detto — e continuare a semplificare perché, sia ben chiaro, anche noi siamo perfettamente d'accordo sul fatto di intraprendere la strada della semplificazione. Il problema è che la semplificazione non può significare assunzione di pieni poteri da parte del Governo senza criteri e principi direttivi in violazione palese dell'articolo 76, ma deve semplicemente significare

chiarezza nella produzione legislativa. Mi pare che tutto ciò, allo stato, non vi sia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> ..	178).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	258
<i>Astenuti</i>	67
<i>Maggioranza</i>	130
<i>Hanno votato sì</i>	73
<i>Hanno votato no</i> ..	185).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	319
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no</i> ..	177).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no</i> ..	174).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	216
<i>Astenuti</i>	102
<i>Maggioranza</i>	109
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no</i> ..	179).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	212
<i>Astenuti</i>	118
<i>Maggioranza</i>	107
<i>Hanno votato sì</i>	29
<i>Hanno votato no</i> ..	183).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo per richiamare l'attenzione dell'Assemblea, con preoccupazione, sulla sostanza dell'articolo 1 e, in particolare, su un punto. Tuttavia, non posso esimermi dal ribadire che siamo in una fase assai delicata nei rapporti tra esecutivo e potere legislativo. Abbiamo avuto finora già quarantaquattro deleghe di cui solo due esercitate, il che implica una relazione preoccupante in ordine all'espropriazione dei poteri legislativi del Parlamento. In questi primi 16-17 mesi di legislatura vi è stato anche un aumento ragguardevole dei decreti-legge. Si pone un problema di equilibrio e di rapporto tra i poteri costituzionali che, evidentemente, non avrebbe dovuto avere un aggravamento in sede di legge di semplificazione. Questa nasce per esigenze condivise da tutti noi, cioè allo scopo di semplificare la procedura di regolamentazione, quindi i rapporti tra leggi e regolamenti, e garantire la chiarezza attraverso testi unici.

L'articolo 1 è, invece, una sorta di legge in bianco — come è stato già in parte evidenziato dai colleghi — con la possibilità di intervento, di merito e di sostanza, su moltissime materie da parte del Governo ben al di là degli intenti e dei confini di semplificazione e di analisi dell'impatto della regolamentazione. Sotto il profilo costituzionale è anche preoccupante l'invasione da parte del Governo in materie che sono, ai sensi del titolo V, di competenza delle regioni, soprattutto sotto il profilo della riserva di regolamentazione. Vorrei soffermarmi sulle lettere *d)* ed *e)* dell'articolo 1 che, in sostanza, prospettano un'eliminazione degli interventi amministrativi autorizzatori e la sostituzione degli atti di autorizzazione, licenza, concessione, nulla osta, permesso e consenso, comunque denominati, con una generica denuncia di inizio attività.

Questo modo di procedere è assolutamente preoccupante, perché il nostro or-

dinamento giuridico è ancora retto da un principio di tipicità degli atti amministrativi e bisogna anche tenere in considerazione il giusto principio di sussidiarietà (che abbiamo inserito nella Costituzione), in base al quale lo Stato deve intervenire solo laddove non vi siano altre forme di esercizio, da parte della società e delle organizzazioni sociali, di attività di interesse pubblico. Non si può quindi con questo provvedimento stravolgere principi di carattere costituzionale (mi riferisco all'articolo 97 della Costituzione) e soprattutto non lo si può fare con tanta leggerezza.

L'idea che, in linea di principio, qualsiasi intervento amministrativo di tipo autorizzatorio — con esclusione di poche materie che hanno a che fare più che altro con interessi di rango costituzionale o con la materia della sicurezza — sia un intervento di per sé da eliminare significa evidentemente, pur in una concezione di Stato minimo (per così dire con formula ellittica e semplificatoria), eliminare qualunque rapporto corretto tra società e pubblici poteri.

L'idea poi che le concessioni, che implicano necessariamente un'attività di carattere discrezionale (al riguardo non occorre citare molta dottrina), siano sostituite da un atto di autoamministrazione, cioè da un'autoattribuzione da parte dell'interessato, da una denuncia di inizio attività attestante che tutto è in regola e che l'iniziativa privata è conforme alle regolamentazioni pubblicistiche e all'assetto degli interessi pubblici, francamente mi sembra un'ingiuria, non solo sotto il profilo concettuale, nei confronti della pubblica amministrazione, ma anche nei confronti della logica.

Mi auguro, pertanto, che nel prosieguo dell'esame di questo provvedimento si voglia tenere conto di ciò e anche dei molteplici e inevasi pareri del Comitato per la legislazione, rivolti nei confronti di questo enorme e inutile per certi versi, oltre che pericoloso, provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	47
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	99
<i>Hanno votato no</i> ..	177).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	324
<i>Votanti</i>	323
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no</i> ..	181).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	39
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	107
<i>Hanno votato no</i> ..	186).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	212
<i>Astenuti</i>	124
<i>Maggioranza</i>	107
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i> ..	187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	11
<i>Hanno votato no</i> ..	318).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	8
<i>Hanno votato no</i> ..	328).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	346
<i>Votanti</i>	207
<i>Astenuti</i>	139
<i>Maggioranza</i>	104
<i>Hanno votato sì</i>	7
<i>Hanno votato no</i> ..	200).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	9
<i>Hanno votato no</i> ..	326).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> ..	193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	340
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	188).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, esprimeremo un voto contrario sull'articolo 1 di questo disegno di legge di semplificazione per molte ragioni. In primo luogo, perché non è una legge di semplificazione, ma solo una maxidelega al Governo che non ha neanche un termine in quanto, sostanzialmente, si tratta di una delega che verrà reiterata di anno in anno e che dovrebbe creare un processo di semplificazione dei procedimenti legislativi e amministrativi.

Se ciò fosse vero, ovviamente, saremmo tutti d'accordo. Il problema, tuttavia, è che il Parlamento, noi che approviamo le leggi, non sappiamo dove si interverrà e con

quali criteri, in altri termini il Governo porrà in essere un provvedimento in palese violazione dell'articolo 76 della Costituzione.

Ho già avuto modo di evidenziare che la Corte costituzionale, dopo molti anni — negli anni 1996-1997 —, ha stroncato il fenomeno della reiterazione dei decreti-legge, che costituiva la prassi instauratasi a seguito dell'incapacità del Parlamento di convertire i decreti-legge nei termini. Finalmente, dopo molti anni e dopo molti richiami della Corte costituzionale, vi è stata una sentenza che ha stroncato questa prassi.

Tuttavia, questa prassi si è cominciata a sostituire quella, molto più negativa, di attribuire deleghe infinite al Governo, peraltro senza chiarezza nei criteri e nei principi generali. Oltretutto, anche snaturando la funzione della delega; infatti — come ci hanno insegnato — lo strumento della delega legislativa va adoperato nelle materie in cui è utile ed indispensabile un supporto tecnico dell'amministrazione. Ci sono alcune materie che non hanno un contenuto politico, un contenuto di indirizzo, ma per le quali vi è anche necessità di conoscenze tecniche; dunque, in quelle materie, il Parlamento svolge il proprio ruolo, cioè indica i criteri e l'indirizzo politico, mentre il Governo, con il supporto degli uffici e delle burocrazie ministeriali, fornisce il proprio contributo tecnico.

Tutto ciò, oggi, è venuto meno, in quanto la delega legislativa viene usata per altre ragioni, cioè perché i Governi non vogliono venire in Parlamento. La prova è in questa legge: perché ieri non abbiamo discusso della riforma delle assicurazioni e, oggi, al Governo viene attribuita una delega in materia di assicurazioni? Perché, evidentemente, non se ne vuole discutere in questa sede. E questo discorso potrebbe valere per altre mille materie.

Quindi, siamo contrari a queste deleghe generalizzate, che dovrebbero costruire dei codici. Anche in questo caso, ritengo che le terminologie non abbiano un particolare significato, anche se le parole devono es-

sere usate sempre con attenzione. Ma ci hanno sempre detto che la materia amministrativa non è codificabile.

Vorrei fare una battuta: non è che, dopo i codici citati dall'onorevole Acquarone, qualcuno pensava di varare i « codici Frattini » e, in tal modo, di passare alla storia? Tra l'altro, ciò non potrà avvenire in quanto il ministro Frattini è stato promosso!

Comunque, come si può pensare che, nella materia amministrativa — che di per sé è dinamica, che di per sé ha la necessità del continuo adeguamento all'andamento dei fatti, alla vita quotidiana e all'aggiornamento — ci sia la possibilità di codificare? Si codifica il diritto civile: anche se per duemila anni non è quasi mai cambiato, in questi ultimi cinquant'anni sta galoppando il cambiamento.

Si possono codificare queste materie, ma non certamente la materia amministrativa. Mi chiedo come sarà un codice su una qualsiasi materia. Per esempio, vorrei sapere come sarà il codice dell'edilizia. Quanto al codice ambientale, anche in questa materia è già stata conferita una delega per cambiare tutto.

Quindi, siamo contrari a questo modo di legiferare e riteniamo che la semplificazione vada realizzata attraverso altri strumenti, in particolare quelli da noi indicati nell'emendamento Leoni 1.2. Pertanto, voteremo contro l'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 1, ho già espresso la mia posizione e quella del gruppo cui appartengo. La nostra contrarietà si basa sul fatto che, con un gioco di parole, si vuole sostituire al concetto di testo unico quello di codice, soltanto per consentire di innovare sostanzialmente la materia disciplinata attraverso quello che dovrebbe essere un processo di semplificazione e che, invece, diventa un processo di larga innovazione. Su questo argomento

abbiamo già insistito molto perché rappresenta la ragione di fondo per cui voteremo contro l'articolo 1.

Ma accanto al discorso generale, vi sono alcune considerazioni che dovrebbero far riflettere anche il Governo e la maggioranza. Come ha già accennato Mantini, quando prevediamo di sostituire i provvedimenti concessori con provvedimenti di carattere autorizzatorio o, addirittura, di abolire tutto, dobbiamo pensare che, molto spesso, le concessioni traggono vita dal fatto che non si riferiscono ad una sfera giuridica già appartenente al destinatario, ma rappresentano qualcosa di riservato ai pubblici poteri che viene devoluto *quoad exercitium* alla sfera giuridica dei privati. Si tratta di una materia consistente, sulla quale non si può giochettare con un falso concetto di liberalizzazione.

Come dirò tra breve, su alcuni punti, francamente, estromettiamo lo Stato da qualsiasi settore, anche a carattere sociale, soltanto per consentire la libertà di un mercato senza regole o, quel che è peggio, un mercato con regole stabilite dal Governo. Come insegnano gli economisti, la teoria della cattura delle regole è persino peggiore dell'ipotesi di un mercato senza regole.

Se esaminiamo con attenzione le materie su cui quest'anno si vuole arrivare alla delegificazione ed anche all'innovazione, attraverso il falso concetto della codificazione, verificiamo che ci si è preoccupati soltanto del mercato e dei rapporti di carattere economico. Non si dice una parola sulle questioni di carattere economico, in seno alle quali deve essere presente anche il ruolo sociale dello Stato. Cito un esempio per tutti. Esaminiamo la lettera g) del comma 3 dell'articolo 1, che recita: « revisione e riduzione delle funzioni amministrative non direttamente rivolte: ». Segue una serie di aspetti da disciplinare, tipicamente di carattere economico, volti a valorizzare il mercato. Si dice, per esempio, che bisogna fare attenzione a non andare in contrasto con i principi della concorrenza. È vero: oggi il diritto comunitario è basato su questi

concetti. Ma perché? Perché al momento — e speriamo che non sia così per il futuro — l'Unione europea è un mercato, nasce come mercato comune. Ecco, quindi, che le regole del mercato assumono una particolare rilevanza. Ma, quanto agli Stati membri e anche alla Costituzione della futura Unione europea, mi auguro non ci si dimentichi che viviamo in un regime di economia mista, quindi, in un regime in cui lo Stato non può ritrarsi completamente da alcune funzioni.

Per esempio, non si dice nulla in materia di ambiente. Si parla tanto di ambiente ma qui, nella delegazione legislativa, non si dice una parola su questa materia. Tutta la dottrina costituzionalistica dice che, se è pur vero che la libertà di iniziativa economica privata è un diritto costituzionalmente rilevante, la tutela dell'ambiente è un valore, quindi gerarchicamente superiore. Qui, invece, noi ce ne siamo dimenticati; dei problemi attinenti alla tutela della salute, dei problemi che interessano la povera gente, qui non se ne parla. Sembra una norma di codificazione futura fatta soltanto a favore dei padroni del vapore.

Per questo voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, per quanto riguarda la dichiarazione di voto sull'articolo 1, il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo voterà contro questa norma, come voteranno contro tutti i gruppi dell'Ulivo e, mi pare, anche il gruppo di Rifondazione comunista. Per quanto riguarda le motivazioni, mi richiamo a quelle che ho già espresso in sede di votazione dell'emendamento soppressivo e a quelle che il collega Marone e il collega Acquarone hanno espresso poco fa. Non avendo moltissimo tempo a disposizione, non le ripeto puntualmente. In termini generali credo che siamo di fronte ad un articolo che dà poi l'impianto a tutta la legge, che preor-

dina e programma per il futuro — e in parte già attua in questo provvedimento — un sostanziale esproprio del potere legislativo del Parlamento di una serie di materie, contrabbandandolo sotto la denominazione di riassetto normativo e codificazione. In realtà, si tratterà di una sostanziale delega al Governo in materie innumerevoli delle quali il Parlamento sarà espropriato.

Tuttavia, a questo riguardo, signor Presidente, vorrei richiamare la attenzione sua, del presidente e relatore, Donato Bruno, e del Governo, su quella che mi pare sia una asimmetria puramente giuridico-formale che si è prospettata e che non so se riusciremo a correggere — adesso che siamo in fase di votazione sull'articolo nel suo insieme —, eventualmente richiamandoci al coordinamento formale. Richiamo l'attenzione del relatore su questo aspetto. Noi, con un nostro emendamento, positivamente, almeno sotto questo profilo, abbiamo portato da 45 a 60 giorni il termine, di cui al comma 6 dell'articolo 1, per le Commissioni parlamentari per esprimere il parere sui regolamenti; non è avvenuto qualcosa di analogo su una materia più importante dei regolamenti, ovvero i decreti legislativi. Infatti, al comma 5, per una mancanza di coordinamento in Commissione dei termini, che abbiamo prolungato in un caso e non sono stati prolungati nell'altro, restano ancora fissati in 45 giorni i termini previsti per le Commissioni parlamentari per esprimere il parere sugli schemi dei decreti legislativi. Questi ultimi hanno una rilevanza assai maggiore dei regolamenti; oltretutto, a volte questa materia giunge all'esame di una Commissione per il parere, magari, alla vigilia delle ferie, per cui i 45 giorni rischiano di passare inutilmente.

Proporrei alla Presidenza, al relatore ed anche al Governo di intervenire non so se sotto forma di coordinamento formale: occorrerebbe che la Presidenza, come anche i suoi collaboratori, su questo punto mi ascoltasse; sto ponendo una questione su cui mi sta ascoltando il relatore, ma non mi state ascoltando voi. Se ora il

relatore convenisse su questo punto, come anche gli altri componenti della Commissione, oppure successivamente, in fase di coordinamento formale (tuttavia occorre che ci sia un assenso), noi potremmo uniformare questi termini, il che è logico: se diamo alle Commissioni 60 giorni per il parere sui regolamenti è ovvio che dobbiamo darli anche sui decreti legislativi. Mi rivolgo, pertanto, al relatore — siamo in fase di dichiarazioni di voto, quindi è un po' anomala questa procedura —: se ci fosse una dichiarazione adesso e magari un consenso da parte del Governo, allora forse si potrebbero uniformare questi termini — che credo per una pura svista non sia avvenuto in Commissione — in sede, eventualmente, di coordinamento formale, a meno di non fare ora una correzione materiale.

Ripeto, bisogna uniformare il termine di 60 giorni, previsto dal comma 6 per il parere sui regolamenti, con il termine previsto per i decreti legislativi fissato dal comma 5 che — credo — per una mera svista materiale non abbiamo uniformato in Commissione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, avendo anche ascoltato il parere del Governo, credo si possa procedere a questa correzione relativa ai termini di 60 giorni per dare uniformità.

PRESIDENTE. Per far questo, presidente Donato Bruno, bisogna presentare un emendamento *ad hoc*, non si tratta di un coordinamento formale.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Sono d'accordo, signor Presidente, verrà presentato un emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, volevo solo richiamare due punti che, forse, non sono stati sufficientemente valutati nella loro gravità e che desteranno preoccupazioni anche di tipo costituzionale. Da una parte vi sono le lettere di questi articoli che, sostanzialmente, privatizzano l'istruttoria. Noi siamo tutti per la semplificazione, ma un mio collega dell'università latino-americana diceva: *simplificar no es anular*. L'istruttoria è per la Corte costituzionale il cuore della funzione pubblica, laddove vi è funzione pubblica. Infatti, se la funzione pubblica non vi è, nel senso che è privatizzata, *nulla quaestio*, ma se vi è, l'idea che l'istruttoria sia sostituita da una mera valutazione privata, cioè da un atto di denuncia di inizio attività, da un'autovalutazione, tutto ciò, francamente, introdotto nel *mare magnum* di una legge di semplificazione come questa risulta essere un'enormità. È anche da considerarsi un'enormità la pretesa di riscrivere i principi del procedimento amministrativo.

Molti colleghi in questo Parlamento — così come l'onorevole Acquarone — conoscono l'importanza della legge n. 241 del 1990. Quindi, l'idea che essa sia riformata attraverso una legge globale di semplificazione, con deleghe e decreti legislativi, è un'idea a dir poco aberrante.

Il secondo punto che volevo mettere in evidenza è relativo al contrasto che si viene a creare con gli articoli 117 e 118 della Costituzione. Le regioni hanno potestà regolamentare nelle materie proprie, tolte cioè quelle di competenza esclusiva dello Stato. In questo caso, invece, stiamo considerando un complesso di materie che riguardano anche le competenze fissate in Costituzione per le regioni, le quali, quindi, hanno potere regolamentare, così come i comuni hanno l'attribuzione delle funzioni amministrative, così come previsto dalla Costituzione.

Colleghi della maggioranza, sapete dirmi cosa dicono le lettere *l)* ed *m)*

dell'articolo 1, laddove con una legge di semplificazione si ritiene di attribuire le funzioni amministrative ai comuni, alle città metropolitane, alle province eccetera su una serie di materie su cui lo Stato non ha più competenza? Inoltre, si vogliono definire con una legge di semplificazione, con più leggi, i criteri di adeguamento dell'organizzazione amministrativa — sto citando — « alle modalità di esercizio delle funzioni di cui al presente comma ».

Quindi, i criteri dell'organizzazione amministrativa sono stabiliti dal Parlamento e dal Governo con decreto legislativo, in barba al principio costituzionale secondo il quale le funzioni amministrative sono attribuite ai comuni. Spero che queste lettere da me citate possano, almeno per coerenza, non riguardare la sanità, l'istruzione, la polizia locale, in caso contrario state legiferando anche contro il cosiddetto provvedimento di *devolution*, il quale vorrebbe che le regioni abbiano competenza legislativa e quindi anche amministrativa piena su queste materie.

Dovreste evitare di fare tanti guai e mettervi d'accordo tra di voi o almeno con il ministro per le riforme istituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Do adesso lettura dell'emendamento della Commissione 1.30, presentato in questo momento, relativo all'articolo 1: al comma 1, capoverso articolo 20, comma 5, sostituire la parola: « quarantacinque » con la seguente: « sessanta » (*vedi l'allegato A — A.C. 2579 sezione 3*).

Passiamo, dunque, alla votazione del presente emendamento sul quale prendo atto che il Governo ha espresso parere favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.30 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	344
Hanno votato no	1).

Prendo atto che l'onorevole Azzolini non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo ora alla votazione dell'articolo 1.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	350
Votanti	349
Astenuti	1
Maggioranza	175
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	155).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bressa 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, abbiamo presentato l'articolo aggiuntivo in esame per cercare di razionalizzare, nell'ambito dell'organizzazione dei ministeri, la funzione della semplificazione. Non a caso tale principio non trova, diciamo così, ospitalità nella legge Frattini. Noi lo reputiamo indispensabile per alcuni motivi: in primo luogo, perché se non creassimo una struttura che abbia una competenza specifica in materia di semplificazione, continueremmo a correre il rischio, anziché produrre leggi semplici, di porre in essere provvedimenti più complessi di quelli che vogliamo semplificare.

Un esempio - l'ho già ripetuto nel corso della discussione sulle linee generali - è dato da questo provvedimento. L'articolo 1, comma 1, scritto non so da chi, è l'esempio della complicazione, del modo in cui si può scrivere una legge. Contiene ben 9 incisi, è assolutamente incomprensibile e credo che presenti anche qualche problema dal punto di vista della correttezza della lingua italiana. Ne do lettura: il Governo (virgola), sulla base di un programma di priorità di interventi (virgola), definito (virgola), con deliberazione del Consiglio dei ministri (virgola), in relazione alle proposte formulate dai ministri competenti (virgola), sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 28 (virgola), entro la data del 30 aprile (virgola), presenta al Parlamento (virgola), entro il 31 maggio di ogni anno (virgola), e via seguitando. Se questo è un provvedimento di semplificazione, mi chiedo come sia una legge complicata. Pertanto, evidentemente qualche problema esiste.

Vi deve essere un soggetto che abbia la competenza a scrivere questi provvedimenti. Nell'articolo aggiuntivo proponiamo la creazione di un nucleo per la semplificazione che abbia questa competenza, che sia trasversale rispetto a tutti i ministeri e composto da una serie di esperti. Tutti ricordiamo che, quando si è trattato di redigere la Costituzione italiana, alla fine si chiese ai massimi esperti di linguistica di operare una revisione della lingua italiana nella Costituzione.

Oggi questo problema non ce lo poniamo perché redigiamo le leggi in maniera incredibile (l'onorevole Gerardo Bianco mi appoggia).

Riteniamo, pertanto, indispensabile creare una struttura che analizzi, in linea teorica e di carattere generale, le modalità sulla base delle quali redigere leggi semplici. Abbiamo, però, un sospetto, ed uso un eufemismo: poiché questo nucleo è stato previsto dal precedente Governo e il ministro cerca di eliminare tutto ciò che lo riguarda - lo abbiamo riscontrato anche

con riferimento allo *spoils system* — allora si butta a mare tutto il principio ed anche il nucleo.

Noi invece confidiamo che questa nostra proposta possa essere accolta perché la riteniamo indispensabile. Inoltre, la proposta prevede un altro importante principio: riteniamo che nelle stanze dei ministeri non si realizzi la sufficiente comparazione degli interessi in gioco. Crediamo che soltanto in Parlamento vi sia la consapevolezza degli interessi che possono essere in gioco in una attività di legislazione. Nell'ambito di un ministero questo non avviene.

L'incontro con i soggetti interessati e le categorie rischia di non essere un incontro organico e formale, bensì di altro tipo, di tipo, direi, spontaneistico. Abbiamo allora proposto che anche nell'ambito dell'attività di semplificazione si costituisca un osservatorio che abbia una funzione di contatto continuo con tutti i soggetti e le categorie interessate, affinché si realizzi quella rappresentazione degli interessi complessivi che vi possono essere sulle singole materie. In tal modo il Governo, nell'adottare i provvedimenti, avrà la corretta rappresentazione degli interessi in gioco, così evitando che possa esserci il rischio, come altre volte è accaduto, che gli interessi siano pilotati e che siano presi in considerazione soltanto quelli che hanno maggiore facilità di accesso nelle stanze dei ministeri e non quelli che magari interessano la generalità dei cittadini, proprio di quelli che hanno difficoltà di accesso nelle stanze dei ministeri (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lettura che il collega Marone ha dato del primo comma dell'articolo 1 che avete testé votato, con il nostro voto contrario, è stata da sola più efficace di qualunque ragionamento di carattere giuridico sistematico.

All'articolo 1, noi, — e quando dico « noi » mi riferisco a tutti i gruppi che compongono l'Ulivo, rappresentati in quest'aula — avevamo presentato un emendamento interamente sostitutivo; ora in questo caso, con l'articolo aggiuntivo al nostro esame, a firma Bressa, Boato Marone, Amici e Leoni, cioè in rappresentanza di tutti i gruppi dell'Ulivo, noi abbiamo prospettato quelli che potrebbero essere gli strumenti per la copertura amministrativa dell'attività di semplificazione e del riordino normativo cui dovrebbe essere finalizzata questa legge, cosa che di fatto non è.

Il riferimento alla collaborazione con il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi, la previsione di un Nucleo per la semplificazione delle norme e delle procedure, di cui il collega Marone ha poc'anzi parlato, la previsione del funzionamento di questo nucleo anche con l'introduzione di un apposito articolo 3, aggiuntivo rispetto all'articolo 2 della legge 8 marzo 1999, n. 50, la predisposizione anche di un apposito osservatorio sulla semplificazione, di modo che questa attività possa essere effettuata attraverso un monitoraggio permanente della produzione normativa, sotto il profilo della necessità della semplificazione, con un nucleo preposto alla semplificazione delle norme e delle procedure, con la collaborazione sistematica di tutti i ministeri e con il dipartimento degli affari giuridici e legislativi, a nostro parere rappresenterebbe un modo corretto di aggiornare, migliorandolo, l'impianto originario dell'articolo 20 della legge Bassanini del 1997.

Per questa ragione, proponiamo all'Assemblea l'approvazione di questo articolo aggiuntivo, richiamando le considerazioni svolte in precedenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bressa 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 333
Maggioranza 167
Hanno votato sì 147
Hanno votato no .. 186).

Prendo atto che gli onorevoli Zorzato e Falanga non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 2579)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 2579 sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, all'articolo 2, per la verità, non sono stati presentati molti emendamenti e, quindi, in realtà, volevo richiamare l'attenzione dell'Assemblea su uno di essi in particolare. Francamente, se fosse stato possibile presentare gli emendamenti questa mattina, laddove si parla della « coerenza giuridica, logica e sistematica della normativa, adeguamento, aggiornamento e semplificazione del linguaggio normativo », mi sarei permesso di presentare una proposta emendativa nel senso di aggiungervi: « e dei discorsi dei rappresentanti del Governo al Parlamento », colpito, illuminato d'immenso, come sono stato dopo il discorso di ieri, al Senato, del ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione.

Detto questo, l'emendamento più importante, nella materia che stiamo trattando, è quello che riguarda l'abrogazione della lettera *d*). È vero che il sottosegretario Saporito tiene anch'egli delle lezioni, ma forse qualche lezione di diritto non gli farebbe male. All'amico Learco Saporito vorrei far presente che, quando si afferma che si intende riformare le funzioni, le attribuzioni e i compiti della Presidenza del Consiglio — che è cosa buona e giusta, come si diceva una volta, perché sono

cinquant'anni che si dice che la materia delle funzioni attribuite alla Presidenza del Consiglio deve essere disciplinata con legge — ma poi si dice « ferme restando le competenze dei ministeri di settore », in realtà, cosa si vuole dire? Francamente, non riesco a capirlo. Infatti, o alla Presidenza del Consiglio diamo maggiori poteri di coordinamento, diamo tutti quei poteri che l'attuale Presidente del Consiglio vorrebbe — magari anche quello di nominare qualche vescovo o qualche cardinale —, ed allora, in questo caso, la modifica legislativa ha un senso; ma se diciamo che restano ferme le competenze dei ministeri di settore, che cosa vogliamo fare? Vogliamo, forse, far nominare qualche nuovo ministro senza portafoglio? C'era il ministro dell'attuazione del programma di governo; facciamo il ministro dell'attuazione dei menu o qualcosa del genere! Siamo decisamente al livello dell'incomprensibile, se non del ridicolo, perché si tratta di una materia delicata, che implica problemi di coordinamento, di « leale collaborazione », per dirla con le parole della Corte costituzionale.

Tutto questo può essere fatto, ma se io stabilisco che restano ferme le competenze dei ministeri di settore, francamente, ho la sensazione che non si dica nulla oppure che si taccia ora per dire troppo dopo, e ciò suscita in me indubbiamente preoccupazione.

Allo stesso modo, ritengo che, anche se venisse stabilito il termine di 60 giorni, questi sarebbero comunque pochi per l'individuazione dei principi fondamentali della legislazione statale. In una materia tanto delicata come l'individuazione dei principi fondamentali della legislazione concorrente non siamo riusciti a fare le leggi quadro in 40, 45 anni; io penso, innanzi tutto, che non sarebbe materia di delega e che, in ogni caso, ciò richiederebbe molta attenzione, settore per settore. Non c'è un emendamento specifico se non quello che prevede il prolungamento dei termini; speriamo bene per il futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, noi condividiamo la soppressione della lettera *d*), perché siamo francamente preoccupati di questa legge delega. Infatti, da un anno e mezzo a questa parte, noi stiamo assistendo, contrariamente a quello che il ministro della *devolution* va dicendo, ad un processo di centralizzazione di tutte le materie in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri: tutte le leggi che sono state fatte in questo anno e mezzo, anziché delegare funzioni, le hanno accentrate in capo alla Presidenza del Consiglio.

Vorrei richiamare l'esempio — il più rilevante tra tutti — della soppressione dell'agenzia della protezione civile, accentrandone le competenze sulla Presidenza del Consiglio dei ministri, anche se si sostiene che vi sia qualche dubbio. Infatti, tutta la problematica della protezione civile non è facile da gestire. Nell'ambito di questa riorganizzazione, ci chiediamo cosa possa succedere e che altro si possa centralizzare in questo paese, a fronte delle affermazioni formali di voler delegare funzioni.

Come ho già avuto modo di dichiarare, siamo preoccupati che, nel concedere tali deleghe, scappi un po' la mano. Prendiamo ad esempio il testo originario dell'articolo 2 (forse l'onorevole Acquarone non ha visto che abbiamo ottenuto la soppressione della lettera *f*)); in base alla lettera *f*), il Governo avrebbe, addirittura, dovuto individuare i principi fondamentali della legislazione statale a cui le regioni si sarebbero dovute attenere nell'attività di semplificazione e di assetto normativo. In altri termini, con questo provvedimento, si pretendeva anche di delegare alle regioni l'individuazione dei principi fondamentali di cui all'articolo 117.

Tale materia certamente non è delegabile perché si tratta dei principi fondamentali (certamente non può che individuarli il Parlamento) ma, se pure fosse delegabile, mi chiedo sulla base di quali criteri e principi generali avremmo dato la delega al Governo per individuare tali principi fondamentali. Se ci lasciamo prendere la mano dalla voglia di delegazione, dal profluvio di norme che oramai

delegano al Governo funzioni su ogni argomento, corriamo anche il rischio di scrivere norme in palese contrasto con la Costituzione.

Siamo, quindi, profondamente contrari all'ispirazione di questo testo legislativo — che, del resto, è perfettamente coerente con l'ispirazione politica di questo Governo — che ovviamente contrasteremo fino alla fine.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il presidente della I Commissione, onorevole Bruno, ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, Presidente della I Commissione. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	324
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i>	..	186).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 306
Votanti 196
Astenuti 110
Maggioranza 99
Hanno votato sì 21
Hanno votato no .. 175).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 329
Votanti 317
Astenuti 12
Maggioranza 159
Hanno votato sì 190
Hanno votato no .. 127).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bressa 2.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 326
Votanti 325
Astenuti 1
Maggioranza 163
Hanno votato sì 137
Hanno votato no .. 188).

Prendo atto che l'onorevole Realacci non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boato 2.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 335
Maggioranza 168
Hanno votato sì 139
Hanno votato no .. 196).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bressa 2.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 331
Votanti 326
Astenuti 5
Maggioranza 164
Hanno votato sì 136
Hanno votato no .. 190).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Marone 2.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 337
Votanti 336
Astenuti 1
Maggioranza 169
Hanno votato sì 144
Hanno votato no .. 192).

C'è qualche pianista di troppo, per la verità. Sento il suono a distanza. L'esperienza da questa parte è tale... pregherei, senza entrare nel merito, di fare attenzione.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 2579)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 2579 sezione 5).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti soppressivi Mascia 3.1 e Bressa 3.2...

PRESIDENTE. Onorevole Delbono, in questa fase si possono fare interventi sul complesso degli emendamenti.

EMILIO DELBONO. Allora, interverrò successivamente.

PRESIDENTE. I pianisti sono esclusi dal complesso, onorevole Delbono: altri suoni vanno bene!

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il presidente della I Commissione ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 3, eccettuate quelle di cui adesso dirò nel dettaglio.

Il parere è favorevole sui seguenti emendamenti, tutti presentati dall'onorevole Di Teodoro: 3.5, ove riformulato prevedendo la sostituzione delle parole: « adeguamento alle normative comunitarie e alle » con le seguenti: « riordino, coordinamento, armonizzazione e semplificazione delle disposizioni vigenti per l'adeguamento alle », 3.9, 3.11, ove riformulato eliminando le parole: « delegificazione e » e, infine, 3.24.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordi-*

namento dei servizi di informazione e sicurezza. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

Con riferimento all'emendamento Di Teodoro 3.5, desidero ribadire, in conformità, credo, a quanto già detto dal presidente della I Commissione, che la parte sostitutiva andrebbe riformulata nel seguente modo: « riordino, coordinamento, armonizzazione e semplificazione delle disposizioni vigenti per l'adeguamento alle normative comunitarie e alle ».

PRESIDENTE. Mi pare che il parere della I Commissione fosse in questo senso, presidente Bruno.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Sì, Presidente.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Inoltre, invito i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Di Teodoro 3.27 e Zanetta 3.28, poiché essi riguardano una materia che forma già oggetto di un testo unico comprendente tutta la materia attinente alla sicurezza, quindi anche all'igiene e alla sicurezza dei lavoratori marittimi a bordo delle navi nei porti.

Pertanto, pregherei caldamente i presentatori di ritirare i menzionati emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che quest'articolo è veramente scandaloso. Perché? Sotto le mentite spoglie di un articolo tendente alla semplificazione, l'articolo 3 affida alla totale disponibilità del Governo la facoltà di rivedere la normativa sulla sicurezza del lavoro: tutta! È clamoroso perché si tratta di un vero e proprio scippo al Parlamento! Dovrebbero stare molto attenti i col-

leggi che si occupano della materia perché entro un anno, teoricamente, il Governo potrebbe rivedere la normativa sulla sicurezza del lavoro, non tanto per adeguarla, come si dice, alla normativa comunitaria ed alle convenzioni internazionali (mentre tutti sappiamo che, ad ogni intervento in sede comunitaria seguono un decreto legislativo ed un'apposita discussione a questo connessa), quanto, addirittura, per rivedere le norme in materia di sicurezza delle macchine, di autocertificazione, per riformulare l'apparato sanzionatorio e per rivedere la normativa in materia di vigilanza e di controllo e quella in materia di sistemi di prevenzione.

Credo che siamo effettivamente in presenza del tentativo di sottrarre ogni competenza al Parlamento in una materia assai delicata e rilevante per la salute dei cittadini. Per di più, lo si fa con una delega che non ha alcun contenuto sotto il profilo dei principi e criteri direttivi.

Non si capisce quali siano le priorità del Governo, non si capisce quali siano gli interessi in gioco che si vogliono far prevalere, quali siano i valori costituzionali che vengono tutelati. In altre parole, si vuole una sostanziale mano libera. Ed è clamoroso che questa materia venga estromessa dalle competenze proprie della Commissione lavoro. Mi dispiace che il presidente della Commissione lavoro non intervenga per richiamare il Governo ad un rispetto delle competenze proprie di quella Commissione.

Ma vi sono anche alcune cose un po' sorprendenti, come ad esempio il riferimento all'articolo 117 della Costituzione. Ora, è chiaro che questa questione della legislazione concorrente e delle competenze dello Stato e delle regioni in materia di sicurezza dovrebbe essere affrontata in altra sede, che non è quella dello schema di decreto legislativo del Governo, che, evidentemente, assume una valenza che sminuisce assolutamente la grande questione del riassetto delle competenze costituzionali del nostro paese. E poi vi sono anche alcune chicche in materia di vigilanza e di controllo, con cui si vuole far credere che, in questo paese, uno dei

grandi temi non sia proprio quello degli infortuni e dei decessi sul lavoro. Infatti, purtroppo, il nostro paese ha dei numeri, dei dati statistici altamente preoccupanti rispetto alla media europea. Si vuole, in qualche modo, dare l'indicazione che i temi della vigilanza e del controllo non siano così connessi ai temi della repressione ed alla possibilità di contrastare alcune violazioni sistematiche della normativa e della sicurezza sul lavoro.

Io credo davvero che vi sia stata un'invasione di campo con questo provvedimento cosiddetto di semplificazione e di riassetto. Chiamo in causa *in primis* il Governo, in modo particolare i colleghi della Commissione lavoro, perché questo articolo venga soppresso e venga valutato in modo assai più attento.

Il Parlamento nella passata legislatura, in sede bicamerale, lavorò ad una indagine conoscitiva: quella sì che indicò una serie di criteri e di principi direttivi per arrivare ad una riformulazione compiuta e ad un riassetto organico della materia della sicurezza del lavoro. Ma qui non c'è alcuna traccia di quei criteri e principi direttivi, quasi che il lavoro del Parlamento fosse del tutto inutile, quasi che ci fosse un'altra sede, che noi non conosciamo, in grado di affrontare questa materia complessissima, articolatissima, con molti provvedimenti, con dei banalissimi riferimenti a criteri e principi direttivi, che, in realtà, tali non sono, perché sono delle deleghe in bianco. Mi auguro che questo Parlamento sopprima questo articolo e permetta di discutere di questa materia nella sede propria e con una valutazione assai più approfondita (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, credo che questo articolo 3 sia la dimostrazione evidente dei pericoli e dei rischi che sono stati finora denunciati nel dibattito in merito al contenuto di questa legge di semplificazione. Mi riferisco allo

stravolgimento, che è stato già denunciato, che si intende fare, anche dopo l'approvazione dell'articolo, di quell'indirizzo sin qui seguito che affidava alle leggi di semplificazione un compito ben delimitato, cioè nell'ambito di competenze che riguardavano la possibilità di delegificare, di riportare un po' di ordine all'interno di una struttura spesso astrusa ed incomprensibile del nostro apparato legislativo. Invece, con la legge finanziaria e con questa legge di semplificazione — e questo articolo 3 lo evidenzia — si va nella direzione di conferire deleghe in materie che sono di specifica competenza di merito del Parlamento. Noi abbiamo denunciato questa questione, come ricordava il collega Delbono, nella Commissione lavoro, quando il provvedimento è stato esaminato in sede consultiva. E abbiamo posto un interrogativo molto semplice.

Ormai da diversi anni, il Parlamento (nella scorsa legislatura con l'attività di una Commissione bicamerale che ha condotto un'inchiesta molto attenta e precisa sui problemi della sicurezza nel nostro paese e, successivamente, con iniziative legislative che sono all'esame sia del Senato sia della Camera) cerca di portare l'attenzione dell'opinione pubblica e del paese sul grande tema della sicurezza sul lavoro, tema che, anche in queste settimane e in questi giorni, si rende sempre più urgente proprio a fronte della crisi economica che, come sappiamo, porta, in molti casi, ad allentare ulteriormente l'attenzione sui problemi della sicurezza sul lavoro e dell'organizzazione del lavoro. Non è giusto, ma sappiamo che spesso avviene così. Dunque, ad una situazione che già conosce migliaia e migliaia di incidenti ed infortuni sul lavoro e di morti si aggiunge, in questa fase, anche il rischio di un ulteriore allentamento della tensione.

Ebbene, questo iter è tipico della funzione legislativa parlamentare, tanto è vero che ci siamo impegnati per produrre una legislazione coerente con le normative europee in grado di produrre un testo unico, ma non nel senso di una delega indefinita e generica che conferisce poteri

al Governo senza i quali il Parlamento non ha più una propria funzione, ma con un testo contenente proposte legislative di merito che consentano di entrare nello specifico delle singole questioni che qui, invece, sono elencate in modo molto generico e preoccupante.

In secondo luogo, vorrei ricordare a tutti noi che la nuova formulazione dell'articolo 117 della Costituzione prevede, proprio nelle materie di concorrenza legislativa, la tutela e la sicurezza del lavoro. Ebbene, in questa delega il tema viene richiamato semplicemente laddove si fa riferimento all'armonizzazione delle competenze istituzionali, ma tutte le norme riguardanti la sicurezza e la tutela del lavoro devono essere riferite ad un corpo organico di legislazione approvato dal Parlamento, cioè dalla sede deputata a definire il quadro generale sul quale potrà poi esercitarsi la legislazione concorrente delle regioni (non del Governo).

Inoltre, per quanto riguarda il merito, la genericità dei criteri indicati crea forte perplessità e credo che una riflessione molto attenta ci porterebbe a sopprimere questo articolo 3. Infatti, anche gli emendamenti migliorativi approvati dal Senato, nonché le proposte avanzate in Commissione rientrano, tuttavia, in un *vulnus* di fondo, poiché le questioni della sicurezza non dovrebbero essere affrontate con la legge di semplificazione. Mi auguro, come veniva ricordato anche dal collega Delbono, che soprattutto chi ha seguito queste questioni in Commissione lavoro, possa indurre l'Assemblea a sopprimere questo articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, vorrei aggiungere qualche mia semplice considerazione a quelle svolte dai colleghi a supporto anche dell'emendamento soppressivo dell'articolo 3 presentato dalla collega Mascia.

C'è, anzitutto, una considerazione di carattere generale della quale il Governo

potrebbe e dovrebbe sinceramente ringraziarci. Questo Governo ha già avocato a sé un numero sterminato di deleghe derivanti da disegni di legge approvati dal Parlamento e, francamente, aggiungerne un altro così complesso mi parrebbe un peso eccessivo persino per questo Governo stakanovista. È stakanovista, però, a parole e non nei fatti, tanto è vero che molte deleghe che il Governo si è attribuito, o che la maggioranza, generosamente gli ha attribuito, sono ben lontane dall'essere esercitate, almeno al corso di quest'anno. Dunque, il Governo potrebbe ringraziare di questa nostra attenzione al suo carico di lavoro e passare oltre. Ma, poiché ciò non è accaduto, vale la pena di insistere nel merito. Siamo di fronte ad una materia che, per il nostro paese, è incandescente: la questione della sicurezza sul lavoro! Questa materia è tale perché, come sa chi si occupa di statistiche comparate, nonché di legislazione comparata in Europa, noi versiamo in una situazione di particolare arretratezza. Purtroppo, siamo in tale situazione da un punto di vista effettivo, fattuale, rilevabile statisticamente.

Abbiamo il primato negativo dei morti sul lavoro: circa 4 al giorno, tutti i giorni (in realtà di più, perché la statistica esamina un campione nell'ipotesi che si lavori 365 giorni l'anno ma, per fortuna, lavoriamo un po' meno).

Comunque, statisticamente, abbiamo quasi quattro morti al giorno — fra 3 e 4 —, un numero di malattie professionali che, secondo l'ultimo dato che mnemonicamente posso riportare, sfiora la cifra di quarantamila; abbiamo una situazione di invalidità derivante da incidenti sul lavoro che è enorme e una situazione di gravità degli stessi che è sempre più preoccupante.

Da cosa deriva questa strage, questa ondata, questo bollettino di guerra? A mio parere, da due ordini di fattori. Innanzitutto, la flessibilità, la precarietà, l'ansia dell'incertezza sul mantenimento del posto di lavoro, fa sì che in tutti i settori di attività economico-produttiva — in alcuni più, in altri meno ma, complessivamente,

in tutti — si abbassino le tutele e anche le autotutele dei lavoratori. In altri termini, il lavoratore e la lavoratrice, presi dall'ansia per il mantenimento del posto di lavoro, nell'incertezza del proprio futuro, sono naturalmente portati anche ad assumere maggiori rischi, ad essere meno attenti alla tutela della propria salute, molto meno di quanto non fossero se, perlomeno, avessero una tranquillità rispetto alla condizione del rapporto di lavoro e della sua durata (cioè se fosse in una situazione generale di pienezza di diritti). Tant'è vero che, più va avanti la filosofia — purtroppo applicata — della flessibilità, più incrementa il numero degli incidenti sul lavoro. Ciò è osservabile anche nei diversi settori, ma di più in quei settori dove vi è precarietà, incertezza e flessibilità: in quei casi aumentano gli incidenti sul lavoro!

Il secondo fattore è rappresentante dall'arretratezza storica che la legislazione italiana vanta in questo campo. Non dimentichiamoci che, con la famosa legge n. 626 abbiamo attuato la direttiva europea in materia, con grande ritardo rispetto ad altri paesi. Tuttavia, come ho spesso ripetuto, ammesso e non concesso che la legge n. 626 sia un'ottima legge — certamente non è cattiva —, anche se fosse la legge migliore possibile, comunque non basterebbe. Infatti non basta approvare una legge, ma se ne deve verificare l'attuazione, se ne devono monitorare i risultati, si devono rimuovere, nella pratica, gli ostacoli alla sua applicazione e costruire attorno ad essa una cultura che determini nei soggetti sociali quasi un'adesione spontanea alla pratica delle norme di quella legge. Rispetto a tutto ciò, da noi, si è enormemente arretrati e molto indietro.

Allora, quel bilancio di guerra e di omicidi « bianchi » sul lavoro è destinato purtroppo ad aumentare.

Non possiamo espropriare il Parlamento — il massimo organo legislativo — delle funzioni che devono essere di produzione legislativa (naturalmente in rapporto con la normativa europea) ma anche di indagine, controllo e di penetrazione nella realtà sociale e applicativa di quella

legislazione a fronte di un problema sociale, sanitario ed anche economico (vi sono peraltro anche dei risvolti in termini di costi perché la prevenzione costa meno che non andare a curare qualcuno che accusa un'invalidità permanente, magari sostenendone il reddito per tutta la vita).

Francamente, è inammissibile che una materia di tale enormità, di un tale impatto sociale e di una simile delicatezza, venga delegata ad un Governo che, già in occasione di altre deleghe, ha dato scarsa prova di sé.

Per questo, chiediamo l'abrogazione dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, mi è gradito salutare i ragazzi del consiglio comunale di Padru, un paesino della Sardegna, accompagnati dal sindaco (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	325
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	139
<i>Hanno votato no</i>	..	186).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	320
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i>	..	182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	323
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	141
<i>Hanno votato no</i>	..	182).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Teodoro 3.5.

Onorevole Di Teodoro, concorda con la riformulazione del suo emendamento 3.5 proposta dal relatore e dal Governo?

ANDREA DI TEODORO. Sì, signor Presidente, concordo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Teodoro 3.5, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	321
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i>	..	141).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 335
Votanti 334
Astenuti 1
Maggioranza 168
Hanno votato sì 151
Hanno votato no .. 183).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 332
Votanti 331
Astenuti 1
Maggioranza 166
Hanno votato sì 149
Hanno votato no .. 182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 331
Maggioranza 166
Hanno votato sì 147
Hanno votato no .. 184).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Teodoro 3.9, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 340
Votanti 334
Astenuti 6
Maggioranza 168
Hanno votato sì 190
Hanno votato no .. 144).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 349
Maggioranza 175
Hanno votato sì 153
Hanno votato no .. 196).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Teodoro 3.11.

Onorevole Di Teodoro, accetta la riformulazione del suo emendamento 3.11, proposta dal relatore e dal Governo?

ANDREA DI TEODORO. Sì, signor Presidente, concordo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Teodoro 3.11, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 349
Votanti 206
Astenuti 143
Maggioranza 104
Hanno votato sì 199
Hanno votato no 7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	346
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> ..	191).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 3.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, la nostra posizione in merito all'articolo 3 è stata già espressa e, quindi, come è chiaro, saremmo per stralciare e sopprimere questo articolo. Tuttavia, una volta che i colleghi della maggioranza hanno scelto di continuare nella strada dell'espropriazione del ruolo e della funzione del Parlamento, ci siamo sforzati di dettare alcuni criteri ed alcune norme che perlomeno rispondano ai veri problemi che stiamo incontrando in questa fase di crisi economica, in cui i temi della sicurezza non solo rischiano di passare in secondo piano, ma anche di essere totalmente esclusi.

Allora, il mio emendamento 3.14 interviene su un problema vecchio e, al tempo stesso, nuovo, ossia sul lavoro a domicilio. Conosciamo questo tema perché appartiene ad una antica legislazione del nostro paese, ma — considerando le forti flessibilità introdotte nel mercato del lavoro — lo possiamo ritrovare anche in termini nuovi.

Noi sosteniamo che vi debba essere un criterio relativo agli obblighi di sicurezza, i quali devono gravare anche sui commit- tenti del lavoro a domicilio, e proponiamo

di introdurre all'interno di questa legge delega una norma che consenta di avere misure equivalenti, almeno dal punto di vista funzionale, anche laddove si prestano attività all'interno dei locali aziendali. Tutto ciò affinché, in sostanza, non vi siano norme di sicurezza completamente diverse per una parte del lavoro a domicilio, nel momento in cui si entra in rapporto con attività che si svolgono sia nei locali aziendali sia presso il proprio laboratorio. Intendiamo, quindi, favorire in qualche modo anche la tutela di queste forme di lavoro.

Ci pare un emendamento che va nella direzione di dare, almeno, una risposta ad un problema all'interno di un provvedimento su cui il nostro punto di vista è fortemente critico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 3.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> ..	180).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Innocenti 3.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Ritengo opportuno che, avendo scelto la maggioranza ed il Governo di trattare questioni di competenza della Commissione lavoro, ci si soffermi almeno su alcuni punti che consideriamo di grande importanza. Con questo emendamento chiediamo di estendere le disposizioni previste dal decreto legisla-

tivo n. 626 del 1994 per quanto concerne l'uso di attrezzature munite di videoterminali. Infatti, anche attraverso il recepimento delle direttive europee, si è incominciata ad introdurre una tutela per i lavoratori addetti a mansioni che comportano la permanenza per lungo tempo in postazioni di lavoro con videoterminali. In questo caso facciamo riferimento ad una normativa introdotta proprio di recente, cioè alla possibilità di svolgere lavoro a distanza attraverso un collegamento informatico e telematico. Ebbene, se la prestazione è la stessa, le stesse norme di sicurezza devono valere per tutti i lavoratori, indipendentemente dall'ambito aziendale o extra-aziendale in cui si svolge la prestazione: ci sembra una norma di buon senso. Si potrebbe ritenerla superflua, ma riteniamo che una legge delega con tali principi potrebbe confermare un orientamento importante per questi lavoratori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, per brevità mi richiamo alle considerazioni, che condivido, svolte poco fa dal collega Guerzoni. Chiedo di sottoscrivere l'emendamento in esame e, con le motivazioni già espresse dal collega, annuncio il voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 3.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 346
Maggioranza 174
Hanno votato sì 156
Hanno votato no .. 190).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Teodoro 3.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 347
Votanti 346
Astenuiti 1
Maggioranza 174
Hanno votato sì 7
Hanno votato no .. 339).*

Segnalo che l'emendamento Cordoni 3.16 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 327
Maggioranza 164
Hanno votato sì 142
Hanno votato no .. 185).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Teodoro 3.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 343
Votanti 342
Astenuiti 1
Maggioranza 172
Hanno votato sì 149
Hanno votato no .. 193).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Teodoro 3.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	345
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	58
<i>Hanno votato no</i> ..	287).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Teodoro 3.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	7
<i>Hanno votato no</i> ..	344).

Passiamo all'emendamento Di Teodoro 3.21.

ANDREA DI TEODORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA DI TEODORO. Signor Presidente, sarei voluto intervenire sul precedente emendamento respinto dall'Assemblea. Vorrei, comunque, annunciare il ritiro del mio emendamento 3.21.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. A nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo faccio mio l'emendamento 3.21, ritirato dall'onorevole Di Teodoro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Teodoro 3.21, fatto proprio dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Il collega Di Teodoro ha presentato diversi emendamenti, molti dei quali abbiamo ritenuto fossero peggiorativi del testo e sui quali pertanto abbiamo espresso un voto contrario; ciò in quanto in qualche modo allargavano le maglie della tutela della sicurezza. Tuttavia, non abbiamo un atteggiamento pregiudiziale solo perché sono presentati da un collega (della Commissione lavoro) di Forza Italia, il quale spesso non ha nascosto opinioni molto spinte, come lui può ben riconoscere, nella direzione della liberalizzazione del mercato del lavoro e dei rapporti economici.

Questa volta invece l'onorevole Di Teodoro ha presentato un emendamento giusto e mi sorprende quindi del fatto che lo abbia ritirato. Infatti, l'onorevole Di Teodoro ha detto che le imprese che adottano meccanismi diretti a prevenire gli incidenti sul lavoro (quindi che vanno nella direzione della sicurezza) vanno aiutate ed infatti l'emendamento in esame, da lui inizialmente presentato, prevede l'adozione di meccanismi contributivi e fiscali finalizzati ad incentivare le attività di prevenzione.

Poiché spesso ci viene detto che non teniamo in considerazione il ruolo e la funzione delle imprese, che poniamo cioè i problemi della sicurezza del lavoro senza considerare quelli dell'impresa — peraltro abbiamo sempre respinto questa interpretazione —, ci sembra che l'emendamento in oggetto sia in proposito molto chiaro. Noi infatti intendiamo aiutare le imprese che svolgono attività di prevenzione. Pertanto è un emendamento sicuramente favorevole per i lavoratori, ma al tempo

stesso lo è anche per le imprese che intendono incentivare le attività di prevenzione.

Per questo ritengo che tale emendamento dovrebbe essere approvato all'unanimità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Come ha già detto l'onorevole Guerzoni, si tratta di una norma premiale, in quanto le imprese che si impegnano ad adottare misure di prevenzione per la sicurezza e l'igiene del lavoro vengono premiate attraverso agevolazioni di natura fiscale e contributiva. Si tratta evidentemente in questo caso di un vero e proprio criterio direttivo, largamente condivisibile, che dovrà guidare il Governo quando adotterà le deleghe che gli sono state affidate. D'altronde, il resto dell'impianto dell'articolo 3, nelle rare volte in cui statuisce un principio direttivo, assume il principio della prevenzione come fondamentale, non in alternativa a quello della repressione, ma come principio prioritario. Quindi, è chiaro che questo criterio direttivo incentivante e premiale è assolutamente in sintonia con il resto dell'articolo 3, venendo incontro anche al sistema delle imprese. Mi auguro quindi che la sua approvazione possa essere largamente condivisa dai colleghi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Teodoro 3.21, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Ruzzante a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 334
Votanti 333

Astenuti 1
Maggioranza 167
Hanno votato sì 145
Hanno votato no .. 188).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 3.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 337
Maggioranza 169
Hanno votato sì 144
Hanno votato no .. 193).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 3.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Poiché vedo presente in aula anche il sottosegretario Sacconi, vorrei richiamare la sua attenzione e quella di tutti noi sul fatto che alcune settimane fa in quest'aula abbiamo votato la delega sul mercato del lavoro: una delega fortemente negativa, perché ha introdotto criteri destrutturanti e di precarizzazione del mercato del lavoro. Abbiamo aggiunto al lavoro *part-time* e a quello a tempo determinato un elenco sterminato di forme e di contratti: il lavoro a chiamata, il lavoro ripartito, il lavoro a progetto, forme nuove di lavoro occasionale e ogni tanto si aggiungevano altre tipologie, fino a prevedere cose stranissime come la possibilità per le scuole e i consulenti del lavoro di diventare intermediari di manodopera.

Ebbene, in questa delega — che, ripeto, bisognava stralciare —, visto che state estendendo senza regole e senza principi una flessibilità che va nella direzione della precarietà, si prevedano almeno norme specifiche per queste forme di lavoro, cioè per il rapporto di lavoro non subordinato,

tenendo conto delle dimensioni e della tipologia delle imprese e così via. Dunque, non cose assurde, ma cose che tendano a tutelare questo tipo di lavoro che, ormai non sarà più atipico, ma diventerà il lavoro comune per milioni e milioni di giovani e di lavoratori che, anche in questo caso, si troveranno senza tutele sociali e sindacali nonché senza tutele per la sicurezza del lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 3.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	327
<i>Votanti</i>	267
<i>Astenuti</i>	60
<i>Maggioranza</i>	134
<i>Hanno votato sì</i>	82
<i>Hanno votato no</i> ..	185).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Teodoro 3.24, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	151).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nigra 3.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	331
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no</i> ..	189).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Teodoro 3.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	9
<i>Hanno votato no</i> ..	324).

Passiamo agli identici emendamenti Di Teodoro 3.27 e Zanetta 3.28.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ANDREA DI TEODORO. Sì, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 3.27 e preannuncio la presentazione di un ordine del giorno in merito.

PRESIDENTE. Onorevole Zanetta ?

VALTER ZANETTA. Signor Presidente, anch'io ritiro il mio emendamento 3.28, anche in conseguenza delle assicurazioni fornite dal Governo attraverso la precisazione che questa materia è già compresa nella delega. Comunque, anch'io mi associo all'ordine del giorno che il collega Di Teodoro presenterà affinché venga affrontato con sollecitudine questo aspetto.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	338
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	147).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 2579)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il presidente della I Commissione ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda con il parere espresso dal presidente della I Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 4.1

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, a dire il vero intendevo intervenire sull'articolo 3, comunque voglio solo rivolgermi con simpatia ai colleghi della maggioranza e, in particolare, a quelli della Lega nord, per evidenziare – ciò che in realtà avrei voluto sottolineare in sede di voto dell'articolo 3 – che, con questo

provvedimento, è stata attribuita una delega al Governo per intervenire e riformulare la disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro.

Sappiamo che, solo ieri, il ministro Bossi, al Senato, ha affermato che la *devolution* si dovrà realizzare entro giugno. Questa legge di semplificazione, invece, dovrà essere emanata entro il 31 maggio, quindi prima della data prevista per la *devolution*. Ovviamente, la *devolution* comprende la materia della sanità *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo)*. Allora, vorrei che i colleghi si mettessero d'accordo tra loro stessi, in quanto o la sanità deve essere di competenza esclusiva delle regioni oppure, contrariamente a quanto è stato appena votato, è il Governo che ridefinisce per intero la materia.

A dire il vero, avremmo bisogno di coerenza istituzionale oltre che di cultura di Governo e ne hanno bisogno anche i bresciani e i bergamaschi che, in così larga misura, hanno contribuito a fare l'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, vorrei apporre la mia firma all'emendamento Bressa 4.1, soppressivo dell'articolo 4. Nell'eventualità che l'emendamento venisse respinto, colgo l'occasione per illustrare il contenuto dell'emendamento successivo, Benvenuto 4.2, interamente sostitutivo dell'attuale formulazione dell'articolo 4.

Dopo due giorni di discussione sulla RC auto – ieri e ieri l'altro –, ci apprestiamo nuovamente a discutere della materia delle assicurazioni. È proprio il caso di dire che ogni giorno porta la sua pena per il settore assicurativo! Ieri abbiamo approvato il riordino della RC auto: si tratta di un settore importante che rappresenta oltre il 50 per cento dell'intero ramo danni. Oggi vi apprestate a dare una delega al Governo per riordinare nel suo complesso la legislazione relativa all'intero settore assicurativo.

In questa sede non intendo soffermarmi nuovamente su un aspetto che, però, è presente anche in questa delega: mi riferisco al conflitto d'interessi. Il Presidente del Consiglio è proprietario di una grande azienda di assicurazione ed è delegato con questo articolo a riordinare la legislazione in materia.

Mi vorrei, invece, soffermare su quella che a me pare la mancanza di una chiara politica di intervento nel settore assicurativo e che porta oggi il Governo a chiedere, sostanzialmente, una delega in bianco. Con il collegato alla finanziaria che abbiamo approvato ieri si cerca di rispondere al continuo incremento del carotariffe. Non soltanto il provvedimento non porterà alcun risultato, ma semmai si otterrà l'effetto contrario, tanto è vero che il Governo si è impegnato a mettere nuovamente mano al testo approvato ieri per correggerlo. Ma non dimentichiamo neppure che, nel collegato alla finanziaria che abbiamo approvato ieri, il Governo aveva esordito con la proposta di istituire una lista dei carrozzieri delle assicurazioni, proposta poi bocciata dall'Assemblea.

Ho fatto questo riferimento — ma potrei continuare — per sottolineare come su un tema importante come quello delle assicurazioni il Governo proceda con interventi estemporanei e frammentari. Penso alle dichiarazioni del ministro Marzano che alla fine di agosto affermò di essere pronto a bloccare le tariffe della RC auto. Dopo quelle dichiarazioni bellicose sono arrivate le disposizioni che abbiamo approvato ieri.

Inoltre, nel decreto fiscale di alcune settimane fa — e siamo sempre in tema di assicurazione —, avete appesantito ulteriormente il settore, penalizzando anche le riserve tecniche. Questo per dire che su un tema importante come quello delle assicurazioni si procede a zig zag e con diversi provvedimenti. Quello delle assicurazioni è un settore complesso, che interessa le tasche di milioni di cittadini e che vede una pluralità di soggetti coinvolti. Si tratta di un settore in forte espansione: è un settore che, però, come dice l'ultimo bollettino della Banca d'Italia, ha contribuito

in maniera consistente all'aumento dell'inflazione. Ecco perché sarebbe necessaria un'organica politica d'intervento nel settore che, a nostro avviso, non può che fondarsi su un'effettiva liberalizzazione, su un'accresciuta concorrenza e su una maggior trasparenza nel sistema delle tariffe, a difesa dell'interesse dei consumatori ma anche del sistema assicurativo del nostro paese.

Signor Presidente, in conclusione, pensiamo ad una politica che affondi le sue radici nel rafforzamento dell'Isvap e nell'aumento delle sue capacità sanzionatorie. Pensiamo, per esempio, al superamento della figura dell'agente monomandatario, come garanzia di una maggiore concorrenza nel mercato delle assicurazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Fluvi, la invito a concludere.

ALBERTO FLUVI. Infine — e concludo —, pensiamo alla necessità di individuare percorsi tesi ad incentivare la personalizzazione dei servizi assicurativi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, anche noi non siamo affatto d'accordo con il metodo della delega e, soprattutto, con il contenuto. Abbiamo un obiettivo da preservare, quello della liberalizzazione del sistema delle assicurazioni. Questa è l'unica strada per diminuire i costi e i premi delle polizze e mi pare che il testo presentato non risponda affatto a questo criterio. Per questa ragione, noi non siamo affatto d'accordo e sottoscriviamo invece gli emendamenti Benvenuto 4.2 e 4.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 317
Maggioranza 159
Hanno votato sì 132
Hanno votato no .. 185).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 316
Votanti 314
Astenuti 2
Maggioranza 158
Hanno votato sì 133
Hanno votato no .. 181).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 318
Votanti 315
Astenuti 3
Maggioranza 158
Hanno votato sì 131
Hanno votato no .. 184).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 326
Votanti 322
Astenuti 4
Maggioranza 162
Hanno votato sì 136
Hanno votato no .. 186).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 4.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare su questo emendamento perché lo considero qualificante nel ragionamento che ho cercato di fare illustrando sia l'emendamento Bressa 4.1 interamente soppressivo, sia il nostro interamente sostitutivo dell'articolo 4 di questa ennesima delega. In questo emendamento, vi è l'introduzione del superamento dell'agente monomandatario nel settore assicurativo.

Voi sapete che tutti i settori complessi, come anche quello assicurativo, sono caratterizzati dalla presenza di quella che viene definita asimmetria informativa. In sostanza, il cliente, l'utente e il consumatore hanno meno informazioni di colui che propone, in questo caso, la polizza assicurativa. Per questo, è necessario introdurre tutti quegli elementi che consentono al consumatore di orientarsi all'interno del mercato, in questo caso, del mercato assicurativo, che è sempre più in crescita e che sicuramente abbraccerà nei prossimi anni anche molti altri settori. Quello del superamento dell'agente monomandatario è anche un tema, fra l'altro, che trova disponibilità in molti settori della maggioranza: molte proposte di legge sono state avanzate anche da autorevoli esponenti della maggioranza. Consentire all'agente di assicurazione di non essere legato solo ad un'unica compagnia di assicurazione, ma bensì di avere a disposizione più offerte e

più pacchetti assicurativi di diverse compagnie, in modo da permettergli di offrire al cliente e al consumatore un ventaglio di offerte più ampio e una maggiore possibilità di scelta, per consentire, infine, all'agente di consigliare direttamente il consumatore.

Il superamento dell'agente monomandatario consente inoltre di imboccare con maggiore decisione, a mio avviso, la strada della liberalizzazione del settore, dell'apertura del mercato, e permette di spostare un po' il baricentro dell'attenzione più a favore del consumatore e dell'assicurato e un po' di meno a favore delle compagnie di assicurazione. Ed è per questo che, se l'interesse comune è quello di favorire il consumatore, il cittadino e di optare per un abbassamento delle tariffe, vi invito a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	319
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> ..	185).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 4.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi, al quale raccomandando di non essere « fluviale »... Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, voglio cogliere l'occasione che mi offre l'emendamento in esame per porre un tema che, a mio avviso, è importante se ragioniamo di mercato e di liberalizzazione. Si tratta della questione relativa alle

authority, alle autorità di garanzia. Bisogna ragionare, in sostanza, sul ruolo dell'Isvap, l'autorità di vigilanza sul mercato delle assicurazioni. Credo che su questo tema occorra chiarezza. Ovviamente, non intendo cogliere questa occasione per aprire una discussione generale sulle *authority*, un tema che, fra l'altro, non riguarda solo il settore assicurativo. Comunque, se siamo convinti che, anche in questo settore, il soggetto debole di tutto il sistema sia rappresentato dal singolo assicurato, dobbiamo allora porci il problema di quali strumenti e di quali garanzie fornire al cliente, al consumatore.

Dalla lettura di dichiarazioni che sono apparse nelle settimane scorse sui giornali, sui quotidiani, ed anche dal testo approvato ieri in quest'aula ho la sensazione che le norme introdotte, per esempio in tema di RC auto, riguardanti la costituzione di quel comitato di esperti presso il Ministero delle attività produttive, disvelino una volontà del Governo di ritorno al passato, al tempo in cui tutto il controllo sul mercato assicurativo era sottoposto all'esecutivo svuotando, di fatto, il ruolo dell'Isvap.

Noi pensiamo, invece, ad un rafforzamento del ruolo dell'Isvap, soprattutto per ciò che concerne le sue capacità sanzionatorie. Occorre, in buona sostanza, rafforzare e non svuotare il loro ruolo dell'Isvap che, in ultima analisi, deve rispondere alla domanda di trasparenza e corretto svolgimento dell'attività assicurativa *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	309
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i> ..	184).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 302
Maggioranza 152
Hanno votato sì 121
Hanno votato no .. 181).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 311
Maggioranza 156
Hanno votato sì 127
Hanno votato no .. 184).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 306
Votanti 305
Astenuti 1
Maggioranza 153
Hanno votato sì 124
Hanno votato no .. 181).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 318
Votanti 317
Astenuti 1
Maggioranza 159
Hanno votato sì 187
Hanno votato no .. 130).

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 2579)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il presidente della I Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario a tutti gli emendamenti salvo il parere favorevole sull'emendamento Bressa 5.6 a condizione che venga modificato nei seguenti termini: « nel rispetto dei limiti dell'articolo 87 del trattato che istituisce la Comunità europea ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	312
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	131
<i>Hanno votato no</i> ..	180).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 5.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, stiamo affrontando un articolo particolarmente importante su una materia che ha già manifestato molti aspetti di controversia fra lo Stato centrale e le regioni. Nella suddetta controversia hanno finito per patirne le conseguenze le singole imprese, il sistema delle imprese del nostro paese.

La materia è stata disciplinata nuovamente, in seguito alla riforma del titolo V della Costituzione, in particolare con il nuovo articolo 117, attribuendo la piena potestà legislativa in queste materie alle regioni. Il fatto che si intervenga attraverso questo articolo per riorganizzare la materia degli incentivi alle imprese, senza tenere conto delle fondamentali novità che sono state inserite in seguito alla modifica del titolo V della Costituzione, mi sembra particolarmente grave. Si contraddice, in primo luogo, un principio che ha trovato larga condivisione, anche al di là delle forze che sostennero quella riforma in Parlamento nel corso della passata legislatura. Penso, ad esempio, al gruppo della Lega che ha sempre considerato il tema del ruolo delle regioni, con riferimento agli incentivi alle imprese, comunque all'insieme delle politiche da intraprendere nei confronti delle imprese, un proprio cavallo di battaglia, una delle questioni centrali del proprio programma politico.

È — come dicevo — largamente condiviso l'obiettivo di assegnare piena potestà legislativa alle regioni in questa materia. Si sono ormai costituiti, attraverso la legislazione regionale e lo sviluppo dell'iniziativa

propria delle regioni in questo campo, nuovi punti di riferimento per ciò che riguarda le imprese. Ci troviamo di fronte alla possibilità che questa delega, così concepita, generi un contenzioso infinito fra regioni e Stato centrale e nel suddetto chi avrebbe a patirne sono, senza dubbio, le imprese.

La seconda considerazione è la seguente. Nei confronti delle imprese l'unica leva non è quella della incentivazione attraverso i contributi, quindi attraverso quei fondi unici che sono stati costituiti nel corso degli anni passati per incentivare le imprese e raccogliere le diverse leggi di incentivazione per contributi e per benefici. Vi è anche, come ben sappiamo — ciò è assai più importante di quella costituita dalle diverse leggi di incentivazione, con contributi — la leva di carattere fiscale.

Pensate, ad esempio, che cosa ha significato la DIT, la Superdit, la Tremonti e la Tremonti-*bis* da questo punto di vista e capirete che la leva della politica di incentivazione nei confronti delle imprese non è solo quella degli incentivi in termini di contributi, ma anche quella degli incentivi in termini di benefici fiscali.

Sarebbe necessario che l'insieme di questa materia venisse ricompreso in un riordino complessivo, che consenta alle regioni di giocare pienamente il loro ruolo legislativo in questo campo. Se si deve riorganizzare tutto il settore, a noi sembra assolutamente necessario coinvolgere le regioni ed avere, come punto di riferimento certo, il nuovo testo dell'articolo 117 della Costituzione. Invece, nel testo che viene proposto, oltre ad essere molto generico e lacunoso, non vi è alcun riferimento alle novità che da questo punto di vista sono state introdotte.

Sono giorni nei quali discutiamo in maniera molto accesa delle questioni che attengono al potere dello Stato centrale e ai poteri delle regioni. Stupisce che chi si fa vessillifero di una nuova attribuzione di carattere legislativo alle regioni italiane, nel momento in cui si tratta di riorganizzare una materia che è già di piena competenza delle regioni italiane, finisca

per dimenticare questo ruolo e riproponga, invece, una logica centralistica che andrebbe combattuta con decisione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, l'emendamento Gambini 5.3 intende rafforzare la concertazione degli obiettivi di politica industriale con la Conferenza delle regioni. Su questo vorrei far riflettere veramente l'Assemblea: se c'è un punto importante per il nostro paese che deve comportare la valorizzazione dei livelli di governo locale, è quello che concerne le questioni dello sviluppo locale, la dimensione ottimale dove si possono valorizzare i fattori dello sviluppo a partire dal fattore umano.

Noi abbiamo grande forza, il nostro paese, la nostra economia hanno una grande forza a questo livello e se, invece di inseguire le chimere — o peggio — della devoluzione, si fosse aperti a confrontarsi sui problemi veri della nostra gente, dei nostri operai, delle nostre imprese, faremmo meglio il nostro dovere spettante al Parlamento della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, essendovi in aula due Gianni, se lei non precisa il mio nome di battesimo, mi è molto difficile capire se tocca a me o al collega Giuseppe Gianni. In ogni caso, la ringrazio di avermi dato la parola (vedo che ha accolto il mio suggerimento e che sta verificando sull'elenco dei deputati la veridicità della mia affermazione).

Signor Presidente, noi siamo contrari all'articolo 5, al punto che abbiamo presentato anche un emendamento che, per l'appunto, ne chiede la soppressione. Naturalmente, lo siamo sotto un profilo generale, che prescinde dal merito — che è quello che mi sono permesso di esporre poco fa in tema di sicurezza e tutela dagli

infortuni sul lavoro, tema trattato dall'articolo 3 — e cioè che il numero delle deleghe che il Governo è chiamato a esercitare, in base a questa originale legislazione, sta diventando francamente eccessivo e stroncherebbe qualunque iniziativa.

La seconda ragione riguarda, naturalmente, il tema specifico. A questo proposito, mi limito semplicemente a leggere il testo dell'articolo. La lettera a) del comma 1 recita: « articolazione delle disposizioni allo scopo di renderle strumenti coordinati per il raggiungimento degli obiettivi di politica industriale fissati dal Governo (...) ». Questo mi pare il punto.

Domandiamoci quale sia la politica industriale da attuare, dal momento che, ieri, abbiamo constatato, durante la discussione, che vi è l'occasione per attuare una politica industriale (come, ad esempio, quella di intervenire negli assetti proprietari della FIAT al fine di impedire che la principale industria manifatturiera ed automobilistica italiana venga svenduta e smembrata agli ordini del colosso americano della General Motors). Quale migliore occasione per dimostrare di avere un'idea del ruolo dell'Italia nella produzione industriale del mondo globalizzato contemporaneo? Questa occasione è stata perduta, così come è stata perduta nel campo della chimica, della siderurgia, della farmaceutica, della bionica e, da ultimo, dell'informatica. È vero, non è solo responsabilità di questo Governo, anche quelli precedenti, di altro colore, hanno messo mano nell'affossare quantità e qualità dello sviluppo economico ed industriale del nostro paese. Certamente, siamo di fronte ad una prova decisiva a cui un Governo è chiamato. A volte, bisognerebbe avere la capacità di cogliere il momento storico in cui si agisce.

Non tutti i governi hanno la fortuna e l'occasione di trovarsi di fronte ad una prova decisiva che può connotare definitivamente, in un senso o in un altro, la propria azione. Questo Governo, disgraziatamente per lui, possiede tale occasione: può decidere se far sopravvivere un pezzo fondamentale dell'industria e dell'ingegno

italiano che ha connotato la storia di questo paese per più di un secolo oppure affossarlo definitivamente. È una responsabilità grave, forse le spalle su cui questa responsabilità si poggia sono troppo fragili poiché indirizzate verso altri tipi di sfruttamento economico dell'attività umana (mi riferisco alle trasmissioni televisive, alle operazioni finanziarie o di prestigio, ai vari luccichii dei riflettori e delle *paillettes*). Tuttavia, sarebbe un'occasione.

Non vedo francamente un Governo che avoca a sé deleghe in materia di incentivazione per svolgere un raccordo con la politica industriale che poi fallisce il principale obiettivo di politica industriale che la contingenza economica e sociale e gli errori trascorsi gli pone di fronte come un obbligo. Questo articolo nel suo complesso, dunque, non è credibile.

Siamo di fronte ad una logica di incentivazione per le imprese a fondo totalmente perduto, per giunta dopo aver lasciato andare in malora le imprese principali di questo paese che possono fare contenti singoli imprenditori singoli padroni, ma non il paese.

Oltre alla questione relativa al conflitto di competenza tra Stato e regioni che non ho tempo di trattare, credo che tali motivi siano sufficienti per chiedere l'abrogazione dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, volevo dirle che, quando do la parola a Gianni, per antonomasia mi riferisco a lei, altrimenti specifico il nome proprio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, sono totalmente contrario a questo articolo. Infatti, avremmo fatto meglio — come abbiamo fatto per il tema dell'energia — sopprimerlo, stralciarlo. Spiegherò, in modo molto sintetico, alcune ragioni. Innanzitutto, vi è il colossale problema del conflitto di competenze causato da una mancanza regolamentazione del titolo V. La sede per trovare una soluzione senza entrare nel caos dei corsi e dei ricorsi, era prevedere la Conferenza Stato-regioni.

Quello è il luogo di concertazione per dirimere i conflitti. Questo doveva essere previsto.

Ma due punti sono gravi. Il primo riguarda il concetto che abbiamo dello sviluppo economico, che, per noi, non può che essere armonico ed ordinato: non è prevista alcuna priorità, nella disposizione di delega, per sanare gli squilibri settoriali dell'economia. Sebbene si tratti di un punto qualificante della politica economica di qualunque paese, di squilibri settoriali industriali qui non si fa parola! E questo è gravissimo perché non diamo un'idea di ciò che vogliamo fare, delle priorità della politica economica in funzione dell'industria: quale industria? Quale ramo dell'industria? Questo è gravissimo!

L'altro aspetto, altrettanto grave, riguarda gli squilibri territoriali. Se leggete il testo del provvedimento, troverete che soltanto alla lettera *d*) si parla di squilibri territoriali, ma interni alle regioni! Pare che il problema del Mezzogiorno, il problema del sud non esista più! Perché non parlo, invece, come una priorità della politica economica? Parlo dei sud dell'Italia, non soltanto del Mezzogiorno, ma di tutti i sud, che ci sono anche nel nord, ma fuori dal contesto delle regioni! A loro volta, le regioni avranno un'ulteriore competenza e fisseranno ulteriori priorità verso le aree più svantaggiate. Tutto questo non c'è!

Ecco perché chiedo al Governo quali siano gli obiettivi della politica economica. Quello di sanare gli squilibri settoriali qui non c'è; e nemmeno quello di sanare gli squilibri territoriali del paese: non c'è un principio, neanche generalissimo, di delega! Queste sono le ragioni per cui siamo contrari. Per noi, sarebbe meglio che il Governo stralciasse questo articolo o lo sopprimesse, affinché, in altra sede, si possa ragionare in modo più armonico e più coordinato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	304
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no</i>	177

Sono in missione 77 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	296
<i>Votanti</i>	295
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i>	176

Sono in missione 77 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lulli 5.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, con questo emendamento vorremmo indicare come priorità della politica industriale l'intervento a favore dei distretti industriali. Se ne parla spesso — il ministro delle attività produttive ed il viceministro Urso sono molto loquaci in tema di distretti industriali — ma, nella sostanza, non si vedono interventi che affrontino il problema e che offrano strumenti di politica industriale ai processi di riorganizzazione dei distretti industriali.

Il problema è molto serio per il nostro paese. Siamo in presenza di una grande trasformazione ed anche di una crisi che attraversa molti nostri sistemi produttivi locali. Vi sarebbe, quindi, la necessità di un'attenzione particolare, che non può essere limitata soltanto all'intervento verso la singola impresa, giacché vera forza sostanziale dei distretti industriali sono le relazioni tra le imprese, lo scambio di informazioni, l'organizzazione del lavoro, la divisione del lavoro. Vi è la necessità di ragionare in questi termini non per dare un sostegno finanziario a fondo perduto, ma per ricercare strumenti, anche giuridici, anche fiscali, che consentano, in qualche modo, di riorganizzare e di ridisegnare l'apparato industriale nei territori. Di questo c'è bisogno! Anche i distretti industriali hanno bisogno, a livello legislativo, di quelle flessibilità che consentano di ridisegnare il rapporto tra le imprese.

Allo stesso tempo, c'è bisogno di strumenti che valorizzino il tradizionale saper fare, a cominciare dai lavoratori e dalle lavoratrici che sono uno degli assi importanti, il capitale umano importante per il funzionamento dei nostri distretti, che sono uno dei punti di forza della nostra economia, uno dei punti strategici. A parte il fatto che qui siamo costantemente chiamati a dare deleghe al Governo, ne abbiamo già date tante anche in materia di politica industriale e non abbiamo visto nulla di realizzato, a parte il fatto che vi è una confusione, una sovrapposizione tra le norme che sono nella legge finanziaria per il 2003 e gli interventi che anche ieri abbiamo discusso qui alla Camera e che in qualche modo discutiamo adesso — per cui verrebbe quasi da pensare che tanto, nella confusione in cui siamo, forse vale la pena non sforzarsi più di tanto —, però, se prendiamo sul serio la necessità di riorganizzare gli incentivi di politica industriale, io credo che uno degli assi importanti — accanto alle cose che diceva il collega Alfonso Gianni (sono d'accordo riguardo alla grande impresa, che è un settore strategico, sono un po' meno d'accordo rispetto all'intervento) — sia rappresentato dall'intervento verso i sistemi di

piccole imprese, i distretti industriali, che sono un elemento importante, un elemento altrettanto strategico (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Calma, colleghi, è ancora nei tempi regolamentari, ed è giusto che parli.

ANDREA LULLI. Vorrei ricordare ancora una volta che questi rappresentano la maggior occupazione operaia nel nostro paese; la maggioranza della classe operaia del nostro paese è concentrata nei distretti industriali, la maggior capacità di esportazione della nostra economia è concentrata nei distretti industriali, la maggiore creatività della nostra industria e anche il maggior grado di internazionalizzazione della nostra economia sono rappresentati dai distretti industriali. Allora, io credo che, nel momento in cui si va a dare un nuovo assetto alla politica industriale, non si possa non fare i conti con questa realtà, che è fatta dall'insieme delle imprese e che non può essere affrontata solo con l'intervento verso la singola impresa, giacché la nostra forza è fondata su queste relazioni che esistono nel sistema delle imprese. Allora io mi dico ancora una volta: ma se effettivamente sta cuore a noi il governo dello sviluppo locale è centrale che ci si ponga questo problema (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, io intendo votare a favore di questo emendamento; naturalmente lo faccio con un senso critico che il collega Lulli mi vorrà permettere di esercitare. In generale sono contrario ad una logica di incentivazione scarsamente finalizzata. So bene che i distretti industriali italiani, almeno lungo la dorsale degli anni ottanta e novanta, hanno fatto la ricchezza e la peculiarità della struttura industriale di questo paese, al punto che dei signori americani, Piore

e Sable, cercarono di imitarli e, addirittura, di reimportarli nello stato di New York come modello alternativo alla grande industria americana. Devo anche dire due cose. La prima: il sistema dei distretti industriali funziona se esso è in relazione anche con dimensioni industriali di altro tipo. In altre parole, se si lascia andare in malora la FIAT, è difficile parlare di distretti industriali nel settore della componentistica o comunque collegati alle molteplicità dei bisogni di una moderna industria automobilistica.

Questo vale anche per altri settori. In sostanza, non è vero in assoluto che piccolo è bello, così come non è vero in assoluto che piccolo è brutto: dipende! Si tratta di economie da integrare.

La seconda considerazione è che, se è vero che nei distretti industriali italiani difficilmente i lavoratori hanno fatto la fame, è pur vero che spesso hanno fatto gli straordinari, sono stati sottoposti a trattamenti di flessibilità e vi sono state situazioni poco chiare. Certamente, c'era un tacito accordo tra le classi sociali che intervenivano economicamente nei distretti industriali ma quei modelli dovrebbero essere, in qualche modo, corretti.

Naturalmente avrei votato senza alcun rilievo critico se queste concessioni di incentivi statali e regionali fossero state finalizzate a norme di sicurezza e di tutela ben precise e ad iniziative effettivamente sul territorio e non nelle tasche degli imprenditori, come, ad esempio, la cablatura del territorio, la creazione di infrastrutture e iniziative, che, una volta realizzate, essendo fruibili non solo dai singoli ma anche da una collettività di operatori economici, rappresentano un bene per l'intero territorio e per chi ci vive sopra (per lo meno un bene potenziale).

Tuttavia, poiché lo spirito del collega Lulli — almeno così mi è sembrato — è positivo, e poiché comunque c'è bisogno di un rilancio in questo settore, un tempo vanto e gloria dell'economia italiana, oggi assai appannato, voterò a favore dell'emendamento dei colleghi dei Democratici di sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha un minuto di tempo disposizione.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, sinceramente non riesco a comprendere la ragione per cui questo emendamento non viene accolto visto che il provvedimento non è più blindato e può essere modificato.

Si tratta di un emendamento assolutamente ragionevole che pone fra le priorità sulla base delle quali verrà riorganizzata la materia degli incentivi, anche quella dei distretti industriali. Siamo un paese che ha un'economia, un settore produttivo, organizzato principalmente con la modalità dei distretti industriali. Dagli osservatori dell'economia internazionale è stata addirittura coniata la parola « *glocal* » per indicare il ruolo del localismo negli assetti dell'economia globalizzata, considerandolo come una delle leve più importanti per competere. Ebbene, questa è la risorsa che il nostro paese ha per vincere la competizione internazionale e noi non la consideriamo! A me sembra sinceramente una sciocchezza, soprattutto perché, lo ripeto, il provvedimento viene modificato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lulli 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	302
Maggioranza	152
Hanno votato sì	120
Hanno votato no	182

Sono in missione 77 deputati).

Passiamo all'emendamento Bressa 5.6.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal presidente della Commissione affari costituzionali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 5.6, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	316
Votanti	315
Astenuti	1
Maggioranza	158
Hanno votato sì	309
Hanno votato no	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	312
Maggioranza	157
Hanno votato sì	130
Hanno votato no ..	182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	313
Maggioranza	157
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	125).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 2579)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 2579 sezione 8).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola perché ho la sensazione che l'esame di un provvedimento così rilevante come quello che stiamo esaminando non si stia svolgendo, presidente Bruno, nell'atmosfera...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia.

GERARDO BIANCO. È un segno della disattenzione, anche della mia parte politica, su un provvedimento di grande rilievo che attiene al ruolo ed alla funzione del Parlamento.

C'è come un'atmosfera fiacca e stanca mentre, signor Presidente, non so se per la sua abilità a rendere dolci le cose, si sta consumando l'«eutanasia» del Parlamento.

Questo discorso è stato già svolto, in maniera molto precisa e con una denuncia puntuale, dal collega Boccia, senza ottenere, né dalla maggioranza né dall'opposizione, ritengo, la dovuta attenzione.

Penso che parole come quelle che sono state scritte dal relatore debbano essere considerate inquietanti. I termini sono pudichi ma il contenuto non è tale.

Leggo: «in luogo di testi unici» - così scrive pur essendo un giurista di grande finezza l'onorevole Anedda, il quale non è qui presente, forse per ragioni personali ma forse anche per il pudore di dover approvare questo provvedimento di legge - «meramente compilativi si prevede la redazione di codici per materia con la possibilità per il Governo di modificare e riformare le discipline». In altri termini, si tratta del cambiamento sostanziale della legge senza che si passi per il Parlamento!

Il disegno di legge, infatti, attribuisce espressamente una delega alla codificazione prevedendo un intervento innovativo nelle varie materie al fine di ridurre la quantità della regolamentazione presente nell'ordinamento. La domanda che mi pongo è la stessa rivolta dall'onorevole Boccia: colleghi, quale ruolo resterà al Parlamento?

Meditando su questo provvedimento, ho ricordato un episodio che ritengo debba essere illustrato. Circa un anno fa, l'onorevole Ghedini - ormai molto noto, oltre che come ottimo collega, per le sue performance forensi - ci ha mandato un piccolo libretto che conteneva il discorso di un celebre avvocato parigino che si chiamava Raymond de Sèze e che era alla difesa di Luigi XVI (la cui fine è a tutti nota).

Mi sono sempre chiesto perché l'onorevole Ghedini ci avesse mandato questo volumetto. Ho pensato che volesse dirci che non sarà più un'assemblea che condannerà un sovrano ma poi ho pensato che il messaggio potesse essere diverso. Potrebbe, infatti, darsi una decisione inversa: la decapitazione del Parlamento, un messaggio piuttosto preoccupante che dobbiamo tenere presente!

Esiste un problema di governabilità, una questione, aperta nel nostro paese, che è stata affrontata - a mio avviso -, non sempre con la dovuta attenzione anche nel corso della precedente legislatura.

Tuttavia, la vera questione della governabilità non si risolve con il rafforzamento esclusivo dell'esecutivo. In sistemi complessi, quali sono appunto quelli democratici, il problema vero è quello di creare una rete istituzionale che consenta, per l'appunto, una regolamentazione con una pluralità di strumenti per regolare la nostra società.

Ritenere che riporre soltanto in un unico centro l'esercizio del potere, che nell'esecutivo sia il punto alto in cui si decide, forse può rispondere ad una concezione imperiale, decisionista, ma non è attraverso questa strada che si affronta il problema del sistema democratico del nostro paese, che sta a cuore a tutti.

Vorrei che leggeste un piccolo volume prezioso che De Rita ha pubblicato sul sistema inerme, dove la vera grande questione è quella della deistituzionalizzazione, cioè la perdita progressiva del ruolo delle istituzioni che sono essenziali per la democrazia.

Ritenere che tutto debba essere portato al Governo, signori della maggioranza, significa creare un rapporto diretto fra il Governo e la società, fra il Governo e le masse, senza il ruolo fondamentale, intermediario di un'istituzione che è decisiva anche per il sistema delle libertà nel nostro paese, quale il Parlamento!

Vi lamentate e ridete dei girotondi, delle manifestazioni di piazza, ma noi sappiamo bene che, quando cadono gli strumenti intermedi, quando viene meno il processo di istituzionalizzazione, diventa inevitabile il contatto fra le masse e l'esecutivo.

Non potete lamentarvi se la vostra politica va in questa direzione, cioè in quella di creare un rapporto che, inevitabilmente, determinerà ulteriori fratture: perdere e far perdere il senso delle istituzioni! Questa legge toglie qualsiasi ruolo al Parlamento!

Oggi si apre un discorso per cui si danno deleghe e si innova nel contenuto e domani, come ha detto bene l'onorevole Boccia, se ne aprirà un altro, quando lo stesso si estenderà. Pensate veramente che sia questa la strada? Non vi può essere tale concezione.

Ho letto sui giornali di oggi di un'aspirazione dell'onorevole Berlusconi, il quale a Praga ha detto: beato l'imperatore Carlo V che ha governato cinquant'anni. Per la verità, egli ha governato per un numero di anni inferiore (credo per 36 o 40 anni). In ogni caso, vi è un piccolo precedente che non credo l'onorevole Berlusconi vorrà seguire: Carlo V abdicò due anni prima di morire (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Noi, naturalmente, gli auguriamo lunga vita e ci aspettiamo anche che governi bene, ma non è questa la strada che possiamo seguire.

Colleghi della maggioranza, vi invito a considerare i problemi che affrontiamo sotto il profilo delle istituzioni democratiche. Queste ultime hanno bisogno di fondamenti certi e di un rafforzamento del ruolo del Parlamento. Il ruolo del Parlamento è fondamentale: esso non è un intralcio né un ingombro.

Potrei fare una piccola citazione di carattere storico, che credo debba essere ricordata. Quando nel 1600, in Inghilterra, dopo una grave crisi, si trattava di rimettere a posto le cose, fu seguita la strada della cosiddetta *glorious revolution* (e non *inglorious devolution*!). Era il 1688 e la strada che fu seguita e che, come dicono gli storici, trasformò l'Inghilterra rendendola una grande democrazia, fu quella del Parlamento, ossia la regolamentazione dei tribunali e del Parlamento. La stessa politica finanziaria fu riportata sotto il controllo del Parlamento. Il Parlamento non è un ingombro. Non facilitate il governo del paese, pensando di riportare tutto nel cuore dell'esecutivo. Il cuore dell'esecutivo ha bisogno del Parlamento e noi qui lo difendiamo. Ecco, il motivo per cui vi invitiamo a non seguire una strada sbagliata.

Vorrei concludere con le parole di un grande studioso democratico: quando i Parlamenti perdono vigore, quando i Parlamenti si offuscano, prima o poi cade anche la democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e del deputato Polledri - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, ho letto attentamente l'articolo 6 del provvedimento in esame, intitolato « Riassetto in materia di prodotti alimentari » e mi sono chiesto se presso il Governo vi sia almeno un contabile o un computista che tenga l'inventario delle deleghe che il Governo chiede al Parlamento. Poche settimane fa, in questa Camera, con il nostro voto contrario, il Governo ha ottenuto trenta-

cinque deleghe — lo ripeto: trentacinque deleghe — in materia agricola, con paletti e con condizioni...

PRESIDENTE. Onorevole Preda, mi scusi. Vorrei fare presente, ai fini dell'organizzazione dei lavori dei parlamentari, che si svolgeranno dichiarazioni di voto e che non si procederà a votazioni. Prego, onorevole Preda.

ALDO PREDÀ. Sono state concesse, nonostante il nostro voto contrario, trentacinque deleghe al Governo. Con l'articolo 6 di questo provvedimento inseriamo un'ulteriore turbativa alle trentacinque deleghe, ripetendo l'intervento per materie già delegate. È strano: nel provvedimento precedente vi erano dei principi precisi, mentre qui vi sono principi estremamente vaghi.

Vorrei svolgere una seconda riflessione. Con le espressioni che si utilizzano, soprattutto alle lettere *b) e c)* dell'articolo 6, il Governo è delegato con riferimento ad una serie di materia agricole che hanno rilevanza sulla produzione, sulla salute e su una serie di altri settori. Noi attribuiamo al Governo, senza che si dica nulla, la possibilità di legiferare in materia di prodotti tradizionali, di prodotti tipici, di DOP, di DOC, sul problema della tracciabilità e sul grosso problema dell'etichettatura dei prodotti alimentari.

Da ciò emerge una terza riflessione: perché si chiede con l'articolo 6 questa ulteriore delega, abbastanza confusa e non precisa nei principi? Caso strano, si chiede dopo una serie di problemi sorti tra i due ministeri interessati: quello delle attività produttive e quello delle politiche agricole. In molte di queste materie in cui si chiede la delega vi è contrasto tra i due ministeri. Faccio un esempio molto banale e, forse, secondario: sul problema dell'etichettatura dei prodotti alimentari, quando il prodotto alimentare si chiama latte, vi è contrasto tra i due ministeri ed all'interno della maggioranza. Dunque, si cerca di risolvere tutto non con un confronto nelle Commissioni parlamentari ed in Parlamento, ma cercando di dare la delega a qualche ministro.

È evidente che sul problema delle deleghe in genere e, soprattutto, in materia agricola crediamo debba esservi un'ampia concertazione. L'altro principio che non viene affermato, mentre era stato affermato nel provvedimento precedente, è quello della concertazione. In questo caso togliamo qualsiasi riserva sulla concertazione, la eliminiamo addirittura, diamo al Governo campo libero di legiferare su una serie di nuove materie a completamento delle 35 deleghe precedenti, accavallando norme diversissime, facendo aumentare la confusione legislativa che attualmente esiste. Tra provvedimenti ritirati e deleghe concesse aumentiamo la confusione legislativa.

Ritengo che la cosa seria da fare sarebbe quella di votare contro l'articolo 6. Non si può nemmeno emendare, bisogna votare contro perché si tratta di una delega infinita che viene data al Governo su materie non delimitate e con principi non fissati. Quello di armonizzare la disciplina della produzione e commercializzazione dei prodotti alimentari ai principi comunitari è un principio estremamente vago. Cosa facciamo, ad esempio, su alcuni grandi problemi legati alla libera circolazione, alla competitività delle imprese? Come mettiamo le filiere sul mercato? Cosa facciamo, ad esempio, sulle strutture extranazionali relative alla cooperazione? Come tuteliamo gli interessi della salute se non mettiamo le mani sulla tracciabilità dei prodotti alimentari? Come regolamentiamo le produzioni tipiche del nostro paese, le DOP, le DOC? A livello di improvvisazione o con un confronto continuo con le Commissioni di merito e con il Parlamento?

Questo metodo di governare non lo condividiamo perché si pensa di decidere rapidamente su problemi grossi presenti in tutti i settori ed anche nel settore agroalimentare e, poi, si rinviano i provvedimenti. Si cerca di decidere ma non si decide, si emanano le circolari dei vari ministeri in contrasto tra di loro, si crea confusione sulle imprese, sui mercati e sulla possibilità per le nostre imprese di

entrare in un mercato più ampio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il presidente della I Commissione ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 6.2 della Commissione e parere contrario sull'emendamento Mascia 6.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,07).

FRANCO GRILLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, vorrei parlare di una scadenza importante, quella di domenica prossima: il 1° dicembre, infatti, è la giornata mondiale per la lotta contro l'AIDS. Il problema nel mondo è gravissimo. La stessa Organizzazione mondiale della sanità definisce la diffusione dell'AIDS nel mondo il più grave problema sanitario del pianeta. Al riguardo, vorrei citare alcuni dati: 42 milioni di persone colpite e 14 mila nuovi casi al giorno, mentre nel 2001 sono morte 3 milioni e 100 mila persone con 5 milioni di nuovi infettati. Ci sono nel mondo 13 milioni e 500 mila bambini senza genitori, a causa di questa malattia, e si prevede che nel 2010 vi saranno 45 milioni di

nuovi infettati. Il dato è quindi veramente drammatico, anche perché nel mondo la metà delle persone colpite ha tra i 15 e i 24 anni.

In Italia il problema è serio, molto serio. Lo abbiamo sottolineato attraverso la presentazione di interrogazioni e di interpellanze e lo abbiamo, altresì, sottolineato attraverso la presentazione di due emendamenti in finanziaria — ne parlerà dopo la collega Labate —, che purtroppo sono stati respinti. Ci troviamo di fronte ad una situazione in cui ci sono 150 mila persone sieropositive; il che significa che nell'età sessualmente adulta ogni italiano ha una possibilità su 10 di incontrare una persona sieropositiva. In questo paese vi è un contagio ogni due ore.

Ebbene, di fronte a questa situazione così tragica, così drammatica e così grave, il ministro della sanità non ha trovato di meglio che produrre, assieme al ministro della pubblica istruzione, un opuscolo — che sarà distribuito in misura pari a 1 milione e 200 mila copie in tutte le scuole italiane — nel quale si invitano i giovani alla castità. Si dice che l'unico modo per non infettarsi sessualmente è non avere rapporti sessuali.

Ora, anche se è ovvio che ciascuno può avere le proprie opinioni, ritengo tuttavia che, quando si è nella veste istituzionale di ministro della Repubblica, ci si dovrebbe interessare non alla propria rispettabilissima morale e alle proprie rispettabilissime convinzioni religiose, bensì all'interesse collettivo. Poiché qui ci troviamo di fronte ad un problema gravissimo e visto che tutta la comunità sanitaria e scientifica internazionale ha detto che la diffusione di questa epidemia, sessualmente trasmessa, si combatte soprattutto favorendo l'informazione, la prevenzione e la diffusione del profilattico...

PRESIDENTE. Onorevole Grillini, mi scusi ma lei sta andando oltre, in quanto sta entrando nel merito.

FRANCO GRILLINI. Sto concludendo, Presidente.

PRESIDENTE. Allora, concluda velocemente.

FRANCO GRILLINI. Allora, inviterei il ministro Sirchia a non criminalizzare un presidio sanitario. Non si tratta infatti di un oggetto illegale, bensì di un presidio sanitario, secondo un decreto del ministro della sanità. Questo che ho in mano non è quindi un oggetto criminoso ma è lo strumento per difendersi dal più grave problema sanitario del pianeta. Questa è la verità!

Allora, la collega...

PRESIDENTE. Onorevole Grillini, le chiedo scusa... passiamo all'intervento successivo. Lei non può fare cose di questo genere in quest'aula: è una cosa di natura scorretta. Un conto è parlare, un altro è assumere certi atteggiamenti. Onorevole Grillini, così facendo, lei non difende neppure la causa per la quale potrebbe procedere in maniera molto più interessante.

GRAZIA LABATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Il collega Grillini ha già ricordato l'importanza della giornata mondiale della lotta contro l'AIDS che si svolgerà domenica 1° dicembre. I dati mondiali riportati dal collega Grillini evidenziano due aree molto critiche: una è rappresentata dall'Europa orientale, l'altra dal centro Asia.

Il nostro paese ovviamente non è immune dai trend di crescita dell'infezione di sieropositività, ma è stata presa la parola perché il dato più eclatante del rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità e dell'ufficio preposto delle Nazioni Unite è relativo al fatto che il 50 per cento della sieropositività riguarda ormai le donne e con esse la velocità di trasmissione verso i bambini.

Siamo a tal punto che ciò ha fatto affermare al direttore dell'UNAIDS — che è l'organizzazione dell'ONU — che, oramai,

si prevede un ritmo e una frequenza di velocità di infezione da madre a figlio veramente notevole.

Signor Presidente, colleghi, ho inoltre preso la parola perché, nel nostro paese, abbiamo vissuto la messa a punto di strumenti efficaci. Dalla consulta nazionale per l'AIDS, che ha promosso efficaci campagne di informazione nel passato, fino alla richiesta di un progetto obiettivo che facesse parte del nostro piano sanitario nazionale. E non possiamo non unirvi al grido di dolore — levato l'altro ieri a Torino, durante il congresso della Lega internazionale per la lotta contro l'AIDS — dei più esperti infettivologi ed immunologi del nostro paese (il professor Aiuti, il professor Moroni), i quali hanno denunciato i ritardi del nostro paese nella messa a punto del progetto obiettivo di cui, ovviamente, chiederemo conto al Governo nonché dei ritardi nell'ambito della ricerca, nonostante l'Italia, attraverso gli studi della professoressa Ensoli, sia al traguardo per la messa a punto di un vaccino.

È per questo, signor Presidente, che non vogliamo richiamare la sua attenzione e quella di quest'Assemblea solo per ricordare un giorno celebrativo di una grande epidemia mondiale ma, come gruppi di opposizione, ci apprestiamo a presentare una mozione, affinché il Parlamento discuta degli strumenti più opportuni e più efficaci per fronteggiare questa epidemia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Annuncio di un'informativa urgente del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che l'informativa urgente del Governo sull'alluvione nel nord d'Italia, richiesta nella seduta di ieri da molti deputati, avrà luogo oggi alle 18.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cicu e Tortoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Iniziativa per garantire la sicurezza delle persone e delle strutture impegnate nella lotta alla criminalità organizzata – n. 2-00559)

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00559 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmatario.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza da noi presentata nasce da un fatto avvenuto nei giorni scorsi a Torino e ripetutosi poi a Roma, che ha destato molta preoccupazione non soltanto nella comunità piemontese. Si tratta di un furto dai contorni un po' inquietanti e misteriosi. Infatti la scorsa settimana, nella notte tra venerdì e sabato, alcuni ignoti si sono introdotti nella nuova sede dell'organizzazione di don Luigi Ciotti in corso Trapani 95 a Torino e, dopo aver perforato con la fiamma ossidrica un paio di armadi blindati, hanno portato via circa 6 mila euro e molti documenti riservati dell'associazione antimafia.

Ad aggravare un quadro già di per sé preoccupante, nel pomeriggio è arrivata la notizia di un'intrusione informatica nei computer della sede nazionale dell'asso-

ciazione in via Marcora 18 a Roma. Anche lì, un pirata, in questo caso ignoto, si è inserito negli elaboratori dell'ente, ha curiosato tra i *file* riservati ed ha intercettato numerosi messaggi di posta elettronica destinati al presidente dell'associazione e ad altri membri, contenenti anch'essi documenti sulla lotta alle mafie.

Non voglio entrare nel merito. Ascoltiamo anche la risposta del Governo. Certamente, non possiamo non rilevare che quest'associazione da tempo svolge un ruolo importante. Questi sono avvenimenti che, se concatenati l'uno all'altro, rischiano di seminare l'inquietudine ed il mistero che ricordavo poc'anzi. Questi gravi episodi seguono le minacce subite nella Locride da alcuni giovani collaboratori dell'associazione per il loro impegno di analisi e di denuncia delle attività mafiose, con particolare attenzione ai tentativi di infiltrazione e condizionamento delle attività economiche, tra cui si segnala il reclutamento di giovani lavoratori per la costituzione di cooperative finalizzate all'affidamento di aziende agricole già confiscate alle stesse cosche.

Insomma, questo intreccio di elementi rappresenta una matassa che va dipanata. Oltretutto, per poter avere una risposta compiuta da parte del Governo, credo sia importante ricordare che questa associazione svolge un ruolo apprezzato da molti cittadini, da molti operatori e – credo – da buona parte del nostro paese.

Secondo noi è importante ricordare che l'associazione Libera, nata nel 1995 su impulso di don Ciotti, si è data il compito di coordinare e di sollecitare l'impegno della società civile contro tutte le mafie ed ha raccolto finora l'adesione di oltre mille gruppi nazionali e locali. Tra le iniziative che l'associazione svolge non possiamo non ricordare il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi; l'educazione alla legalità nelle scuole attraverso lo sport; il sostegno diretto a realtà dove è molto forte la penetrazione mafiosa, con progetti tesi a sviluppare risorse di legalità umane, sociali ed economiche presenti sul territorio e ancora, e soprattutto, la formazione e l'aggiornamento sul mutare del

fenomeno mafioso e sulle soluzioni di contrasto, attraverso campi di formazione, convegni e seminari, nonché l'informazione sul variegato fronte antimafia con la diffusione di notizie sia attraverso la carta stampata sia per mezzo di Internet. Libera è presente su tutto il territorio nazionale attraverso sedi regionali e coordinamenti provinciali.

Ovviamente, non intendiamo entrare nel campo delle indagini, alle quali spetta la necessaria riservatezza. Si tratta però di capire — ed è questo il senso della nostra interpellanza urgente — se e come il Governo intenda assumere un'iniziativa capace di garantire la sicurezza delle strutture e, soprattutto, l'incolumità delle persone che sono impegnate in prima linea nella lotta contro la mafia, in questo caso aderenti alla associazione Libera, così come delle tante altre realtà che nel nostro paese operano su base prevalentemente volontaristica nell'azione di analisi, denuncia e contrasto della criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevole deputati, il furto avvenuto a Torino nella sede del Gruppo Abele la notte del 23 novembre è stato scoperto il giorno successivo da una dipendente della stessa associazione che giunta nell'ufficio ha trovato a soquadro l'intera documentazione. Sul posto è subito intervenuto personale della squadra mobile di Torino e del gabinetto della polizia scientifica che hanno eseguito gli accertamenti di rito.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, gli autori, ancora ignoti, dopo essersi introdotti all'interno della sede forzando una finestra, sono riusciti a tagliare un armadio blindato e ad asportare denaro contante per un ammontare di circa 1.600 euro. Nella mattinata di lunedì 25 i col-

laboratori del Gruppo Abele hanno nuovamente contattato la squadra mobile di Torino per riferire la scoperta di altro furto, evidentemente, perpetrato nella medesima occasione all'interno di un'altra stanza della stessa sede, che in genere è tenuta chiusa a chiave.

È stato riscontrato che con la medesima tecnica era stato aperto un secondo armadio blindato ed era stata asportata la documentazione riservata che vi era contenuta, nonché due telecamere e una macchina fotografica digitale. Il personale della polizia scientifica è perciò intervenuto nuovamente per eseguire ulteriori rilievi. Sull'episodio la squadra mobile sta svolgendo indagini, coordinate dalla procura della Repubblica di Torino. Le indagini tengono conto della circostanza che per i prossimi giorni è attesa la decisione della Corte di Cassazione in ordine alla confisca di alcuni terreni già in possesso di soggetti condannati per associazione di tipo mafioso: tali terreni saranno poi assegnati al Gruppo Abele. Nell'ambito dell'inchiesta verrà ascoltato a breve don Luigi Ciotti, fondatore e responsabile dello stesso gruppo, che attualmente non è a Torino. Il sacerdote ha riferito telefonicamente agli investigatori di essere stato informato nella stessa mattinata da impiegati della ditta di Roma che gestisce la rete telematica del Gruppo Abele di una intrusione, pure avvenuta nella notte tra venerdì e sabato della scorsa settimana, nella rete informatica dell'associazione e della conseguente consultazione di informazioni riservate. Appresa la notizia, personale del compartimento della polizia postale delle telecomunicazioni di Roma si è recato nella sede dell'associazione, ha acquisito gli elementi di fatto e tecnici del caso, poi si è spostata alla procura della repubblica di Roma al cui interno è costituito un *pool* di magistrati specializzati nei reati informatici per una prima informativa di reato e per le autorizzazioni necessarie a proseguire le indagini tecniche.

Quanto alle intimidazioni subite nella Locride da collaboratori del Gruppo Abele, alla questura di Reggio Calabria

non risultano presentate denunce riconducibili a fatti del genere. La squadra mobile di quella questura ha contattato il referente dell'associazione in quell'area, il quale ha confermato di non aver presentato denunce. Sentito successivamente dai carabinieri, lo stesso referente ha detto di non conoscere episodi di minacce rivolte ad appartenenti all'associazione. Va anche aggiunto che, in base a quanto informa il prefetto di Reggio Calabria, nel territorio della Locride non si riscontra l'esistenza di cooperative cui sia affidata la gestione di aziende agricole confiscate alla criminalità organizzata. Il servizio centrale operativo della Polizia di Stato segue con attenzione le indagini relative agli episodi cui si è fatto cenno e svolge funzione di raccordo informativo tra gli uffici inquirenti.

Assicuro, infine, che nelle competenti sedi istituzionali viene riservata ogni attenzione alla problematica, adottando, ove necessario e sulla base di elementi specifici e riscontrati, misure di vigilanza e di protezione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucà, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, comprendo la particolare cautela e la riservatezza con la quale il sottosegretario ha trattato la questione, con particolare riferimento alle indagini.

Tuttavia, non sono del tutto persuaso dell'efficacia della risposta del sottosegretario alle nostre preoccupazioni e alla domanda che abbiamo formulato con l'interpellanza urgente in oggetto, circa le iniziative che il Governo intende assumere per garantire la sicurezza delle strutture e l'incolumità delle persone coinvolte; si tratta di soggetti appartenenti a realtà che, come Libera operano su base volontaristica per portare avanti azioni molto concrete di denuncia e di contrasto della mafia.

In particolare, colgo questa occasione per segnalare all'attenzione del sottosegretario il problema relativo all'idoneità delle misure di sicurezza. Chiediamo che queste

ultime siano pienamente garantite ed, in particolare, voglio segnalare l'esigenza di un accertamento, di una verifica tempestiva circa l'adeguatezza delle misure attualmente adoperate per garantire la sicurezza, in questa circostanza di Libera — a Torino ed a Roma in particolare —, del presidente dell'associazione don Luigi Ciotti e degli operatori di polizia impiegati nel servizio di tutela.

Quanto è accaduto nelle sedi di Libera a Torino ed a Roma rappresenta un fatto grave, un segnale preoccupante e non solo inquietante. A detta degli operatori chi è entrato sapeva come muoversi, dove andare e, soprattutto, sapeva quello che cercava. Quindi, credo non si debba minimizzare e sottovalutare la questione. Inoltre, i fatti in oggetto sono avvenuti alla vigilia di un momento molto importante per Libera e per le oltre 1.000 associazioni di ogni colore, di ogni credo religioso che vi aderiscono.

Ieri si è tenuta una conferenza stampa molto affollata in cui vi è stata la presentazione del primo anno di attività della cooperativa Placido Rizzotto-libera terra che dai terreni confiscati alla mafia in Sicilia ha ricavato pasta, olio ed altri prodotti che saranno messi in vendita nei supermercati della Coop. Questa esperienza segnala la grande efficacia, la grande rilevanza civile e culturale del lavoro svolto da quando è stata approvata la legge n. 109 del 1996 sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. È importante segnalare che Libera ha profuso un impegno straordinario affinché quella legge non restasse una petizione di principi. Così l'assegnazione dei patrimoni costituiti illegalmente dalle mafie a soggetti senza scopo di lucro, capaci di restituirli con la loro opera alla collettività facendone simboli concreti del ripristino della legalità, è diventata una realtà diffusa ed in crescita.

Dal 1996 alla fine dell'anno scorso i beni confiscati alle mafie e destinati per il loro riutilizzo sono stati più di 1.200, ciò anche sulla base di una forte collaborazione tra istituzioni locali ed associazioni fortemente motivate.

Probabilmente, le mafie reagiscono, intervengono — il condizionale è d'obbligo in questa circostanza — anche in questa vicenda perché non tollerano la reazione della società civile e le sfide attraverso le quali si intende sottrarre loro il controllo del territorio. La confisca dei beni alle organizzazioni mafiose ed il loro utilizzo per fini sociali rappresentano le forme più efficaci della lotta dello Stato e della società civile alla criminalità organizzata, perché ne riduce la capacità di produrre e diffondere economia illegale e colpisce i simboli patrimoniali di una presunta impunità troppo a lungo tollerata. Viene così indebolito il potere mafioso in una delle sue manifestazioni fondamentali, rappresentata appunto dal controllo del territorio. Ecco perché risulta importante l'azione vitale di Libera che, credo, debba essere incoraggiata, valorizzata dalle istituzioni locali e nazionali, con le quali questa associazione ha collaborato e collabora sempre, senza pregiudizi e senza badare alle appartenenze politiche.

Bisogna allora tutelare queste esperienze, signor sottosegretario, investire sul valore civile che rappresentano e accompagnarle. Ciò significa, per esempio, avviare una discussione seria ed un percorso efficace per migliorare la legge n. 109 del 1996, anche per rendere più semplici e rapide le procedure di sequestro e di assegnazione dei patrimoni ed evitare anche che si approvi una modifica della legge, di cui si è sentito parlare in questi mesi, volta ad introdurre norme per la vendita dei beni, piuttosto che per la loro riutilizzazione sociale. Ciò significa garantire sicurezza ai soggetti della società civile, come Libera, agli amministratori locali che si avviano lungo il cammino difficile per combattere, contrastare le mafie e fare in modo che i beni confiscati alle mafie siano inclusi tra i possibili destinatari delle risorse comunitarie per le politiche di sviluppo e di coesione.

Non si tratta soltanto di prevedere finanziamenti, ma anche di considerare i beni confiscati come una opportunità eco-

nomica e sociale e non solo come un problema di ordine pubblico da risolvere o una pratica da evadere.

Realtà come queste, signor sottosegretario, non vanno lasciate sole, scoraggiate e ostacolate. Bisogna evitare ogni forma di isolamento e di delegittimazione. Le istituzioni non possono promuovere segnali che inducano le organizzazioni criminali a pensare che si stia abbassando la soglia della vigilanza e dell'attenzione. Do atto al Governo della conclusione positiva della brutta vicenda di questa primavera, relativa al mancato accreditamento di Libera da parte del Ministero dell'istruzione per la formazione degli insegnanti. È un segno che, indubbiamente, incoraggia il lavoro dell'associazione, anche nella sua autentica dimensione educativa. Non si può dire altrettanto per quanto riguarda le scelte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali che hanno, invece, penalizzato le realtà associative, come Libera, più impegnate sul fronte della legalità e della prevenzione del disagio giovanile.

Avviandomi alla conclusione, signor sottosegretario, vorrei invitarla — lei mi consentirà — a leggere la lettera di un importante parlamentare piemontese del gruppo di Alleanza nazionale indirizzata poche settimane fa all'amministrazione regionale del Piemonte perché venga eliminata ogni forma di sostegno economico — lettera ampiamente distribuita dall'interessato ai giornali — in favore delle comunità del gruppo Abele, considerate pericolose per le loro politiche di riduzione del danno nel campo dell'attività di prevenzione delle tossicodipendenze. È un attacco inqualificabile, anche alla luce di ciò che è successo e considerato anche il contesto delicato e rischioso nel quale ogni giorno intervengono gli operatori impegnati nel gruppo e nell'associazione Libera.

Attenzione, dunque: non si possono rivolgere verso queste realtà parole di stima, di apprezzamento di solidarietà e poi scoraggiare, discriminare o penalizzare con varie misure l'azione, l'esperienza di queste realtà, magari, come nel caso della regione Piemonte, per ragioni di carattere

politico. Le mafie non sono scomparse, non sono meno pericolose e non hanno cessato di operare in senso opposto al principio di legalità, alle regole della democrazia e alle esigenze dello sviluppo.

Lo Stato non può cedere terreno, arretrare, segnalare inversioni di rotta sul controllo di legalità e nella battaglia contro la diffusione del fenomeno mafioso (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Rimozione di dirigenti generali presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca - n. 2-00518)

PRESIDENTE. L'onorevole Bimbi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bressa n. 2-00518 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmataria.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, la presente interpellanza riguarda l'applicazione della legge n. 145 del 2002. A quanto ci risulta, in base alla nuova legge sulla dirigenza pubblica, il Governo avrebbe cambiato circa il 40 per cento dei vertici dell'amministrazione statale, contrariamente a quanto assicurato dal ministro della funzione pubblica che aveva parlato di un tetto massimo del 15 per cento dei dirigenti.

Pertanto, ci chiediamo soprattutto perché questi cambiamenti abbiano riguardato il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dove sono stati sostituiti 15 direttori generali sul totale di 28, con l'attribuzione di 13 incarichi di studio.

D'altra parte, in questo momento è in previsione l'adozione di un nuovo regolamento di riorganizzazione del Ministero che prevede l'aumento di due posti nell'organico e l'entrata in vigore del regolamento, poiché sono state ridefinite le aree del Ministero stesso che richiederà nuovi incarichi. Per questa ragione, questo cambiamento e questa conseguente decurtazione di incarichi non ci pare siano legati al problema della riorganizzazione, in quanto quest'ultima è futura. D'altra

parte, alcuni incarichi sono stati attribuiti per soli cinque mesi, mentre sono stati chiamati esperti esterni a dirigere strutture amministrative per incarichi anche della durata di tre anni.

La rimozione dei 13 dirigenti generali non pare determinata da indisponibilità di idonei posti di funzione, così come richiede la legge n. 145 del 2002, e neanche dalla mancanza di specifiche qualità professionali, come è stato detto in risposta ad una interrogazione presentata in Commissione istruzione alla Camera. Pertanto, noi ci chiediamo quali siano i criteri di questi cambiamenti e se non vi sia la volontà di avere dirigenti sostanzialmente in linea con i principi ispiratori di tale organizzazione, intendendosi per linea una fedeltà politica senza valutazione delle professionalità e delle competenze.

Su questo vi è stato anche un dibattito pubblico sulla stampa che ha messo in luce anche condizioni logistiche e di lavoro delle persone destinate a questi incarichi che sono contrari alla loro dignità professionale e al normale svolgimento delle loro attività e che quindi si presentano come un *vulnus* ai diritti intangibili della dignità di ogni lavoratore sulla base della Costituzione.

Inoltre, a nessuno dei dirigenti rimosso sembra siano stati contestati né il raggiungimento degli obiettivi né la mancanza di professionalità e né le competenze. Semmai, dovremmo registrare che vi è un aumento del 50 per cento dei posti di livello dirigenziale e quindi oltre ad uno spreco di professionalità e competenze tecniche acquisite nel corso degli anni, si tratta anche di un aumento di spesa.

Ci chiediamo quindi quali siano i criteri di razionalizzazione e di contenimento della spesa che giustificano queste scelte, quali esigenze organizzative di preminente interesse pubblico giustifichino un'attribuzione così elevata di incarichi di studio, ma vorremmo anche sapere quali sono le materie oggetto degli incarichi di studio ed in che modo questi incarichi di studio siano finalizzati alle realizzazioni che il Ministero si attende. Nel complesso chiediamo di sapere quindi quali siano i costi

e i benefici fra il conferimento degli incarichi di studio e lo spreco di risorse umane, oltre al danno erariale che ne deriva.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Caldoro, ha facoltà di rispondere.

STEFANO CALDORO, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si risponde all'interpellanza urgente su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri. La legge del 15 luglio 2002, n. 145 sul riordino della dirigenza statale contiene significative modifiche all'ordinamento dell'assetto complessivo della dirigenza statale e del rapporto di lavoro dei dirigenti stessi.

Tale legge ha posto al centro del rapporto di lavoro il conferimento dell'incarico dirigenziale, valorizzando le responsabilità politiche degli organi di vertice dell'amministrazione pubblica e la scelta dei dirigenti ritenuti più idonei ad attuare gli obiettivi definiti con gli atti di indirizzo politico-amministrativo.

Il ruolo centrale del conferimento dell'incarico da parte del vertice dell'amministrazione pubblica riporta nella sfera pubblicistica la fonte dell'investitura del dirigente, che non è il contratto privatistico, che invece disciplina rapporto di lavoro ed il trattamento economico, bensì un provvedimento amministrativo ampiamente discrezionale.

In tale contesto generale, la legge n. 145 del 2002 ha previsto, all'articolo 3, comma 7, per gli incarichi di dirigente generale dei ministeri e degli enti pubblici vigilati dallo Stato la cessazione al sessantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della stessa legge, ove non vi fosse stata apposita conferma. Tale norma introduce un termine legale finale di durata degli incarichi dei dirigenti generali, con l'effetto di una cessazione *ex lege* da tali incarichi correlata al mero decorso del termine di 60 giorni. La scadenza legale degli incarichi in corso non richiede un

esplicito atto amministrativo. Pertanto, la legge non prevede alcuna procedura amministrativa per la cessazione dell'incarico, essendosi invece disposta una decadenza automatica dello stesso, senza che sia necessaria la contestazione di addebiti circa il mancato raggiungimento degli obiettivi, non trattandosi di un provvedimento di revoca dell'incarico.

Si deve ricordare che il Ministero dell'istruzione ha attribuzioni complesse che richiedono specifiche competenze settoriali e — soprattutto ora — sta vivendo un notevole mutamento nel mondo dell'organizzazione della scuola, delineato dal progetto di riforma contenuto nel disegno di legge delega attualmente all'esame del Parlamento, tale da richiedere una struttura amministrativa e di vertice consapevole dei mutamenti in atto e sostanzialmente in linea con i principi ispiratori di tale riorganizzazione.

In tale contesto, l'azione del ministero, nel conferimento degli incarichi ai singoli dirigenti generali, si è ispirata a criteri di professionalità e di idoneità ad attuare i nuovi obiettivi di indirizzo politico-amministrativo, per realizzare un'amministrazione più efficiente e di qualità. Per quanto riguarda l'amministrazione centrale, su 17 posti di funzioni di dirigente generale, sono stati confermati ben 14 dirigenti. Dei tre non confermati, due appartengono alla carriera prefettizia — e perciò funzionari del Ministero dell'interno — ed uno proviene dal Ministero dell'ambiente. Ugualmente, per quanto riguarda i direttori regionali, si è inteso valorizzare le competenze interne ritenute più idonee ad attuare i nuovi indirizzi programmati e l'attuazione della prossima riforma della scuola. Tutte le nuove nomine sono state registrate dalla Corte dei conti. Si deve ricordare che tutti i direttori regionali e quasi tutti i direttori centrali furono nominati dal precedente Governo a soli due mesi dalla decadenza del mandato e alcuni registrati addirittura dopo le elezioni politiche del 2001.

Inoltre, proprio nel rispetto della legge n. 145 del 2002, si è proceduto ad individuare la disponibilità di posti di fun-

zione equivalente e, verificatasi la indisponibilità nell'ambito dell'organico ministeriale, si sono affidati incarichi di studio annuali secondo il disposto dell'articolo 3, comma 7, della legge n. 145. Incarichi annuali sono stati conferiti anche ad estranei all'amministrazione, secondo le indicazioni del Ministero della funzione pubblica.

È ancora il caso di precisare che la scelta o meno dei dirigenti generali, delle persone guida dell'amministrazione non può ispirarsi al contenimento della spesa — che comunque c'è stato, avendo l'amministrazione congelato, per ognuno dei dirigenti non confermati, due posti di dirigente di seconda fascia —, ma appunto a criteri di professionalità e qualità, per assicurare un servizio pubblico più efficiente per il cittadino. Si precisa, inoltre, che i dirigenti di seconda fascia sono stati tutti confermati.

Per quanto riguarda gli incarichi di studio, a parte il fatto che essi sono atti dovuti, perché imposti per legge, gli stessi sono stati individuati secondo il criterio delle competenze professionali dei relativi dirigenti, che sono stati incardinati nelle attività dell'amministrazione alle quali potranno dare un apporto concreto e fattivo. L'elenco degli incarichi e i conferimenti sono a disposizione degli onorevoli interpellanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bimbi, co-firmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatta per almeno due o tre motivi, che riguardano sostanzialmente la posizione che avevamo espresso anche durante la discussione della legge n. 145 del 2002, che era stata oggetto di una relazione di minoranza, illustrata dall'onorevole Bressa. Vorrei ricordare che uno dei criteri di merito riguardava la ripubblicizzazione del rapporto di impiego, che però avviene in un contesto completamente anomalo.

La storia della pubblicizzazione del rapporto di impiego, infatti, è legata ad un

significato di stabilità del rapporto di lavoro e, quindi, alla possibilità, per i dirigenti in particolare, ma per l'impiego pubblico in generale, di interloquire nella sostanza del proprio statuto giuridico-economico da una posizione di indipendenza rispetto al potere politico. Mi sembra una riflessione non da poco.

Sebbene il sottosegretario Caldoro abbia cercato di svolgere argomentazioni di tipo tecnico, dovute anche alle modalità di applicazione della legge, vogliamo sottolineare la profonda discontinuità tra le scelte operate dai precedenti Governi, nel rispetto della regolarizzazione della pubblica amministrazione, e la scelta che, invece, si compie con questo strumento. Infatti, sia nel 1992-1993 sia nel 1998-1999, vi è stato un profondissimo processo di riforma della pubblica amministrazione con l'obiettivo di avere una pubblica amministrazione che fosse assolutamente indipendente dal potere politico e più vicina ai cittadini e che rispondesse meglio a criteri di efficienza e di efficacia ma anche basati sulla qualità del lavoro e sul riconoscimento della professionalità. Era stato, dunque, definito un contratto di diritto pubblico legato ad una valutazione delle competenze professionali, degli obiettivi raggiunti e raggiungibili, rispetto agli obiettivi prefissati, e che poneva l'indipendenza dei dirigenti pubblici rispetto al potere politico in una dimensione dialettica tale da sburocratizzare l'amministrazione pubblica, per affrontare uno dei problemi sicuramente importanti riguardanti il cambiamento dell'assetto della pubblica amministrazione.

Con legge n. 145, invece, s'instaura uno *spoils system* brutale. Vorrei richiamare, a tal proposito, il saggio di Max Weber *La politica come professione* del 1919, e rilevare come lo *spoils system*, inteso come mero meccanismo di scardinamento dell'indipendenza della pubblica amministrazione, rappresenti sostanzialmente un *vulnus* alla democrazia perché corrompe l'imparzialità dello Stato nei confronti del cittadino, quindi, ci riporta ad un modello di autorità tradizionale, personale, di vassallaggio che corrisponde ad uno stadio di

Stato predemocratico. Ciò ci preoccupa, soprattutto nell'ambito della pubblica istruzione. Infatti, questo richiamo stringente, non alla capacità di realizzare gli obiettivi, ma ad una lealtà di tipo ideologico, presupporrebbe che si crei una confusione tra l'educazione e l'inculturazione di un unico punto di vista. Ci sembra un messaggio molto negativo per le giovani generazioni perché crediamo che l'educazione sia, prima di tutto, la formazione di uno spirito critico consapevole delle proprie verità e delle parzialità delle proprie verità, nella consapevolezza che il mondo che noi pensiamo unico è, in realtà, uno dei mondi possibili e che dobbiamo imparare a comunicare con tutti gli altri mondi possibili. Credo che l'organizzazione dello Stato attorno ad un criterio di lealtà politica stringente tra l'amministrazione ed il potere esecutivo metta in crisi anche questo approccio alla formazione delle giovani generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

(Misure a favore della città di Catania e del suo hinterland a seguito delle recenti eruzioni dell'Etna - n. 2-00551)

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00551 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Onorevole Presidente, signora sottosegretario, con questa interpellanza ci proponiamo di segnalare al Governo le difficoltà in cui versano tanti comuni della provincia di Catania in conseguenza di due distinte calamità naturali: la prima è il terremoto di fine ottobre, che ha colpito soprattutto i comuni di Santa Venerina, di Milo ed alcune frazioni di Acireale. In questa grave vicenda, noi abbiamo avuto pudore. Per solidarietà, nei giorni scorsi, abbiamo abbassato i toni ed abbiamo condiviso un'attenzione maggiore per altri territori e la comprensione verso un

dramma umano: la perdita di tante vite innocenti nel comune di San Giuliano di Puglia.

Pur tuttavia, ci sembra giusto riprendere un'iniziativa e richiedere, oggi, una partecipazione più attiva ai problemi di quelle comunità della provincia di Catania che hanno subito gravi danni: in quei comuni, millecinquecento cittadini vivono fuori dalle proprie abitazioni, considerate non più idonee. Questi cittadini oggi si trovano in alberghi ed in alcune tende (ancora non sono arrivate le roulotte), mentre tre tensostrutture sono state adibite a scuole. Ripeto che non vogliamo fare paralleli e che ci siamo resi conto della gravità di altri fatti. Pur tuttavia, è nostro dovere segnalare al Governo che vi è un rallentamento nel fronteggiare un'emergenza che si è prodotta anche nei territori della Sicilia. È per questo che, con la nostra interpellanza, abbiamo chiesto al Governo quali provvedimenti stia approntando non solo per continuare a fronteggiare l'emergenza, ma anche, e soprattutto, per avviare una ricostruzione celere.

La seconda questione riguarda un'altra calamità naturale: l'ultima eruzione dell'Etna e le conseguenze prodottesi, sul piano della protezione civile, ambientale ed economica, sui comuni interessati (Linguaglossa, Nicolosi, più direttamente, ma anche tanti altri della fascia pedemontana). Quest'eruzione è particolarmente lunga: la lava avanza da oltre un mese e non vi sono segni di cedimento; anzi, si sono aperte più bocche, con una produzione viscosa che procede per impulsi, con fasi acute alternate ad altre di minore intensità. Sembra quasi che il vulcano buono stia cambiando e stia diventando più pericoloso per le comunità che vivono in quella realtà.

Riporto, qui, una sensazione diffusa tra gli amministratori, i quali sono allarmati dal caos di alcuni interventi - perché non si sta ponendo mano al tentativo di fronteggiare i danni che si stanno verificando nelle strutture turistiche e nelle infrastrutture -, ma riprendo pure, per averli incontrati direttamente, le sensazioni

amare dei cittadini, i quali si chiedono quali interventi il Governo stia apprestando con riferimento ai danni subiti dagli agricoltori, dai commercianti e da tanti di loro. Questi cittadini, signora sottosegretario, sono stati molto delusi dal Governo perché, come lei ricorderà, in occasione della precedente eruzione del 2001, ci fu la passerella del Vicepresidente del Consiglio, il quale sorvolò la zona in elicottero per verificare attentamente i danni. Tante e tante furono le promesse fatte dai vari ministri che si recarono sul posto; poi, intervenne un decreto che stanziò circa 65 miliardi di vecchie lire a favore di quelle comunità.

Ebbene, i cittadini del comune di Nicolosi, che fu il comune interessato dall'eruzione, non hanno ricevuto ancora un euro, non c'è stato un commerciante, un agricoltore, un solo cittadino di quel comune che abbia avuto un minimo risarcimento, che abbia potuto verificare il mantenimento delle promesse solenni che in quella sede furono fatte.

Certo, quest'anno si sono ripetuti i riti, abbiamo avuto le dichiarazioni roboanti degli uomini di Governo siciliani, anche questa volta abbiamo visto la parata della Giunta regionale nei comuni interessati al fenomeno eruttivo.

Ora chiediamo al Governo di sapere quali interventi si stanno mettendo in essere per queste problematiche, che hanno interessato i comuni direttamente investiti dal fenomeno eruttivo.

L'altra considerazione, l'ultima, presente nella nostra interpellanza, riguarda una caratteristica particolare di queste eruzioni. C'è stata, questa volta in maniera molto intensa, a seguito dell'eruzione, la proiezione nel cielo di una nube di sabbia vulcanica, che si è abbattuta su tanti comuni dell'hinterland etneo; è una cenere sottile impalpabile, silenziosa come la neve, che ha steso il suo manto corvino e polveroso per giorni interi sulle nostre città, che sono diventate invisibili per la grande quantità di cenere sulle strade, nei giardini, negli orti. Le conseguenze più visibili le abbiamo tutte verificate: la chiusura dell'aeroporto di Catania, con un

disagio dei passeggeri, ma, soprattutto, con la caduta delle presenze turistiche. Gli albergatori hanno registrato un calo dell'80 per cento delle presenze e c'è stato un crollo del commercio documentato dalle associazioni e dalle istituzioni. Ma la caduta della sabbie vulcaniche ha determinato anche danni alle strutture industriali, all'agricoltura, alla produzione degli ortaggi, a quella degli agrumi.

Allora noi ci chiediamo se sarà mantenuto l'intervento che era stato promosso dal Governo per alleviare la condizione dei cittadini per questi danni. Il Governo ha fatto un primo decreto, quello del 4 novembre del 2002, n. 245, che, all'articolo 4, recitava che per i soggetti che, alle date del 29 e 31 ottobre, erano residenti nella provincia di Catania, venivano sospesi fino al 31 marzo 2003 i termini di prescrizione e decadenza, quelli perentori legali e convenzionali, sostanziali e processuali e anche previdenziali. L'intervento aveva aperto una porta di speranza per i tanti che avevano subito svantaggi per gli eventi calamitosi, per quei comuni residenti nell'*Hinterland*, per quei commercianti, artigiani, agricoltori, che hanno tirato un sospiro di sollievo rispetto alla sospensione per soli quattro mesi, per una proroga che era stata prevista dal decreto fino al 31 marzo.

Successivamente, però, il ministro dell'economia e delle finanze ha emanato un successivo decreto che ha sostanzialmente ristretto il numero dei comuni ed escluso numerosi comuni. Soprattutto, è stata esclusa la città metropolitana, Catania, che è stata piegata, lo dicevo prima, dall'emergenza in conseguenza della polvere lavica.

C'è molta delusione, signora sottosegretario di Stato, tra i commercianti, gli artigiani, gli agricoltori e i tanti cittadini. Si sono attivate le istituzioni, i sindaci, ci sono stati consigli straordinari, e il sindaco di Catania ha proposto un incontro. Abbiamo partecipato anche noi dell'opposizione, che abbiamo avuto un incontro con il sottosegretario di Stato, Letta. Pare che ogni giorno ci sia un costante contatto con il Presidente del Consiglio per avere risposte, in merito alle decisioni che pren-

derà il Governo, per sapere se questi comuni, compresa Catania, potranno usufruire di questa sospensione.

Noi abbiamo fatto una interpellanza perché vogliamo chiarezza, vogliamo verità. Noi non abbiamo chiesto la luna, né veniamo con il cappello in mano, abbiamo chiesto una sospensione che il Governo aveva previsto e che poi ha negato, una sospensione che aveva l'obiettivo di alleviare una condizione assai grave, che si è determinata a livello economico nella provincia di Catania (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vediamo se una donna del Governo riuscirà a fugare le perplessità e i dubbi posti dall'onorevole interpellante, anche se da taluni passaggi dell'illustrazione mi è sembrato si desse maggiore evidenza ad una *vis polemica* piuttosto che alla reale voglia di rappresentare la realtà delle situazioni. Sentiamo quindi l'altra campana.

Si tratta di una tematica che, per le linee generali, è già stata oggetto di una interrogazione a risposta immediata, più precisamente, un'interrogazione a risposta immediata svolta in aula il 20 novembre scorso, su iniziativa di un parlamentare eletto anch'egli nella provincia di Catania, l'onorevole Floresta. Già in quella sede era stato rilevato che gli eventi calamitosi conseguenti alla violenta attività eruttiva dell'Etna e ai connessi fenomeni sismici avevano avuto rilevanti ricadute nei diversi settori economici e produttivi della zona, oltre che sulla serenità degli insediamenti locali. Per fronteggiare l'emergenza legata ai fenomeni citati il Governo ha dichiarato, in data 29 ottobre 2002, lo stato di emergenza locale nelle forme di rito e, dopo pochi giorni, ha adottato il decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, per i primi interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite, fra i quali uno stanziamento

di 10 milioni di euro, previsto dall'articolo 5, per sostenere le azioni di emergenza.

Consta poi al Ministero dell'economia, sulla base di notizie provenienti dal dipartimento della protezione civile, che è in fase di definizione da parte del Presidente del Consiglio dei ministri un'ordinanza di protezione civile con la quale, fra l'altro, si impiegheranno le risorse finanziarie stanziata con il decreto-legge menzionato. Sullo schema di ordinanza è stata raggiunta una positiva intesa ai sensi dell'articolo 107, comma 1, lettera c) del decreto legislativo n. 112 del 1998. Con questa ordinanza verranno specificamente articolate le iniziative volte a salvaguardare l'incolumità pubblica e privata oltretutto ad eliminare le situazioni di pericolo strettamente dipendenti dagli eventi sismici e vulcanici che hanno interessato la provincia di Catania. Le iniziative, come ci è stato precisato dal dipartimento della protezione civile, sono costituite da misure urgenti di assistenza alle popolazioni colpite dagli eventi calamitosi, da interventi per la rimozione delle situazioni di pericolo, dalla concessione di contributi a favore dei soggetti pubblici e privati per il ripristino degli immobili adibiti a civili abitazioni, degli edifici e delle infrastrutture pubbliche, nonché per la ripresa delle attività produttive, commerciali e turistiche in condizioni di sicurezza, al fine, evidentemente, di assicurare la sollecita ripresa delle normali condizioni di vita.

Sempre oggetto di questa ordinanza sarà anche la previsione di interventi finanziari urgenti in favore dei soggetti che hanno subito danneggiamenti a seguito della colata lavica e dei fenomeni tellurici: interventi intesi a superare le conseguenze della caduta di cenere vulcanica, oltre ad ulteriori misure di sostegno delle attività produttive, commerciali, artigianali, professionali e turistiche, nonché interventi in favore dei lavoratori.

Per quanto concerne specificamente la richiesta di delucidazioni in ordine al rapporto che intercorre — nella vicenda al nostro esame — fra i provvedimenti assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri e quello assunto dal ministro dell'economia

e delle finanze, si deve preliminarmente osservare che verosimilmente i provvedimenti presidenziale ai quali si fa riferimento nelle interpellanze sono quelli indicati in particolare nell'articolo 4 del decreto-legge n. 245, mentre quello del ministro deve essere il decreto adottato in un momento successivo proprio in applicazione della norma testé citata.

Ebbene, questi provvedimenti si pongono su piani oggettivamente diversi non solo da un punto di vista temporale ma anche delle fonti normative che ne hanno costituito e ne costituiscono la base giuridica. I predetti provvedimenti presidenziali appartengono tipologicamente al novero di quelli che, in circostanze drammatiche quale quella denunciata, servono a determinare una primissima perimetrazione del territorio coinvolto nelle fasi di emergenza — evidentemente determinata da ogni evento calamitoso —, ed interessato, appunto, dagli eventi naturali impreveduti e innominati. La richiamata perimetrazione, oggetto del provvedimento presidenziale, è necessariamente di massima poichè, evidentemente, effettuata sulla base dei primi riscontri informativi disponibili, nonché preordinata ad una serie di conseguenti interventi di natura più varia, sia giuridica sia materiale. È prassi, fra l'altro, oltreché oggettiva esigenza operativa, che l'iniziale perimetrazione della zona di emergenza sia adeguatamente ampia, giacché destinata ad abbracciare una vastissima gamma di misure di intervento fra loro peraltro graduate in misura della progressiva lontananza dall'epicentro dell'evento calamitoso.

Graduazione vi deve essere in funzione della produzione dei danni o anche solo degli inconvenienti patiti dagli insediamenti locali. Il decreto del ministro dell'economia e delle finanze, che si fonda sull'articolo 9 della legge n. 212 del 2000, costituisce invece uno specifico e puntuale strumento di intervento emergenziale, riferito ad uno ed uno solo dei diversi profili di aiuto a soggetti che possano essere interessati da impedimenti materiali all'ottemperanza di specifici obblighi cui è

praticamente impossibile adempiere in ragione dell'emergenza di volta in volta rilevata.

L'aiuto consiste nel sospendere temporaneamente il dovere di rispetto di una cogente tempistica legata ad obblighi peculiari, tra i quali sicuramente emerge quello del versamento periodico dei tributi, qualora essa risulti concretamente insuscettibile di essere osservata in conseguenza di emergenze di vario tipo. Il decreto di cui stiamo parlando trova pertanto una sua propria fonte di legittimazione, quella citata dell'articolo 9 della legge n. 212, all'interno del solo ordinamento tributario ed ha una sua precisa ragione di essere nella sospensione temporanea del dovere di rispetto della tempistica prima ricordata, onde consentire al contribuente di adempiere in ritardo — rispetto alle scadenze ordinarie — alle proprie obbligazioni tributarie senza con questo dover temere di incorrere nel regime sanzionatorio tipico per la fattispecie.

Detto ciò, si può allora osservare che, nel caso di specie, l'articolo 4, comma 1, del decreto-legge n. 245 del 2002 ha inteso dettare una disciplina ben precisa, quanto agli ambiti di ricorso, ai presupposti giuridici e agli effetti che sono propri dei due diversi tipi di provvedimento che abbiamo ricordato. Tale articolo ha lasciato che l'intervento provvedimento proprio del ministro dell'economia e delle finanze si muovesse negli spazi di manovra quanto ai presupposti e agli effetti tipici della misura di aiuto in questione.

Bisogna, tuttavia, far rilevare che, come è noto, per poter adottare un provvedimento, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 212 del 2000, occorre dal punto di vista amministrativo che si proceda preliminarmente, in sede istruttoria, alla esatta individuazione della sussistenza dei presupposti propri per l'esercizio del potere delimitato dalla norma di legge. Fra i presupposti di esercizio di questo potere rientra, in particolare, l'esatta individuazione delle aree geografiche interessate dagli eventi eccezionali, al fine di delimitare i territori i cui residenti fruiscono

conseguentemente dei vantaggi della misura agevolativa che il ministro adotterà.

Allora, deve osservarsi che, relativamente al caso del quale ci stiamo occupando, la formulazione del citato articolo 4 del decreto-legge n. 245 consente di ricavare che gli ambiti territoriali definiti con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 ottobre 2002 — con il quale, come abbiamo già detto, è stato dichiarato lo stato di emergenza in ordine ai fenomeni eruttivi e sismici connessi all'attività dell'Etna sul territorio della provincia di Catania — non costituiscono un automatico presupposto per l'esercizio del potere quale derivante dall'articolo 9 della legge n. 212, anche per il fatto che il potere di sospensione o il differimento del termine di adempimento degli obblighi tributari è all'evidenza strettamente connesso alla reale impossibilità materiale, da parte dei contribuenti, di dare corso agli adempimenti di rito, come del resto è espressamente evidenziato nelle premesse del decreto che nell'occasione è poi stato adottato.

Per ottemperare al disposto del citato articolo 4, si è reso indispensabile, quindi, proprio per dare puntuale applicazione al dato normativo di base (ossia all'articolo 9 della legge n. 212), procedere ad un'istruttoria apposita, rivolta ad individuare gli esatti ambiti territoriali comunali colpiti dagli eventi eruttivi e sismici che effettivamente hanno determinato l'impossibilità per i contribuenti ivi residenti di adempiere ordinariamente ai loro obblighi tributari e, pertanto, a correttamente delimitare, secondo parametri oggettivi, l'ambito applicativo del provvedimento del ministro dell'economia e delle finanze.

Questa istruttoria, per evidenti ragioni di competenza istituzionale, è stata effettuata attraverso gli uffici periferici del Ministero dell'interno, i quali hanno individuato quali comuni della provincia di Catania sono stati colpiti da invasioni laviche ovvero in quali comuni gli sciami sismici hanno costretto all'emanazione di ordinanze sindacali di sgombero degli abitanti dagli edifici lesionati. Non si può, tuttavia, escludere che una serie di con-

tribuenti residenti in ambiti comunali, non interessati da questo decreto del ministro dell'economia e delle finanze, abbiano omissso di rispettare i termini di obblighi tributari in scadenza nel mese di novembre, sulla scorta di non precise informazioni di stampa che possono aver indotto l'aspettativa di un comportamento dell'amministrazione dell'economia e delle finanze diverso da quello che ho ricostruito in questa sede.

A tale proposito non posso che ribadire quanto già esplicitato nel corso dello svolgimento del *question time* che ho prima citato. Mi riferisco al fatto che si potrà valutare se in virtù dello statuto del contribuente gli uffici competenti in sede amministrativa potranno soprassedere all'applicazione di sanzioni in caso di contenuti ritardi negli adempimenti fiscali da parte dei soggetti residenti in aree diverse da quelle individuate dal citato decreto ministeriale ma, comunque, residenti nella zona interessata dai disagi recati dai fenomeni in questione.

L'insieme di iniziative che ho elencato dà, a mio avviso, il segnale di un serio e concreto impegno del Governo a ricercare risposte adeguate a fronteggiare la grave situazione di emergenza che ha colpito, seppure in maniera differenziata e con modalità diverse, la provincia catanese e la sua cittadinanza, ben cosciente dei disagi che i fenomeni sismici ed eruttivi hanno provocato sulla popolazione e sulle attività produttive del territorio e della necessità di intervenire con misure calibrate sull'effettiva gravità dei disagi e dei danni che le singole zone colpite dai predetti fenomeni hanno subito.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signora sottosegretario, innanzitutto esprimo la nostra profonda insoddisfazione per la sua risposta perché nella nostra interpellanza urgente avevamo posto tre questioni in maniera molto chiara ed evidente e lei ha fornito una risposta — tecnicamente elaborata, ce ne rendiamo

conto — solo su un aspetto. Avevamo posto il tema del terremoto che ha colpito diversi comuni della provincia di Catania, la questione dell'eruzione dell'Etna e dei danni determinati nei comuni maggiormente interessati, ed infine il problema della sospensione dei tributi a seguito della caduta di cenere lavica in tanti comuni dell'*Hinterland* catanese. Ebbene, non posso che ribadire che ci aspettavamo una risposta diversa da parte del Governo. La risposta che lei ci ha dato, signora sottosegretario, è molto lacunosa. Ci rendiamo conto soprattutto che vi è una sottovalutazione da parte del Governo di fronte ai danni che si sono realizzati a seguito innanzitutto del fenomeno sismico.

Come dicevo nell'illustrazione dell'interpellanza siamo stati e saremo rispettosi della tragedia che si è subita in Molise, ma non possiamo tollerare l'assoluta disattenzione nei confronti della Sicilia e dei comuni della provincia di Catania pesantemente toccati dal fenomeno sismico. Verifichiamo che quando si ritirano i riflettori e le telecamere vi è la scomparsa dei nostri ministri, dei nostri viceministri, dei nostri sottosegretari. La gente ha ragione a sentirsi abbandonata.

Vogliamo ancora sottolineare all'attenzione del Governo che il centro più colpito, Santa Venerina, è segnato ovunque dal passaggio dell'onda tellurica. I danni al patrimonio edilizio ed artistico ammontano a più di 50 milioni di euro. Su 2.169 sopralluoghi 892 abitazioni sono state dichiarate inagibili. Le persone senza tetto sono 1.234. Dunque, è inutile che il Governo aspetti informazioni che la prefettura da tempo ha inviato alla protezione civile ed al Ministero dell'interno.

Ci chiediamo cosa abbia fatto il Governo e lei lo ha detto: per l'emergenza ha messo a disposizione 10 milioni di euro. L'ordinanza — lei dice — è in corso di preparazione: vedremo quando tale ordinanza verrà fuori anche perché, da quanto lei ha detto, l'ordinanza prevederà ulteriori interventi sempre per l'emergenza e non si parla di ricostruzione.

A noi risuonano le dichiarazioni della signora ministro Prestigiacomo, la quale

ha parlato di interventi tempestivi e immediati; così come le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, dei tanti sottosegretari e dei parlamentari della maggioranza.

Ebbene, possiamo anche prendere atto che si preparerà quest'ulteriore ordinanza per affrontare l'emergenza, ma resta il fatto che noi vogliamo parlare di ricostruzione e, al riguardo, prendendo atto di quello che viene riportato sulla stampa in Sicilia, non possiamo che considerare estremamente negativa la possibilità che venga nominato come commissario per la ricostruzione il presidente della regione siciliana. Questo presidente è già commissario per l'emergenza rifiuti e poi anche per i problemi della siccità e ora sarà anche commissario per la ricostruzione (probabilmente per volere del Governo). È un presidente che invece dovrebbe occuparsi dei problemi della Sicilia e delle difficoltà esistenti nella nostra comunità. È un presidente che probabilmente svolge bene il suo ruolo di farmacista nel dosare la distribuzione del potere all'interno della sua maggioranza, ma che non sta affrontando affatto i problemi presenti nella nostra comunità siciliana e che non sarebbe assolutamente adeguato per poter svolgere il ruolo di commissario per la ricostruzione delle aree colpite dal fenomeno sismico.

In Sicilia, sul piano dei precedenti, vi sono due esempi molto chiari di fenomeni tragici per calamità naturali legate a fenomeni sismici. Il Belice, relativamente al quale sappiamo tutti quale sia stata la dolorosa storia della ricostruzione in tale zona, e poi il terremoto che si verificò nel 1990. Allora vi era un presidente illuminato, l'onorevole Rino Nicolosi, un uomo di grandi capacità politiche e amministrative, il quale, dopo numerosi incontri con gli amministratori locali e soprattutto con i cittadini, formulò delle proposte precise al Governo, che poi approvò la legge n. 433 del 1991 che, attraverso successive ordinanze, è stata una legge che ha permesso la ricostruzione.

Come vede, signor sottosegretario, non ci limitiamo a fare polemiche, ma fac-

ciamo anche proposte. E la nostra proposta è che si realizzi una normativa che possa permettere, come fu fatto nel 1990, la ricostruzione celere dei nostri territori. Ma soprattutto il Governo deve sapere che è necessario investire risorse adeguate e sufficienti.

La seconda questione riguarda l'eruzione dell'Etna, che per il momento non dà segni di cedimento. Si sono aperti più fronti lavici e vi sono danni diffusi alle strutture produttive, agricole, artigianali, turistiche ed anche alle infrastrutture statali. Le popolazioni etnee hanno subito il danno e la beffa già lo scorso anno, in occasione dell'eruzione dell'estate del 2001. Dopo le ispezioni dall'alto — lo dicevo prima — del Vicepresidente Fini e dopo la passerella dei tanti ministri e degli assessori regionali, furono stanziati 65 miliardi di vecchie lire: una parte sono stati utilizzati per i lavori, ma la cosa grave, signora sottosegretario, è che non è arrivato un solo euro nella tasca dei cittadini di Nicolosi, che è il comune che allora fu interessato dall'eruzione dell'Etna.

Credo che questo non sia un modo per fare polemica nei confronti del Governo, bensì per richiamare il Governo sulla necessità di fare le cose in maniera più seria e di non ripetere solo riti, così come è stato fatto con l'annuncio che verrà il Presidente del Consiglio. Noi ci aspettiamo qualcosa di ben diverso: che vi siano iniziative, risorse e soprattutto procedure credibili e che non si metta sulla carta un *plafond* che poi non sarà utilizzato.

Noi, tra l'altro, anche nel passato — vede signora sottosegretario —, non abbiamo fatto soltanto polemiche, perché quando fu approvata la normativa a seguito dell'eruzione del 2001, ponemmo la questione dicendo che si stava mettendo in atto un modo di procedere che non avrebbe portato alcun risultato. Allora siamo stati inascoltati e purtroppo a pagare sono stati i nostri cittadini.

Infine, l'ultima questione — quella che lei ha soltanto affrontato — e che riguarda i due decreti: quello del 4 novembre, il decreto legge n. 245, e il successivo decreto del ministro dell'economia.

Poniamo, intanto, due rilievi formali. A nostro parere, un decreto del ministro dell'economia, norma regolamentare di rango inferiore, non poteva limitare gli effetti del decreto-legge. Infatti, ciò è in contrasto con i principi del diritto, secondo i quali soltanto una norma superiore o di pari rango può modificare una precedente disposizione di legge.

Il secondo rilievo formale è che il decreto-legge, nella sua inequivoca formulazione, non ha demandato, operando una delega in favore di un atto sottordinato, altri organi o Ministeri per l'attuazione dello stesso, essendo più volte contenuti nel medesimo decreto-legge i richiami ai precedenti decreti del Presidente del Consiglio del 29 e del 31 ottobre. Tali decreti delimitarono le aree interessate dalla calamità.

Ma il nostro non è soltanto un richiamo formale, è soprattutto un richiamo sostanziale. Abbiamo fatto — e lo hanno fatto i vostri amministratori — soltanto una richiesta di sospensione di tre mesi, non abbiamo chiesto l'esonero. Eppure ci sono stati danni veri: ci sono città piegate non soltanto sul piano del decoro, dell'igiene e della pulizia, ma anche per i notevoli danni economici che si sono registrati nel commercio, nel turismo e nell'agricoltura.

Credo che il Governo sia stato disattento e, purtroppo, questa situazione di disattenzione continua. La Sicilia, in passato, ha avuto una disponibilità nei confronti del centrodestra che, oggi, viene fortemente non ripagata. I cittadini siciliani, infatti, si sono fidati del Presidente del Consiglio, dei ministri e di questa maggioranza; purtroppo, oggi, cominciano a pagare la disattenzione che questo Governo ha nei loro confronti.

(Esito del vertice NATO di Praga con riferimento ad un mutamento di natura giuridica e di funzione dell'Alleanza atlantica e ad un'eventuale guerra con l'Iraq - n. 2-00555)

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00555 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, il vertice NATO, che si è svolto in questi giorni a Praga, è stato portatore di nuovi esiti, con novità sostanziali e non solo per l'allargamento del numero di Capi di Stato e di Governo. Questa volta si è trattato di una vera e propria trasformazione della natura giuridica e della funzione politica dell'Alleanza. Tutto questo era stato già, in parte, anticipato nel corso del vertice, che si svolse a Washington nell'aprile del 1999 e che elaborò il nuovo concetto strategico della NATO.

Oggi, siamo di fronte ad una definitiva ridefinizione della NATO. Parla molto chiaramente la dichiarazione sottoscritta a conclusione dei lavori del vertice. Di fatto, viene abbandonato – e questo è il punto che intendo sottolineare con particolare forza – il principio di natura difensiva che presiedeva al trattato e viene accettato quello di guerra preventiva, sostenuto dall'amministrazione Bush.

Dunque, il contesto è quello della prevenzione sul piano militare, in contrasto radicale con il contesto che presiedeva al Trattato NATO.

Va in tale direzione la decisione di istituire una forza di reazione rapida, pronta ad intervenire anche preventivamente – parole della dichiarazione – in tutti quei luoghi dove l'Alleanza ritenga necessario, a proprio insindacabile giudizio – è, quindi, abolito il ruolo di mediazione e di verifica *supra partes* dell'ONU –, intervenire per arginare e contrastare conflitti, controversie o fenomeni di qualsiasi natura giudicati pregiudizievoli per la sicurezza dei paesi membri.

D'altra parte, in occasione del viaggio presso le capitali dei due nuovi Stati membri della NATO, Lituania e Romania, il Presidente George Bush ha avuto modo di spiegare la sua interpretazione della nuova NATO, sottolineando esplicitamente sia la validità e cogenza della dottrina relativa alla guerra preventiva sia la necessità che la NATO agisca d'ora in poi senza ambiguità né tentennamenti dentro

questa logica e, anzi, rimproverando gli alleati riottosi.

Nei giorni scorsi i giornali hanno data notizia della richiesta rivolta ai più stretti alleati, fra i quali l'Italia, di partecipare alla possibile guerra contro l'Iraq. Lo *statement* sull'Iraq, egualmente sottoscritto a Praga, chiarisce anche qui un impegno ormai molto avanzato in termini di richieste di aiuto e di sostegno per la guerra contro l'Iraq. L'impegno italiano dovrebbe essere concentrato sull'uso illimitato dello spazio aereo e delle basi in territorio italiano. Tutte queste notizie si intrecciano con i recenti bombardamenti di alcune postazioni irachene, colpevoli di aver violato l'imposizione decisa da americani, inglesi ed inizialmente francesi, ma non dall'ONU, di non levarsi in volo nel cielo iracheno, al di sopra del 36° parallelo e al di sotto del 32°, la cosiddetta *no fly zone*, mentre a Baghdad cominciavano gli incontri formali fra i due capi degli ispettori e le autorità irachene. Siamo in un contesto di aggravamento della situazione internazionale e di precipitazione della situazione verso una pericolosa china di guerra.

Tutto ciò rende estremamente difficile il lavoro e il ruolo degli ispettori che, come denuncia il capo degli ispettori Blix, sono sottoposti all'assedio di una continua *escalation* di azioni militari e di dichiarazioni minacciose che rendono improponibile un lavoro tranquillo di verifica reale di come sia la situazione all'interno dell'Iraq per quanto riguarda le armi di distruzione di massa.

In questo contesto le domande che vogliamo porre al Governo sono di natura diversa ma tutte convergenti sull'unica preoccupazione che noi abbiamo: impedire che il nostro paese venga coinvolto in una vicenda micidialmente negativa per la ricerca delle vie della pace. Il primo quesito è il seguente: se e in che modo il Governo ritenga che siano conciliabili i risultati del *summit* di Praga con l'articolo 11 della nostra Costituzione. Una domanda insistente viene dal mondo pacifista: che fine ha fatto l'articolo 11 della Costituzione, visto che in questa sede, che

è la sede che dovrebbe presiedere alle scelte del nostro paese su questo terreno, non è stata mai fatta una discussione approfondita?

La seconda domanda che rivolgo al Governo è la seguente: il Premier Berlusconi ha espresso un parere positivo e ha dato la disponibilità rispetto al coinvolgimento dell'Italia nelle richieste avanzate dal Presidente Bush. Chiedo se l'opinione del Presidente del Consiglio sia la posizione ufficiale del Governo o sia soltanto un'esternazione personale del Premier.

Infine, chiediamo se il Governo non ritenga di dover tener conto in maniera vincolante del vincolo posto in sede internazionale dalla risoluzione n. 1441 dell'ONU e del termine dell'8 dicembre 2002, non inteso in maniera ultimativa e terroristica, come sta facendo l'Amministrazione Bush, ma come tappa di un percorso di verifica e di reciprocità nel lavoro che gli ispettori dell'ONU si accingono a fare all'interno del paese iracheno (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Baccini, ha facoltà di rispondere.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, il vertice NATO tenutosi a Praga il 21 e il 22 novembre non ha sancito alcun mutamento di natura giuridica o di funzione politica dell'Alleanza atlantica, come è stato sottolineato dalla dichiarazione conclusiva del *summit*, con la conferma dei principi del Trattato fondatore di Washington e della Carta delle Nazioni Unite. Il vertice ha ribadito la funzione della NATO quale indispensabile strumento di garanzia della sicurezza e di difesa dei propri membri, anche di fronte alle nuove minacce costituite dal terrorismo e dalla proliferazione delle armi di distruzione di massa. L'aggiornamento dell'Alleanza atlantica, di fronte ad un contesto strategico in continua evoluzione, come dimostrano i terribili attentati dell'11 settembre 2001, non è dunque in contrasto con il fonda-

mentale principio di ripudio della guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali sancito dall'articolo 11 della nostra Costituzione. La dichiarazione sull'Iraq, ispirata alle recenti deliberazioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, esordisce esprimendo gravi preoccupazioni in tema di terrorismo e di proliferazione delle armi di distruzione di massa. Infatti, è evidente come la combinazione dei due fattori possa portare la minaccia terroristica a livelli elevatissimi.

I 19 paesi della NATO hanno poi confermato il loro solidale impegno ad intraprendere azioni efficaci per assistere e sostenere gli sforzi delle Nazioni Unite volti ad ottenere una piena ed immediata attuazione da parte dell'Iraq, senza condizioni o restrizioni, della risoluzione n. 1441 del Consiglio di sicurezza. La dichiarazione della NATO mira a ribadire al Governo iracheno il fermo messaggio che esso deve ottemperare alla risoluzione n. 1441 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La presa di posizione dell'Alleanza, dunque, è di sostegno all'azione dell'ONU ed è auspicabilmente suscettibile, favorendo il rispetto della risoluzione in questione, di allontanare quel rischio di gravi conseguenze per l'Iraq, in caso di inadempienza, contenuto nella stessa risoluzione.

Cadendo prima della scadenza dell'8 dicembre, data alla quale il Governo di Baghdad è chiamato a dichiarare alla missione degli ispettori dell'ONU ed alla AIEA se ed in che misura possieda armi di distruzione di massa, la dichiarazione NATO vuole contribuire a convincere l'Iraq della necessità della massima trasparenza, sincerità e collaborazione con le Nazioni Unite. Come pubblicamente annunciato dal Presidente del Consiglio, gli Stati Uniti, nel quadro di una consultazione ad ampio raggio con oltre 50 paesi, hanno chiesto se l'Italia sia disponibile a fornire alcuni contributi alla coalizione internazionale qualora l'inadempienza della risoluzione n. 1441 dovesse rendere inevitabile l'impiego della forza. Il possibile ruolo della NATO e degli alleati nella eventuale operazione internazionale in

Iraq, com'era naturale, è stato discusso al vertice di Praga, che ha segnato un momento particolarmente positivo del dialogo tra Europa, Stati Uniti e Canada.

È stato così confermato uno scenario che privilegia la multinazionalità ed il multilateralismo di un ipotetico, ma non scontato, intervento nel quadro di applicazione della risoluzione 1441. In questo quadro, la NATO offre un foro idoneo per la consultazione tra gli alleati, anche ai fini dell'eventuale loro coinvolgimento. Il processo decisionale per *consensus* tipico dell'alleanza si è, infatti, sempre dimostrato in passato uno strumento prezioso, che ha permesso ai suoi membri di esprimere, in piena eguaglianza, le loro opinioni, in uno scambio proficuo volto ad avvicinare le rispettive posizioni. La proliferazione delle armi di distruzione di massa si è delineata come una delle maggiori minacce, insieme al terrorismo, della fase storica successiva alla fine della guerra fredda: l'Alleanza atlantica, nell'ambito del suo processo di rinnovamento — che ha favorito, fra l'altro, la creazione di un nuovo importante rapporto di collaborazione con la Russia — ha dovuto pertanto affrontare uno scenario di sicurezza profondamente mutato dove la lotta a quelle nuove minacce costituisce un elemento di fondamentale importanza.

L'Italia, come più volte ribadito dal Presidente del Consiglio, si adopera attivamente per assicurare uno sbocco politico-diplomatico alla crisi irachena. Questo obiettivo può tuttavia essere conseguito solo se la risoluzione 1441 troverà piena ed incondizionata applicazione da parte dell'Iraq. La nostra partecipazione alle consultazioni della NATO ed il nostro contributo alla dichiarazione alleata sono stati ispirati a questa finalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, sono rimasta abbastanza stupefatta — si fa per dire — della risposta fornita dal sottosegretario. Infatti, gli analisti, gli studiosi, gli addetti ai lavori che si sono

occupati del vertice di Praga hanno tutti sottolineato il fatto che ci troviamo di fronte ad un mutamento complessivo, dichiarato e legato alla trasformazione dei rapporti internazionali, al primato degli Stati Uniti, all'imposizione di un modello di strategia militare, quello che pesa, che conta e che determina.

Se il sottosegretario — come penso abbia fatto — ha letto i commenti della stampa internazionale che hanno seguito i lavori di Praga, avrà compreso che il mutamento della NATO non rappresenta un'idea peregrina. Si tratta, infatti, di una percezione diffusa in tutti coloro che si occupano seriamente di questi problemi.

Ci troviamo di fronte ad un mutamento; d'altra parte, le scelte che sta costruendo, imponendo il maggior alleato dell'Alleanza atlantica, per assuefare l'opinione pubblica internazionale, vanno esattamente nella direzione di presentare la NATO come uno strumento di intervento preventivo. Il nuovo concetto strategico della NATO, messo a punto nel vertice tenutosi a Washington nel 1999 e a cui questa dichiarazione fa esplicito riferimento, si riferisce proprio alla capacità di intervento preventivo contro tutti i pericoli, compreso quello del terrorismo. Quindi, il terrorismo viene combattuto in maniera preventiva in vario modo, compresa la guerra.

D'altra parte, il capo di stato maggiore Mosca Moschini, intervenendo all'inaugurazione dell'anno del centro alti studi della difesa, si è mosso sulla stessa linea, affermando che lo strumento militare italiano d'ora in poi, nel XXI secolo, dovrà essere in grado di graduare lo sforzo militare in relazione ad una varia intensità delle operazioni preventive, dall'operazione di *peacekeeping* a quella di *combat operation*, cioè alla guerra guerreggiata.

Siamo, quindi, di fronte ad un abbandono del contesto giuridico che presiede al concetto di difesa nella Costituzione italiana ed è per tale motivo che insisto sulla seguente domanda: che fine ha fatto l'articolo 11 della Costituzione? Lei, signor sottosegretario, non mi ha risposto, forse perché proviene da una cultura e da una

tradizione politica che poco hanno a che fare e a che vedere con la Costituzione del 1948 che ritiene carta straccia. Noi non la riteniamo tale, poiché pensiamo che il dettato costituzionale sia vincolante e che i passi che l'Italia deve compiere nella trasformazione delle relazioni internazionali debbano essere subordinati al rispetto e all'obbedienza del dettato costituzionale. Pertanto, lei non ha risposto alla domanda principale che le ho posto perché nega qualcosa che, di fatto, tutti vedono, mentre voi del Governo e, purtroppo, non solo voi, non volete vedere.

Per quanto riguarda l'Iraq ed il coinvolgimento dell'Italia in una eventuale e, purtroppo, sempre più possibile guerra contro l'Iraq, vorrei ricordare che il ministro Martino, che speravo fosse presente in aula (non è mai presente e, quindi, non è possibile dialogare con lui), ha rilasciato dichiarazioni estremamente impegnative, anche se, con un gioco delle tavolette, afferma certe cose (lo fa con grande eleganza, ma continuamente) e poi le nega. Sempre intervenendo all'apertura dell'anno accademico del centro alti studi della difesa, ad alcuni giornalisti che gli chiedevano come si comporterà l'Italia in occasione di una guerra contro l'Iraq, ha risposto dicendo che vi sono cose su cui è meglio tacere.

Probabilmente scherzava. Al riguardo, ha fatto anche battute affermando che, essendo di origine siciliana, presenta una componente di omertà. Probabilmente, anzi sicuramente scherzava, ma voglio ricordare al ministro della difesa — e affido le mie parole a lei, signor sottosegretario — che sulle questioni della guerra non vi è nulla da tenere nascosto. Perché si deve tacere su questa materia? Il nostro paese — lo ricordo — è vincolato all'articolo 11 della Costituzione. È un paese in pace in cui vi è una stragrande opinione pubblica in favore della pace, che non vuole la guerra in generale ed, in particolare, la guerra contro l'Iraq. Pertanto, i luoghi, i modi e le cose che il Governo dice, discute e progetta intorno a questioni quale quella della guerra non possono essere nascoste o celate dal segreto militare (dovrebbe

esservi, è una questione di codice militare penale di guerra, solo in caso di guerra dichiarata).

Chiedo, invece, che su tale materia debbano esservi una illustrazione ed una presa di posizione chiarissime da parte del Governo, nonché la possibilità, per questo Parlamento, di discutere a fondo e seriamente di tutte queste questioni.

(Ripercussioni sugli scali italiani derivanti dall'accordo commerciale tra Air France ed Alitalia - nn. 2-00556 e 2-00558)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Lupi n. 2-00556 e n. Cè 2-00558, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Lupi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00556.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire brevemente, riservandomi di svolgere ulteriori considerazioni dopo la risposta del Governo. L'interpellanza che insieme ad altri colleghi abbiamo presentato riguarda, come lei ha ricordato, l'alleanza fra Air France e Alitalia ed in particolare il ruolo che l'aeroporto di Malpensa potrà rivestire in futuro all'interno nel sistema complessivo del trasporto aereo italiano.

Gli aspetti che tocchiamo nella nostra interpellanza sono di due ordini: da una parte, sul piano complessivo vi è la certezza che il tipo di sviluppo che nel nostro paese deve avere il trasporto aereo deve essere considerato come una risorsa strategica e da questo punto di vista incide ulteriormente su questo settore l'accordo con la Air France; dall'altra, ovviamente citando dei dati, vi è la preoccupazione che questo accordo con la Air France si traduca non soltanto in un moltiplicatore di risorse per il settore del trasporto aereo, ma anche nella penalizzazione dei due hub presenti sul nostro territorio, ovvero Malpensa e Roma.

Da questo punto di vista e più specificamente, abbiamo poi visto con preoccupazione come l'Alitalia avesse, al momento dell'apertura di Malpensa, previsto nel proprio piano strategico di insediare una base di armamento per equipaggi d'aereo e che ad oggi tutto questo non è avvenuto. Ciò comporta ovviamente costi molto più pesanti per la compagnia aerea e quindi automaticamente una penalizzazione da un punto di vista della strategicità dei due aeroporti. Attendo la risposta del Governo per verificarne i contenuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cè n. 2-00558, di cui è cofirmatario.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune considerazioni sul tema che è stato introdotto dal collega Lupi.

Vorrei tuttavia fare alcune osservazioni che riguardano in primo luogo il ruolo che Alitalia in questi ultimi anni ha avuto nel paese. Ringrazio per la presenza il sottosegretario alle finanze, anche se complessivamente la materia investe i trasporti e pertanto il ministero delle infrastrutture sarebbe investito direttamente.

L'Alitalia in questi ultimi tempi ha avuto un certo atteggiamento paradossale: da un lato non si può nascondere che tutte le compagnie di trasporto aereo, compresa la nostra, abbiano subito nel tempo le influenze conseguenti alla catastrofe, che ha coinvolto tutti, legata alla vicenda dell'11 settembre 2001. C'è stato un crollo vertiginoso dei trasporti e addirittura in alcune occasioni, per quanto riguarda la politica assicurativa, il Parlamento è intervenuto a sostegno dell'intero settore.

I contribuenti hanno così dovuto dare fondo a risorse che probabilmente potevano essere destinate ad altro. Ciò era ovvio, però, nella necessità di un momento di natura straordinaria, che in parte abbiamo superato, ma i cui segni e condizionamenti (visto e considerato che l'assetto del trasporto aereo è stato profondamente modificato, con l'intervento di nuovi soggetti, mentre soggetti storici,

quali la compagnia aerea della Repubblica elvetica, addirittura sparivano) ancora permangono. Perché parlavo di atteggiamenti paradossali? Sono stati introdotti contratti di solidarietà fra i dipendenti di Alitalia per sopperire alla possibile crisi che portava a possibili licenziamenti e a tagli del personale.

Dai vertici dell'azienda è stata avanzata con forza la necessità di ricapitalizzazione della stessa, proprio per essere competitivi e presenti sul mercato. Però, a tutto questo, che ha visto comunque grande sensibilità da parte del Governo e del Parlamento, negli ultimi mesi ha corrisposto un atteggiamento abbastanza equivoco o, come dicevo prima, paradossale: una sorta di politica degli annunci. Vorrei elencare soltanto gli ultimi, quelli che hanno caratterizzato queste settimane, per poi soffermarmi sugli effetti che ne sono derivati.

Abbiamo assistito, per le motivazioni che abbiamo evidenziato poc'anzi, spesso senza preannunci, alla soppressione di rotte internazionali, perché ritenute non remunerative e, quindi, rinunciabili dal punto di vista della politica strategica di Alitalia, il che ha condizionato la politica degli investimenti sia dello Stato sia degli altri soggetti operanti nel settore. È inutile ricordare, a questo proposito, la polemica tra le varie società aeroportuali (il caso della SEA, in Lombardia, è emblematico). Spesso si naviga a vista, quando la politica del cosiddetto « ballo in maschera » di Alitalia — voglio definirlo così — non porta ad una programmazione certa.

Recentemente, ad esempio, abbiamo visto il caso della Sardegna, con la marcia indietro sulle maxipenali per i biglietti aerei, che ha creato scompiglio tra gli utenti e proteste da parte degli operatori: tutta una serie di situazioni che ha visto sempre, puntualmente, una politica degli annunci che non fa bene al paese e non giova alle certezze che, invece, dovrebbero contraddistinguere un'azione molto più concreta ed efficace.

Nelle ultime ore, abbiamo letto della volontà di riaprire le rotte verso la Cina; anche il presidente della regione Lombardia è intervenuto a questo proposito — un

anno le chiudiamo, un anno le riapriamo —, quando invece altri operatori, attraverso una politica forse più silenziosa, meno legata agli annunci, hanno ottenuto risultati sicuramente migliori, seppure in una situazione di crisi.

Come abbiamo detto, è un momento delicato. È importante soprattutto restituire fiducia agli utenti e contribuire alla riforma della sicurezza del trasporto aereo che la Commissione trasporti della Camera sta avviando. Tutti ci rendiamo conto della necessità di un ammodernamento e di una rifunzionalizzazione di tutti i soggetti interessati al settore aereo. Questo modo di agire, come dicevo prima, non giova.

Ci sono stati infatti scompigli — lasciatemi passare il termine, forse poco appropriato, ma probabilmente più efficace di altri —, si è usato un metodo di fare politica, a mio modo di vedere, che è consistito nel provare a tastare il terreno — come si usa probabilmente non in economia, ma in altri settori — per vedere se certe scelte relative a Fiumicino, a Malpensa sarebbero state accettate dagli operatori, dalla politica, dagli amministratori, per poi ritornare, dopo qualche settimana o qualche mese, sulle proprie posizioni. Questo non fa bene ad Alitalia.

Completaré nella replica quanto sto dicendo, sottolineando alcuni aspetti che vorrei venissero comunque messi agli atti. Giungono notizie di una politica commerciale abbastanza «allegra», come le assunzioni di personale attraverso contratti di collaborazione continuativa, nonostante ci sia una situazione di emergenza; sarebbe utile conoscere l'entità e la ragione per la quale si utilizzano questi strumenti. Vi è addirittura personale di volo in continuo transito tra gli *hub* di Roma e quelli di Milano. Probabilmente, gli utenti, non solo un semplice parlamentare, si saranno accorti di questi continui spostamenti, che rappresentano un costo per l'azienda. Adirittura vi è personale di ruolo specializzato che viene impiegato su macchine sempre diverse. È stato annunciato in questi giorni l'acquisto di nuovi *Boeing 777*.

Siamo contenti. Tuttavia, spesso, la diversificazione dei modelli determina aumenti e aggravii di costi per la manutenzione, per l'addestramento di piloti e di uomini macchina, per l'utilizzo di macchine sempre diverse e complesse; sorge, quindi, l'impossibilità di utilizzare gli stessi equipaggi se non dopo la frequentazione di un corso che, sebbene rapido, determina un costo aggiuntivo che non fa bene rispetto a quanto era previsto dal piano di impresa e dagli impegni che il Parlamento aveva assunto.

Attendo l'illustrazione del Governo che sicuramente sarà puntuale per completare successivamente, in sede di replica, le altre considerazioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, fornirò alle due interpellanze che vertono sullo stesso argomento, unica risposta, iniziando dai quesiti posti — semplicemente secondo l'ordine di trattazione — dall'interpellanza dell'onorevole Lupi. Al riguardo, si fa presente che quello che Alitalia e Air France hanno stabilito di creare è un sistema europeo multi-*hub*, basato sugli aeroporti di Parigi Charles de Gaulle, Milano Malpensa e Roma Fiumicino. Questo impegno è ribadito anche nelle *memorandum of understanding* in cui si fa esplicito riferimento allo sviluppo del *network* intorno ai tre *hub* che ho citato.

Oggi, Alitalia serve, con 151 frequenze settimanali, i collegamenti fra Parigi e gli aeroporti del centro nord (Bologna, Fiumicino, Linate, Malpensa e Venezia). Non è una strategia commerciale legata all'alleanza. Infatti, l'alimentazione di Parigi è una realtà di mercato che esiste già da tempo e che riflette il peso del mercato francese in Europa. A tal proposito, vorrei richiamare il seguente esempio: nel 2000 — quindi, ben prima dell'alleanza con Air France — le frequenze settimanali tra Parigi e gli aeroporti che ho precedentemente citato erano 153.

Nel corso del 2002, l'unica tratta intercontinentale che è stata soppressa è stata Los Angeles (febbraio 2002), mentre, fuori dall'Unione europea, Malpensa è collegata direttamente con 30 paesi.

In merito al posizionamento di Alitalia nell'alleanza, si fa presente che Alitalia è entrata a far parte, con decorrenza 27 luglio 2001, dell'alleanza globale Skyteam, beneficiando dei vantaggi competitivi derivanti dalla possibilità di offrire un prodotto più completo ed esteso in termini di destinazioni e frequenze che, oggi, nessun vettore è in grado di offrire da solo.

Non ha fondamento la tesi secondo cui Alitalia è subalterna e stia cedendo traffico aereo ad Air France, senza ricevere alcun beneficio dall'alleanza. La prova sta nel fatto che Air France godeva di una più ampia fetta di mercato sul traffico Francia-Italia, mentre gli accordi attuali stabiliscono che il vettore francese cederà ad Alitalia una parte della propria quota di mercato affinché le due compagnie operino alle stesse condizioni.

Per quanto riguarda, invece, la base di armamento (un'altra delle problematiche sollevate), attualmente Alitalia ha circa mille dipendenti (200 piloti e 800 assistenti di volo) con base a Malpensa. Sono però in atto iniziative volte a verificare la possibilità di incremento in relazione alle esigenze connesse all'operativo e al *network*.

Per quanto concerne l'aspetto infrastrutturale, gli interventi eseguiti recentemente su Linate e quelli già eseguiti, unitamente a quelli in corso d'opera, su Malpensa, sono finalizzati a completare, entro il 2004, i programmi governativi e, quindi, le opere previste dal piano regolatore aeroportuale e finanziate dalla società SEA nonché dallo Stato, ai sensi delle leggi n. 449 del 1985 e n. 67 delle 1988, correttamente evidenziate.

Il piano, confermato in sede internazionale, prevede che Malpensa mantenga lo specifico ruolo di *hub* che, del resto, ha già assunto, pur in assenza di una definitiva politica dell'Alitalia in termini di utilizzazione dei due scali.

Con riguardo ai quesiti posti nell'interpellanza a prima firma dell'onorevole Cè, ci corre l'obbligo di rappresentare che il presidente dell'Alitalia, ingegner Fausto Cereti, non ha mai sostenuto, com'è confermato dagli accertamenti svolti, che la compagnia è pronta a spostare il suo *hub* a Parigi: Malpensa è e resta uno dei tre *hub* sui quali si basa l'alleanza con Air France, che prevede, lo ribadisco, la creazione di un sistema multi-*hub* europeo, basato, appunto, su Parigi Charles de Gaulle, Milano Malpensa e Roma Fiumicino, nel cui ambito non viene stabilita una graduatoria di merito, né vengono fatte considerazioni di tipo discriminatorio; anzi, si richiede che ogni *hub* adempia al suo ruolo al fine di soddisfare la domanda di mercato e cogliere tutte le possibilità commerciali.

Con l'alleanza globale Skyteam, l'Alitalia ha la possibilità di offrire un prodotto più completo ed esteso in termini di destinazioni e frequenze: 8000 voli giornalieri verso 512 destinazioni nel mondo, raggiunte grazie alla collaborazione con gli altri vettori membri dell'alleanza (Air France, Delta, Aeromexico, Korean Air, CSA Czech Airlines). Nessuna compagnia, oggi, è in grado di offrire da sola un prodotto simile e, dunque, di essere competitiva in un contesto come quello del trasporto aereo, fatto, appunto, di alleanze.

Relativamente all'opportunità di consentire ad altre compagnie di operare sui collegamenti che Alitalia non offre più ai passeggeri, si chiarisce che i collegamenti aerei in ambito comunitario sono liberamente accessibili da parte di tutti i vettori interessati che ottengano e rispettino gli *slot* inerenti.

Per quanto concerne, da ultimo, i collegamenti intercontinentali, si specifica che l'ENAC sta attualmente rivedendo il regime delle concessioni legate agli accordi bilaterali e multilaterali. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Lupi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00556.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario perché la puntualità con la quale ha risposto alle questioni poste dall'interpellanza ci fa percepire come le nostre preoccupazioni siano condivise dal Governo.

Poiché il Governo svolge un'azione di indirizzo e di controllo sulla compagnia aerea Alitalia, riteniamo si debba assolutamente vigilare affinché, qualunque accordo venga concluso (il sistema, sempre più globalizzato, impone di ricercare *partnership* anche nel settore del trasporto aereo e per il rilancio dei sistemi *hub*), non si pensi di regionalizzare il nostro sistema aeroportuale e di sottometerlo a quello di un paese estero o ad una compagnia aerea estera più forte della nostra, ma, al contrario, come ha sottolineato la rappresentante del Governo, chiarendo i termini dell'accordo alla base dell'alleanza tra Alitalia ed Air France, si tenda a valorizzare il patrimonio ed i punti di forza di ogni singolo paese e di ogni singola compagnia aerea. Non a caso, il Governo ha evidenziato come il citato accordo identifichi come suoi punti di forza gli aeroporti Charles De Gaulle di Parigi, quello di Milano Malpensa e quello di Roma Fiumicino.

Quindi, da questo punto di vista, è certamente importante continuare a svolgere questa azione di sollecitazione, di controllo affinché quell'alleanza vada nella direzione giusta e non sia invece un'occasione per tirarsi indietro, che vorrebbe dire, poi, ovviamente, far venir meno il ruolo e la funzione strategica di tutto il nostro settore del trasporto aereo in Italia.

Certamente, c'è un'altra considerazione che va fatta. Il Governo conosce molto bene — in particolare il sottosegretario di Stato, perché, bene o male, viene dalle nostre stesse regioni — la situazione che vi è all'aeroporto di Malpensa e comunque al nord. Ho appreso dalla risposta del Governo che non sono sette o otto, come si dice nell'interpellanza, i collegamenti diretti extraeuropei dall'aeroporto di Malpensa, ma sarebbero 30. La questione che viene sottolineata è molto importante. È un dato che non è solo numerico (sette,

otto, trenta). Infatti, sappiamo bene come i passeggeri più importanti, che sono quelli della comunità *business*, i nostri imprenditori, abbiano la necessità di poter raggiungere direttamente i luoghi dove esportare, dove incontrarsi, dove fare *business* o quant'altro. Sarebbe un peccato, non sarebbe un'azione di politica industriale, perdere questo patrimonio, questa potenzialità che c'è nel nostro paese. Da qui la logica di sviluppare Malpensa, di costruire un *hub* su Malpensa, a scapito di altre compagnie aeree, che vengono nel nostro paese, prelevano il passeggero, lo portano nel proprio *hub* e poi gli fanno raggiungere la destinazione.

Il collega ha appena parlato della Cina — si dovrebbe riaprire un collegamento diretto tra Malpensa e l'area cinese — e del fatto che non avere un collegamento diretto, che prima c'era e che oggi è stato chiuso (il presidente della regione Lombardia ha più volte, con insistenza, chiesto di riaprirlo), vorrebbe dire penalizzare fortemente la possibilità di espansione di una regione come quella lombarda, ma più complessivamente del nord d'Italia. La Cina rappresenta uno dei paesi più importanti in termini di esportazione e di espansione industriale globale; evidentemente, il fatto di venir meno agli impegni o alle promesse fatte dalla nostra compagnia aerea vorrebbe dire, oltre che non rispettare un impegno, perdere una potenzialità di sviluppo.

Un'ultima considerazione, non presente nelle interpellanze, che è apparsa di recente sugli organi di stampa. Certamente, si guarda con preoccupazione alla recente sentenza della Corte di giustizia europea che dà ragione a Bruxelles bocciando gli accordi bilaterali *Open Skies* tra gli Stati Uniti e l'Europa. Ma la preoccupazione non riguarda tanto questo accordo quanto invece la decisione presa dall'ENAC di sospendere in questo momento, in via precauzionale, tutti gli accordi bilaterali in essere. Il rischio — e lo sottolineo al Governo perché conosco la sua sensibilità —, bloccando in questo momento tutti gli accordi bilaterali, è quello di penalizzare ulteriormente i nostri aeroporti, in parti-

colare l'aeroporto di Malpensa, che, attraverso la SEA, la società di gestione dell'aeroporto di Malpensa, li stava sviluppando e promuovendo per avere ancora più collegamenti diretti da tutta la nostra comunità locale.

Ringrazio il Governo per la risposta e per l'attenzione avuta. Continuo a ribadire l'assoluta necessità, condivisa dal Governo, di non sminuire e far venir meno il patrimonio, che è stato innanzitutto di investimenti, portato da tutta la comunità, dal paese, ma soprattutto dalla comunità lombarda — pensiamo all'investimento dell'aeroporto di Malpensa —, e di sollecitare la nostra compagnia aerea a continuare a svolgere quel ruolo propulsivo, che è proprio, non di una società che va verso la sua regionalizzazione o la dipendenza da una compagnia estera, ma di una società protagonista industriale del sistema del trasporto aereo nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di replicare per l'interpellanza Ce' n. 2-00558, di cui è cofirmatario.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, anch'io mi dichiaro soddisfatto dell'intervento del Governo. Ritengo che il Governo abbia la sensibilità necessaria per monitorare, con particolare attenzione, l'evoluzione della particolare e delicata situazione in cui versa tutto il settore aereo.

Volevo solo fare alcune precisazioni. Non mi sento di contraddire alcuno dei rilievi fatti dal Governo e anzi ne apprezzo l'intervento, volevo, però, che rimanessero agli atti dell'Assemblea e intendevo rappresentare al Governo alcune considerazioni relative ai motivi che possono indurre un parlamentare a presentare interpellanze di questo genere.

Nel piano di impresa per gli anni 2002-2003 cui il Governo ha garantito il proprio sostegno finanziario era posto in evidenza l'obiettivo di rilanciare Malpensa come principale *hub* italiano accanto a Fiumicino. Cioè, le considerazioni svolte allora, a mio avviso tuttora valide, erano finalizzate a considerare strategico il rapporto del vettore nazionale con queste due

strutture. Nessuno, meglio del rappresentante del Governo oggi presente in aula, sa quanto siano costate ai contribuenti e che sforzo abbia comportato, in tutte le direzioni possibili, in questi anni, il completamento di Fiumicino e la realizzazione del nuovo impianto di Malpensa. Il presidente Cereti ha affermato la necessità di agire in modo tale da poter operare anche in altri aeroporti per portare i passeggeri dove vogliono. Questa potrebbe sembrare un'affermazione ingenua, ma non lo è; da un'attenta analisi svolta da Alitalia sugli aeroporti di Linate, Malpensa e Fiumicino, risulta, infatti, che il nostro territorio serve, sostanzialmente, a raccogliere utenti e a portarli in Francia, all'aeroporto parigino. Le coincidenze, gli impianti e i programmi di volo sono organizzati in questo senso. Nessuno contesta, onorevole sottosegretario, quanto da lei affermato relativamente alla necessità di entrare in un'alleanza complessiva per poter fornire un servizio, non di dimensione continentale, ma di livello mondiale, ma occorre prendere atto che, comunque, questo inizio di strategia che prevede la creazione di un terzo *hub* nel complesso nella programmazione, parte da una situazione di fatto in cui il nostro territorio serve per raccogliere passeggeri e portarli in quella direzione. Tuttora, ci sono più di 50 voli al giorno che portano passeggeri a Parigi e non partono da Fiumicino o Malpensa! Tutto ciò potrebbe portare — ed è il motivo dell'interpellanza — ad una riduzione del carico necessario per garantire efficienza e competitività al nostro sistema infrastrutturale e ad una sorta di sudditanza economica nei confronti di Air France. Ciò è esattamente quello che vogliamo evitare. Considerato l'impegno economico del nostro paese nei confronti di Alitalia, non vogliamo che, per ragioni che in questo momento, mi spiace dirlo, sfuggono al nostro gruppo e a me in particolare, un grandissimo gruppo come Air France finisca per condizionare, in futuro, tutte le nostre scelte.

Lei ha citato degli esempi e ha parlato di quote di traffico; si tratta, però, della fotografia della situazione attuale. La pos-

sibilità, invece, di creare una condizione irreversibile di dipendenza di Alitalia nei confronti di Air France è il motivo della nostra interpellanza odierna che, per sua natura, è uno strumento che porta a conoscenza del Governo una serie di situazioni che emergono dal territorio, dagli operatori e da tutti quei soggetti che insieme ad Alitalia e a tutti cittadini vogliono comunque che gli investimenti fatti nel nostro paese non siano messi al servizio di terzi, neanche attraverso forme di *partnership*, ma dello sviluppo complessivo del nostro paese che ha la necessità di ricadute in tempi certi e reali rispetto ad un mercato sempre più competitivo.

Ci auguriamo che Alitalia, attraverso queste scelte, che devono essere puntualmente, monitorate, non diventi una compagnia regionale al servizio di un potente come Air France.

Ciò, infatti, renderebbe vani tutti gli investimenti che abbiamo effettuato in questi anni, in modo particolare per la struttura aeroportuale lombarda nella quale, se pure con i tre aeroporti di Orio al Serio, Linate e — non dimentichiamolo — Montichiari, Malpensa risulta uno dei più attrezzati d'Europa ma a seguito della politica di Alitalia rischia, a mio avviso, in futuro, di essere penalizzato per tutto ciò che è stato fatto.

Quindi, ringrazio nuovamente il Governo per la risposta annunciando, tra l'altro, che presenterò altre interpellanze ed altre interrogazioni per quanto riguarda la gestione dell'azienda Alitalia, perché secondo me questa non va esattamente nella direzione auspicata dal Governo, ciò meritando un'aggiunta di riflessione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 18 con lo svolgimento dell'informativa urgente da parte del Governo sulle alluvioni che si sono verificate nel nord Italia.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 18,05.

Informativa urgente del Governo sulle alluvioni verificatesi nel Nord Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulle alluvioni verificatesi nel nord Italia.

Dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo ed un oratore per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, nei giorni dal 23 al 27 novembre si sono verificate nelle regioni del nord della penisola precipitazioni di notevole intensità e persistenza, localizzate, in particolare, sul crinale ligure-piemontese, sul bacino del Toce che interessa il lago Maggiore, sull'alta Lombardia e la Valtellina, sul lago di Como e diffuse su tutta la Carnia, piogge che hanno registrato valori significativi in ordine alla quantità.

Il dipartimento della protezione civile, in previsione delle perturbazioni che di lì a poco avrebbero potuto interessare l'Italia del nord, ha emesso in data 23 novembre un avviso di condizioni meteorologiche avverse, specificando che, fin dal pomeriggio del giorno seguente e per le successive 24-36 ore, si prevedevano piogge persistenti di forte intensità, che inizialmente avrebbero interessato l'Italia nord occidentale e successivamente si sarebbero estese anche all'Italia nord orientale ed alla Toscana.

Infatti, quattro giorni di piogge diffuse ed insistenti si sono abbattute sull'Appennino ligure e su tutta la parte pedemontana delle Alpi e le condizioni più critiche si sono verificate nei territori delle seguenti regioni.

La Liguria è stata interessata da un diffuso fenomeno franoso che ha ostaco-

lato la viabilità, ostruito strade provinciali e comunali, anche se la situazione del maltempo sta progressivamente migliorando. A seguito degli eventi alluvionali, circa 200 mila persone sono rimaste senza acqua e sono stata approvvigionate per l'immediato da un servizio di autobotti, mentre il comune di Genova sta sistemando serbatoi nei quartieri interessati e organizzerà la distribuzione di acqua potabile. Tutte le scuole sono rimaste chiuse, anche per non intralciare l'opera dei mezzi di soccorso. Nella zona di Genova tutto il territorio provinciale e cittadino è venuto a trovarsi in condizioni di elevata criticità ed i torrenti Bisagno e Polcevera hanno raggiunto uno stato di piena tanto che le autorità comunali hanno stabilito a scopo precauzionale la chiusura delle scuole.

Anche il fiume Scrivia si è presentato in piena e nella valle omonima si sono registrati smottamenti. La pila di un ponte in comune di Arquata Scrivia ha ceduto ed il ponte è stato chiuso al traffico. Nella città di Imperia sono state segnalate situazioni preoccupanti dovute a smottamenti in località Badalucco, mentre a Ventimiglia, a scopo precauzionale, i vigili del fuoco hanno evacuato due nuclei familiari. Inoltre, il sindaco di Ceriana ha ordinato, sempre a scopo cautelativo, l'evacuazione di alcuni immobili ritenuti a rischio in località Mainardi, mentre il sindaco di Apricale ha ordinato lo sgombero di un edificio in fase di ristrutturazione. Nella regione sono stati impegnate nelle operazioni di soccorso circa 1.500 unità di vigili del fuoco ai quali si sono aggiunte 1.800 unità circa, appartenenti alle associazioni di volontariato.

Nel Piemonte meridionale, a ridosso dell'Appennino ligure, si sono registrati notevoli ingrossamenti dei fiumi, che comunque risultano tuttora sotto controllo. Nel Piemonte settentrionale, nella zona di Verbanio-Cusio-Ossola il lago Maggiore è esondato in zona Pallanza e ha continuato a crescere per una forte immissione di acqua proveniente dal fiume Toce. Il fiume Scrivia in provincia di Alessandria è esondato nel comune del Castelnuovo. Inoltre,

risultano chiuse al traffico, oltre ad alcune strade provinciali, molte strade comunali e intercomunali.

In Lombardia il maltempo ha generato numerose situazioni critiche che hanno interessato soprattutto i laghi ed i fiumi che scorrono nel territorio regionale. Il livello delle acque del lago Maggiore, allo stato attuale, è stabile, con esondazioni a Luino, a Laveno Mombello ed a Sesto Calende, in provincia di Varese, mentre il lago di Como ha continuato a crescere per il forte apporto delle acque provenienti dai torrenti e dei fiumi limitrofi ed è esondato a Como ed in località Malgrate. Il lago di Garda, invece, è in lieve aumento a causa dell'immissione delle acque del fiume Adige. Il lago d'Idro, nonostante l'attuale aumento del livello delle acque, è ancora sotto controllo, mentre il Brembo ed il Serio presentano una diminuzione di detto livello.

Per quanto riguarda i fiumi della regione, si evidenzia che la portata del fiume Ticino ha raggiunto il livello di esondazione presso il ponte coperto di Pavia, provocando a Borgo Ticino una modesta esondazione, che non ha reso necessaria la completa evacuazione della popolazione. L'Olona, che presenta un livello in leggera diminuzione, è esondato nel comune di Castellanza. Il fiume Lambro, che ha registrato esondazioni ed allagamenti tra la città di Monza ed il comune di Peschiera Borromeo, e il torrente Seveso, esondato anch'esso, hanno causato, nel comune di Milano, diversi allagamenti e ristagni che hanno interessato sia le autostrade circostanti sia la zona del Politecnico. Pertanto, le autorità locali hanno stabilito la chiusura a titolo precauzionale di tutti i ponti intorno a Milano, mentre il traffico aereo dell'aeroporto di Linate ha registrato grandi problemi. Sono 1.369 le persone evacuate nella provincia di Milano, di cui 630 a titolo precauzionale. La valle Brembana in provincia di Bergamo è ostruita da una frana e numerosi smottamenti si registrano nei comuni di Endine Gaiano, Parzanica, Peia, Ranzanico e Valbondione; inoltre, la portata di tutti i fiumi principali

della provincia, quali il Grembo, il Cherio, e il Serio, ha superato il livello di preallarme.

In particolare, in Valtellina sono state evacuate 200 persone a seguito di allagamenti a Berbenno e a Pian della Selvetta. Nella provincia sono state evacuate in tutto circa 500 persone.

Nell'Adda sopralacuale si registrano allagamenti dovuti ad esondazioni di corsi d'acqua minori in località Berbenno. Si segnalano allagamenti di cascine lungo il fiume Adda in provincia di Lodi. In provincia di Como sono state disposte evacuazioni per dissesti idrogeologici nel comune di Tramezzo, mentre in quello di Bellagio, a seguito di uno smottamento che ha coinvolto un'abitazione, è rimasta ferita una persona. Inoltre, una frana si è abbattuta sull'autostrada A9 all'altezza dell'uscita per la città di Como. È stato poi chiuso, a causa di allagamenti, lo svincolo che conduce a Como sud e nella provincia il numero degli evacuati, in sette comuni, ammonta a 153 persone circa. È stata disposta nel territorio di 11 comuni della provincia di Lecco l'evacuazione a titolo precauzionale di 700 persone, mentre in provincia di Sondrio, dove risulta interrotta all'altezza di Tresenda, a causa di una frana, la strada statale 38 dello Stelvio, sono state evacuate in via precauzionale circa 1.500 persone in 21 comuni (cioè fino alle 8 di stamane; le ultime notizie aumentano di 425 unità tale numero per portarlo a 1.925 persone).

In provincia di Lodi, nella parte meridionale della città, sono state evacuate a titolo precauzionale circa 3.200 persone e in quella di Cremona, a causa della grave esondazione del fiume Adda, che attualmente risulta in diminuzione, sono state evacuate 150 persone circa in due comuni. La caduta di alcune frane in provincia di Brescia ha determinato l'evacuazione di circa 50 persone. Nella provincia di Mantova sono state evacuate 20 persone a scopo precauzionale.

Si rimane in stato di allerta per la probabile piena del fiume Po. Stanno operando sul territorio della regione circa 1.500 unità appartenenti al corpo nazio-

nale dei vigili del fuoco e circa 1.800 volontari, sempre pronti in queste situazioni di emergenza.

In provincia di Bolzano, dove si sono registrate precipitazioni consistenti nelle zone montane con picchi di 360 millimetri, le piogge hanno determinato numerose frane e, pertanto, si è proceduto ad evacuare quattro famiglie a S. Martino Passiria e due persone San Pancrazio in Val D'Ultimo.

In Veneto, dove stanno operando squadre di vigili del fuoco composte da circa 370 unità in collaborazione con 2.200 unità appartenenti alle associazioni di volontariato, si registra una crescita della portata del fiume Livenza che ha indotto le autorità locali, a scopo precauzionale, ad evacuare l'ospedale di Motta di Livenza (120 persone) nonché 80 persone dalla locale casa di riposo.

Inoltre, si ipotizza la tracimazione del fiume stesso nella località compresa tra Meduna di Livenza e Motta di Livenza. La regione è minacciata da frane diffuse che si sono abbattute su tutto il territorio. Tale movimento franoso ha determinato ostruzioni sui fiumi che presentano notevoli rigonfiamenti. La portata delle acque dei corsi risulta ormai in calo nella zona di Pescantina, a monte di Verona, già interessata da esondazioni.

Nella regione Friuli-Venezia Giulia il fiume Meduna è esondato invadendo i quartieri di Villanova e Vallenoncello e la strada statale 251. In previsione di un'evoluzione dell'evento, nel comune di Pordenone sono state evacuate a scopo precauzionale 220 persone, di cui l'80 per cento ha fatto rientro nelle proprie abitazioni; altrettanto è accaduto nei comuni di Prata e Pasiano di Pordenone. Pordenone è rimasta isolata per l'esondazione del Noncello e, per far fronte all'emergenza, sono stati predisposti centri di accoglienza. Partecipano alle attività di soccorso circa 230 unità del corpo nazionale dei vigili del fuoco e circa 150 volontari.

Nella regione Emilia-Romagna, nella provincia di Parma, sono state evacuate a scopo precauzionale 100 persone. Nella

provincia di Reggio Emilia, il numero degli evacuati a scopo precauzionale assomma a 109 unità.

Una delle preoccupazioni più pressanti, qualora le precipitazioni si dovessero protrarre nel tempo, è costituita dalle dighe dell'arco Alpino che, per questo, sono in vigilanza rinforzata o in stato di allarme di primo livello.

Data la situazione meteorologica sul territorio italiano, fin da lunedì 25 novembre, presso il Dipartimento della protezione civile si è riunito il comitato operativo della protezione civile, che attraverso tutte le rappresentanze, riunite in loco, delle componenti di protezione civile, svolge un monitoraggio in tempo reale circa l'evolversi della situazione, per un pronto coordinamento degli interventi.

A livello locale, al fine di monitorare e organizzare tempestivamente gli eventuali interventi di soccorso sono stati costituiti vari CCS (centri coordinamento soccorsi), in particolare a Genova, Alessandria ed in tutte le province lombarde; mentre in vari comuni piemontesi sono stati istituiti i COM (centri operativi misti).

A seguito degli eventi meteorologici per le regioni Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte è stata inoltrata alla Presidenza del Consiglio dei ministri la proposta di dichiarazione dello stato di emergenza, che verrà sottoposta alla deliberazione del Consiglio dei ministri presumibilmente nella seduta di domani mattina.

Questa mattina è pervenuta al dipartimento della protezione civile la richiesta di dichiarazione di stato di emergenza da parte della regione Emilia-Romagna.

È, infine, appena il caso di far presente che le indicazioni sopra fornite costituiscono ovviamente una prima base informativa in ordine a fenomeni e situazioni che tuttora risultano in continua evoluzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Ventucci.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Scherini. Ne ha facoltà.

GIANPIETRO SCHERINI. Ringrazio innanzitutto il Governo, qui presente nella persona del sottosegretario Ventucci, per la rapidità con cui si sta muovendo in un periodo che vede la nostra intera nazione interessata da fenomeni calamitosi di varia e di diversa origine.

In particolare, però, il mio intervento riguarderà la delicata situazione di numerose province del nord d'Italia e mi sia concesso di soffermarmi in modo particolare sulla situazione della provincia di Sondrio, anche al fine di fornire al Governo un tassello di un mosaico purtroppo più ampio, come risulterà a seguito degli ulteriori interventi. Non posso parimenti dimenticare di essere anche vicepresidente della provincia di Sondrio e pertanto di sentirmi maggiormente coinvolto nella vicenda.

Purtroppo, anche quest'anno, come già capitò nel mese di novembre del 2000, la provincia di Sondrio, a seguito di un'ondata straordinaria di piogge, è stata colpita da gravi eventi calamitosi su gran parte del suo territorio. Purtroppo anche in questa triste occasione si sono verificate situazioni tragiche con due persone — madre e figlioletta — che sono morte alle porte di Sondrio a causa di uno smottamento che le ha investite mentre percorrevano la strada con la propria autovettura.

La pioggia caduta negli ultimi 14 giorni, dal 14 al 28 novembre, sul territorio provinciale varia, dalle rilevazioni pluviometriche, dai 400 ai 600 millimetri. Questo è un fatto eccezionale, perché di norma in questa stagione in montagna nevicata allo zero termico (temperatura molto più bassa di quanto invece non si sia verificato nelle giornate che ho poc'anzi ricordato).

Dal prospetto fornito dalla prefettura di Sondrio, giustamente citato dal sottosegretario, ad oggi sono circa 2 mila le persone evacuate. L'evacuazione è dovuta alla pericolosità delle abitazioni, situate in zone sicure, ma che nel volgere di pochi giorni si sono trasformate in zone rischiose per i residenti. Si ricordano i casi più gravi dei comuni: di Albaredo, di Bema, di Berbenno, di Ardenno, della

frazione di Tresenda di Teglio, della frazione di Santa Croce di Civo e si potrebbe continuare con Traona, Buglio in Monte, Tartano ed altri.

Come è successo purtroppo già due anni fa, l'alluvione coglie di sorpresa perché, come dicevo, in un periodo come questo in montagna nevicata. Purtroppo, quest'anno abbiamo assistito ad eventi di carattere temporalesco inaspettati e di inaudita violenza.

Per quanto riguarda le infrastrutture, queste sono state seriamente danneggiate e occorre segnalare che in questa occasione le strade statali in provincia di Sondrio hanno subito danni ingenti, tali da determinare la loro chiusura.

Il 26 novembre — anche questo è stato ricordato dal sottosegretario — uno smottamento, che si è verificato a quota di circa 600 metri sul livello del mare, ha ostruito la strada statale a Tresenda e ha di fatto interrotto l'unica via di penetrazione in Valtellina, cioè l'unica strada di collegamento con il capoluogo di regione.

Anche la strada statale per l'Aprica è ancora chiusa a causa di una frana di dimensioni considerevoli, che precipitando ha danneggiato anche un ponte e quindi anche il collegamento con il Passo dell'Aprica, che è una nota stazione sciistica, è garantito solo grazie a strade alternative.

La strada dello Spluga è ancora chiusa e per raggiungere Madesimo occorre utilizzare una strada provinciale, anch'essa frequentemente soggetta a smottamenti.

Le valli laterali alla Valtellina sono state interessate da piccole frane, che hanno gravemente danneggiato le strade di collegamento fra i paesi situati in quota e il fondovalle: ricordo, come esempio, la Valmasio, la Valmalenco, le valli del Bitto e la Val Tartano.

Ha destato e continua a destare forte preoccupazione la zona del Ruinon, in Valfurva, interessata da un noto movimento franoso di grandissima entità, per superare il quale occorrerebbe realizzare una galleria; ma la mancanza di fondi, ovviamente, non consente la costruzione di questa infrastruttura. Infine, si deve ricordare che ci sono stati danneggiamenti, di

cospicua entità, di attività produttive. Ovviamente, è difficile fare una stima dei danni, ma si parla di decine di milioni di euro.

Allo stato dei fatti, ritengo sia indifferibile la dichiarazione dello stato di emergenza, ai sensi dell'articolo 5, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, richiesta effettuata sia dalla regione Lombardia sia dalla provincia di Sondrio. Tuttavia, l'auspicio è che tale dichiarazione non sia agganciata, attraverso un emendamento, al decreto sul Molise, attualmente in discussione al Senato. Dico ciò per evitare complicazioni di natura fiscale.

PRESIDENTE. Onorevole Scherini, la invito a concludere.

GIANPIETRO SCHERINI. Ho concluso, signor Presidente.

Volevo semplicemente ringraziare tutte le persone che si sono veramente date da fare: la regione e, in particolare l'assessore Carlo Lio; la provincia, con il suo presidente senatore Tarabini; i sindaci, che erano in prima linea; il prefetto e i suoi collaboratori; le forze dell'ordine (polizia, carabinieri e vigili del fuoco); i volontari e, infine, tutta la gente che, con grande compostezza e dignità, ha affrontato questi difficili momenti.

L'ultimo appello lo rivolgo al Governo: sicuramente lo stato di emergenza è importante e fondamentale e deve essere dichiarato quanto prima, tuttavia è necessario reperire i fondi. Mi auguro che il Governo lo faccia il prima possibile, magari inserendo l'emendamento nella finanziaria in discussione al Senato.

Ringrazio il Governo per la sensibilità e concludo chiedendo l'autorizzazione alla Presidenza alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzeo. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Ringrazio il sottosegretario per le informazioni che ci ha fornito.

Volevo verificare se, in prossimità di una riunione importante del Governo che si terrà domani mattina e di fronte all'esame della finanziaria, vi sia stato un cambio di passo da parte di tutti, a fronte delle immagini che abbiamo visto, delle tragedie a cui abbiamo assistito e che lei ci ha descritto.

Le città in acqua (Milano, Venezia, Pordenone), le tragedie, i danni, danno l'impressione di una situazione eccezionale. Il punto di giudizio è che non ci troviamo più in una situazione eccezionale, in quanto questa, purtroppo, sta diventando la situazione normale, la situazione ricorrente.

Dunque, occorre verificare se siamo in grado di affrontare seriamente l'emergenza e spero che il Governo, domani mattina, decida lo stato di emergenza per le regioni che lo hanno richiesto e che hanno subito i danni maggiori. Ho il dato fornito dalla regione Liguria, dalla provincia di Genova e, a quanto pare, si riscontrano danni per 150 milioni di euro.

È necessario che a questo stato di emergenza corrisponda uno stanziamento di risorse perché, se dopo i tagli disposti dalla finanziaria per i comuni, per le province e per le regioni, si affronta lo stato di emergenza con il 10-15 per cento delle risorse necessarie per riparare i danni, ciò chiaramente non è sufficiente. Occorre una scelta di metodo, occorre che siano i comuni il punto di riferimento nel rapporto con chi ha subito i danni.

Queste sono le questioni immediate e gliene sottopongo una in particolare, vale a dire quella relativa alla mia città, Genova. Signor sottosegretario, le chiederei un'attenzione particolare, in quanto in questa città — come lei ha affermato — vi sono 70-80 mila persone che non avranno acqua potabile per diversi giorni, probabilmente per dieci giorni, a causa di un fenomeno che in Liguria è stato particolarmente evidente: stanno venendo giù i costoni! Si tratta di un movimento frastuonoso vastissimo. Siamo riusciti, anche gra-

zie ad un lavoro di pulizia e di interventi strutturali, a mantenere i torrenti e i fiumi al di sotto degli argini, ma la situazione del territorio è questa.

Ebbene, le chiedo se il Governo possa attivarsi per un intervento più incisivo della protezione civile in termini di mezzi per la distribuzione dell'acqua e anche in termini di mezzi per aiutare l'intervento di ripristino dell'acquedotto. Una città non può resistere con 70, 80 mila persone senz'acqua e con dieci, undici o dodici autobotti. Non è possibile. Quindi, occorre un intervento concreto a questo riguardo.

Ripeto che abbiamo la finanziaria. Dobbiamo decidere, dovete decidere, il Parlamento deve decidere se, di fronte alle immagini che abbiamo visto, si possa attuare questo benedetto cambio di passo, non limitandosi ad intervenire soltanto sull'emergenza. Ormai, abbiamo verificato che, a causa del cambiamento generale del clima — e, forse, è meglio non sorridere sugli accordi di Kyoto e sulle importanti scelte generali da assumere con grande impegno —, dobbiamo organizzarci per considerare questi fenomeni — tra virgolette — normali. Occorre un intervento strutturale.

Mi permetterà un po' di polemica politica. La faccio con un tono attenuato. A questo punto bisogna decidere se una finanziaria che non piace a nessuno, né ai ceti più deboli che subiscono i tagli né alle associazioni e alle organizzazioni che vi hanno sostenuto, possa essere l'occasione per dare un carattere di innovazione alle misure assunte per il paese. Faccia come Schroeder: assumete una scelta coraggiosa. Dite che impegnate la maggior parte delle risorse per affrontare questo problema in modo strutturale.

Le faccio ancora un esempio che riguarda la mia città. C'è un torrente che è una bomba nel cuore della città. Si chiama Bisagno: lo nomino, così per la prima volta sarà all'attenzione del Parlamento. È stato predisposto un serio piano di bacino, considerando attentamente le questioni ambientali.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarello, la invito a concludere.

GRAZIANO MAZZARELLO. Per metterlo in sicurezza servono 200 milioni di euro. Gli enti locali e la regione da soli non ce la fanno. Vogliamo fare finalmente una scelta che superi l'emergenza e affronti davvero, con tutte le misure che si devono assumere, interventi di questo tipo per il risanamento idrogeologico del territorio?

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mazzarello.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Airaghi. Ne ha facoltà.

MARCO AIRAGHI. Signor Presidente, mi unisco anch'io nel ringraziamento al Governo per la pronta risposta alla richiesta di informativa che ieri abbiamo avanzato da questi banchi. La pronta risposta dimostra l'attenzione che il nostro Governo pone al grave problema del nord d'Italia.

Le notizie di agenzia di oggi sono un bollettino di guerra e vengono diffuse ogni minuto. Già ieri ho parlato dei danni gravissimi subiti dalla provincia di Varese, dove frane e smottamenti hanno interrotto diverse strade, tra cui anche strade di collegamento con la vicina Svizzera. In provincia di Varese le esondazioni di torrenti, fiumi e laghi hanno anche costretto ad evacuazioni e a sospensioni di attività produttive. Devo ricordare che per l'ennesima volta abbiamo assistito all'esondazione del fiume Olona. Da anni si attende la realizzazione di vasche di laminazione e dell'agognata diga di Gurone, che risolverebbe una volta per tutte il problema del fiume Olona.

Pur conoscendo e comprendendo le criticità di un difficile bilancio nazionale, mi permetto di auspicare che già in questa finanziaria si possa vedere un piccolo segnale di contributo parziale, poi magari compensato dall'ente provinciale varesino, per la realizzazione o per l'inizio dei lavori di questa diga.

Come è stato ricordato dal sottosegretario, la situazione dei laghi è grave: penso al lago di Varese, al lago di Como, al lago Maggiore. Per non parlare della zona di Cusio, dell'Ossola o del Lambro, nella zona di Milano. A Lodi ci sono oltre 3 mila sfollati. Ugualmente abbiamo sfollati nel comasco e nel lecchese. Ricordo il Po a Cremona e il dramma di Pordenone, di Genova, della Valtellina che, come diceva il collega, ancora una volta è stata duramente provata dall'emergenza del maltempo. Oggi le notizie di agenzia parlano di oltre 2 mila sfollati. In generale si tratta di una situazione veramente drammatica in tutto il nord, come ha detto anche il sottosegretario.

Esprimiamo qui la piena fiducia nell'operato del nostro Governo, cui chiediamo, però, un intervento deciso perché siano attribuite con chiarezza le competenze di chi si dovrà occupare della soluzione di questa gravissima situazione che non è frutto di attuale negligenza ma di mali antichi e di incurie di anni.

Ricordo a tal proposito la commissione istituita nel 1966 dal Governo di allora, presieduta dal professor De Marchi, per valutare lo stato geologico del nostro paese. Ben 102 cattedratici vi furono coinvolti e fu redatto un documento in otto volumi in cui venivano individuati i gravi problemi idrogeologici del nostro paese ed un piano di intervento trentennale che prevedeva la spesa di 9.700 miliardi di vecchie lire di allora. Questo documento risulta consegnato dal Governo al Parlamento nel 1970, senza peraltro che ne siano seguiti provvedimenti esecutivi. Segnalo che sul tema, con il collega Cristaldi ed altri ancora, ho oggi presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio.

Quindi, chiediamo un intervento rapido — certamente, aiuti alle zone colpite — e soprattutto un intervento normativo chiaro ed efficace perché queste calamità siano prevenute e non si sia più costretti a cercare di riparare a situazioni emergenziali. Mi permetto di segnalare di prendere in considerazione la probabile opportunità in questi casi di estendere di un mese i termini di validità della legge

Tremonti per aziende che in qualche modo abbiano visto la loro attività interrotta dalla situazione calamitosa, come del resto i termini di scadenza di lavori pubblici interrotti forzatamente per queste calamità odierne. Anch'io desidero concludere con il sentito ringraziamento di Alleanza nazionale al Governo e a chi in queste ore sta lavorando con totale dedizione al soccorso delle popolazioni colpite: la protezione civile, i vigili del fuoco, le Forze armate e anche tutti coloro che volontariamente, come abbiamo sentito, prestano in queste ore la loro preziosa opera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, credo che oramai da tempo ci siamo confrontati con una anormalità tropicale che diventa progressivamente normale sul nostro suolo e ci consegna una Italia drammaticamente lagunare. Si è perso il conto dei fiumi, di fiumicelli e dei torrenti minori esondati, nonché delle frane, e credo che da questo punto di vista il collega Mazzarello abbia posto correttamente il problema. Quando l'anormalità diventa normalità corrente, credo che si ponga un problema corrente di previsione e di prevenzione. Ciò significa, in prima istanza — e mai come in questo caso credo un'opposizione attenta debba essere criticamente costruttiva —, finanziare adeguatamente i capitoli del bilancio destinati alla difesa del suolo. Credo che questo sia un modo corretto, *bipartisan*, nazionale, politico, quanto meno sensato per affrontare problema. Ringrazio il sottosegretario per la tempestività e i dati che in questo senso ci ha dato.

Una calamità crescente e stagionale, dunque, sta mettendo in ginocchio mezza Italia, quella al nord del paese, in particolare. Nella stessa efficientissima Lombardia ormai contiamo 7.400 sfollati sui 10 mila già calcolati per tutto il nord, con zone come il comasco e il lecchese che sono state già ricordate, soprattutto i pic-

coli comuni più indifesi da questo punto di vista, dove è lunghissimo l'elenco dei paesi colpiti. Il lodigiano è letteralmente sommerso; Pordenone ha l'acqua fino ai primi piani delle case.

Ebbene, abbiamo anche alcuni elementi, per così dire, più significativi. Ieri il collega Duilio ricordava che la comunità di accoglienza di don Mazzi a parco Lambro — nel cuore di Milano! — è stata sommersa ed ha dovuto essere sgombrata. Nella mia stessa città, Sesto San Giovanni, una comunità di accoglienza della Caritas è stata sgombrata tempestivamente nella notte. Questo dice come la calamità abbia questo aspetto « ruggente » e come davvero previsione e prevenzione siano gli elementi con i quali intervenire.

Propositivamente, dunque, credo anzitutto ci sia il problema di allargare e di evidenziare il circolo della solidarietà. Concordo con i colleghi che mi hanno preceduto: solidarietà alle popolazioni, alle famiglie, che hanno perso la casa, alle comunità, alle organizzazioni di volontariato, alla protezione civile e alle forze dell'ordine, alle parrocchie, insomma, a tutti quanti insistono sul territorio e fanno sì che elementi di comunità siano presenti all'interno della nostra società.

Quindi, esprimiamo solidarietà ai vigili del fuoco, alle forze dell'ordine, a quello che un tempo chiamavamo genio civile e, soprattutto, ai sindaci, agli amministratori.

Infine, desidererei ancora dare un paio di indicazioni, credo con il massimo spirito di collaborazione nazionale, come vi deve essere in questi casi. Le esondazioni che si sono verificate ci obbligano ad effettuare una verifica e un monitoraggio relativi alle segnalazioni delle allerte (di primo, di secondo grado, eccetera); sappiamo che a questo fine i sindaci si attrezzano con tempestività e mezzi differenti. In secondo luogo andrebbe realizzato un coordinamento — mi pare che in questo senso ci si stia muovendo — relativo alle forze in campo, a partire dai comuni, dalle province, dalle regioni: insomma, tutto quel patrimonio di organizzazioni non governative e di volontariato che in questi casi si mobilita.

Per quanto riguarda i comuni andrebbe fatta una verifica dello stato del territorio, con accertamenti precisi sia dei danni privati sia di quelli pubblici.

Oltre agli aiuti di emergenza suggerirei due cose. Innanzitutto, lo slittamento dei termini per pagare le tasse perché, in questo caso, ciò mi pare rappresentare uno degli aiuti che possono essere dati a quelle popolazioni. In secondo luogo, bisognerebbe concedere ai comuni la possibilità di allungare i termini delle variazioni di bilancio, affinché nel frattempo possano reperire in blocco i fondi necessari per intervenire tempestivamente.

Potrei continuare nel mio elenco che, evidentemente, non è esaustivo, ma mi pare totalmente collaborativo, quindi, potrei sintetizzare in questo modo. Del resto credo che, in questo senso, ci si trovi davanti quasi ad una sorta di pentagramma rappresentato dalle norme già operanti per l'alluvione verificatasi in Piemonte. Credo che muovere su questa strada sia un modo per far sì che la solidarietà — senza la quale una comunità nazionale né esiste, né cresce — possa essere tempestivamente messa in atto per tenere insieme le forze delle società civile e le istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il nostro gruppo è già intervenuto tempestivamente su questa delicato problema in sede di svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Le calamità naturali di questi giorni hanno colpito molte aree del nord e, purtroppo, le previsioni preannunciano ulteriori intense precipitazioni nei prossimi giorni.

Comunque, vorrei segnalarle gli ingenti danni che si sono avuti nelle valli bergamasche, in particolare nelle valli Brembana, Imagna, Taleggio e Seriana dove frane, un po' ovunque, hanno isolato migliaia di abitanti. Vi sono stati danni ingenti che hanno coinvolto strutture pub-

bliche, strade e, soprattutto, privati cittadini ed aziende. Queste ultime hanno dovuto interrompere la produzione per difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e per l'impossibilità di consegnare i prodotti finiti; tutto ciò in aggiunta ai problemi che hanno incontrato i lavoratori per raggiungere il posto di lavoro.

Anche in pianura vi sono stati danni provocati dalle esondazioni dei fiumi. Chiediamo al Governo, non solo la dichiarazione di calamità naturale, dello stato di emergenza ma, ovviamente, anche lo stanziamento delle risorse finanziarie necessarie per ripristinare immediatamente la situazione di normalità. È importante anche concedere la proroga dei versamenti delle imposte. Rammentiamo che il 30 novembre scadono i termini per i versamenti dell'IRPEF e dell'IRPEG, mentre il mese successivo, a metà dicembre, per i versamenti dell'ICI. È necessario reperire le risorse per i risarcimenti danni e, soprattutto, per eseguire le opere di consolidamento dei punti critici relativi alle infrastrutture pubbliche.

Segnalo che nelle valli e nelle aree montane è il reticolo minore quello maggiormente colpito.

Un po' ovunque vi sono le strade comunali e agrosilvopastorali che sono state inghiottite dalle frane. Sugeriamo di prevedere un piano straordinario di intervento sul reticolo minore che è stato trascurato negli ultimi anni, purtroppo per le scarse risorse finanziarie degli enti locali. Siamo coscienti di trovarci in un periodo delicato per l'economia nazionale, ma non per questo non dobbiamo sforzarci a reperire le risorse finanziarie necessarie.

Al Senato è, tuttora, in discussione la finanziaria per il prossimo anno e, volendo, si potrebbero destinare i soldi previsti nella suddetta per l'acquisto dei *decoder* e delle paraboliche, dirottandoli a favore delle aree alluvionate. Credo che i contribuenti ne sarebbero soddisfatti.

Infine, vogliamo rinnovare il ringraziamento a tutti gli uomini che sono impegnati nelle operazioni di soccorso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, anch'io ringrazio il Governo per le informazioni che ci ha fornito, ma ritengo non siano sufficienti per risolvere il problema dell'atteggiamento politico e fattuale da parte delle autorità. Noi, come hanno già affermato altri colleghi, non ci troviamo di fronte ad un fatto imprevisto ed imprevedibile perché, purtroppo, vi sono dei precedenti.

Sono nato e vissuto a Milano per circa trent'anni e francamente mi ha colpito un titolo comparso su un giornale di oggi che, purtroppo, non ho sotto mano (non è la Bibbia, quindi anche se sono impreciso vale il riferimento ad esso); secondo il suddetto i tre fiumi di Milano sono traccimati.

Onestamente, in trent'anni non mi ero mai accorto che Milano avesse tre fiumi. È un dato che vale più di centomila analisi, signor rappresentante del Governo, tre fiumiciattoli, tre rivoli, tre schifozze purtroppo, rese tali dai travasi dei sottoprodotti industriali che, improvvisamente, sono diventati fiumi come il Volga, il Nilo, il Mississippi, vale a dire forze della natura che incutono paura e che modificano gli assetti del territorio.

Siamo allora di fronte ad un cambiamento del clima causato dallo sfruttamento del territorio che ha conseguenze sull'ecosistema complessivo; è uno sfruttamento dell'ambiente senza limiti e senza scrupoli.

Secondo il Worldwacht Institute, gli ultimi dieci anni del secolo passeranno alla storia come il decennio delle calamità; infatti, non vi è stagione, ognuna porta la sua tragedia, che non le riveli una, dall'inondazione della Cina (vi è, negli ultimi anni, il più alto tasso di sviluppo, purtroppo, in termini quantitativi), agli Stati Uniti d'America, al Bangladesh, all'Europa centrale.

Abbiamo visto Praga sommersa dalle acque, in ginocchio nel cuore dell'Europa e ora la Lombardia, come ogni anno (non vi è un anno che non sia così). Vorrei che

qualcuno elencasse negli ultimi dieci anni i titoli dei giornali riguardanti il periodo di Ferragosto, i cambiamenti di stagione, l'inizio dell'inverno e riscontriamo fenomeni analoghi che variano di quantità, ma non di qualità.

Vi è sempre una tragedia: l'acqua scorre perché mancano alberi, argini, interstizi naturali che frantumano la forza della natura e la ricompongono nella sua armonia interna. Vi è una cementificazione del territorio, la distruzione della natura che fa sì che ogni piccolo fenomeno venga ingigantito, diventando una valanga, come avviene anche nelle montagne con la neve, dato lo sfruttamento a scopi turistici, si fa per dire, e sportivi delle medesime.

Questo si ripete nelle regioni più a rischio, strette, naturalmente esposte a questa difficoltà, come la Liguria dove i fiumi si gettano nel mare e la forza del mare li ributta indietro e, quindi, la tragedia aumenta. Ciò avviene nelle zone montane della Lombardia, nelle zone di pianura (parliamo di Lodi dove le montagne si vedono nelle illustrazioni dei libri di geografia con binocoli molto potenti). Avviene ovunque.

Addirittura abbiamo il fenomeno dell'acqua alta nella periferia di Milano. Come milanese mi piacerebbe averlo avuto, se Milano fosse bella come Venezia. Purtroppo non è così, perché quell'acqua alta, persino nella patria del mio amico Bianchi a Sesto San Giovanni forse ci sarà, non è un fenomeno turistico. Siamo di fronte a questa situazione.

Pertanto vorrei dire, con pacatezza perché non è un problema del Governo Berlusconi, ma dei precedenti governi e di quelli che verranno, di tutti, che invocare l'accidente, il dio pluvio non ha senso. Siamo di fronte ad una modificazione del clima. Questa deriva, a mio avviso, da una cecità del tipo di sviluppo economico mondiale, che si è registrata. Almeno coloro che hanno prodotto questo sviluppo economico, insieme a coloro che lo hanno e lo aversano tuttora, provvedano a porre degli argini per tempo, non a babbo morto, non quando il solito pensionato che cerca di recuperare l'auto nel garage an-

nega nelle acque. È una tragedia francamente inimmaginabile solo qualche anno fa.

Prevediamo pertanto per tempo di contenere tutto quello che riguarda il rischio idrogeologico e di esondazione. Naturalmente, occorrerà riprogrammare l'intervento nel territorio e spendere dei soldi. È quello che noi abbiamo detto nel corso dell'approvazione della legge finanziaria: spendere soldi per l'ambiente è un valore per l'economia nazionale. Bisogna convincersene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei prima di tutto esprimere a nome del mio gruppo la solidarietà alle migliaia di sfrattati e sfollati che stanno vivendo momenti difficili a causa degli allagamenti.

È necessario che il Governo sia vicino alle popolazioni e alle municipalità ed affronti l'emergenza con tutta la tempestività possibile, al fine di riportare nel breve periodo la situazione alla normalità. Va sottolineato che molte famiglie sono state costrette ad abbandonare la propria abitazione, così come sono necessarie forme di sostegno all'economia di queste realtà, in particolare al settore dell'agricoltura che ha subito notevoli danni.

Una prima considerazione da fare in questi momenti è che nonostante gli interventi che sono effettuati durante le emergenze, interventi dettati dalla somma urgenza che servono a tamponare le gravi situazioni di emergenza e gravità, le alluvioni stanno diventando la norma. Di fatto ogni anno il problema si presenta in forma sempre più grave.

Credo sia giunto il momento per il Governo di affrontare in modo preventivo il problema della salvaguardia del territorio, con misure strutturali, in grado cioè di vincere, anticipandole, le catastrofi che ormai sono ricorrenti. In questa logica penso sia indispensabile che si debbano superare le numerose competenze in materia: competenze, risorse tecniche ed eco-

nomiche suddivise fra molti enti facenti capo a più Ministeri e che spesso si sovrappongono.

In particolare, credo non sia più rinviabile un programma di interventi strutturali, soprattutto sui grandi fiumi e sui bacini. È necessario che si stabiliscano priorità di intervento e credo che al primo posto debba esserci certamente la messa in sicurezza del nostro territorio.

Sicuramente, sono importanti anche le grandi opere, ma credo che il ponte sullo stretto di Messina debba venire dopo aver garantito sicurezza ai cittadini e alle attività produttive. Vorrei svolgere una considerazione particolare per quanto riguarda il bacino del fiume Po. Su di esso gravita e vive praticamente un terzo della popolazione italiana. Un'attenzione particolare va rivolta alla parte terminale di questo grande fiume, cioè la zona del Polesine, una terra fra il Po e l'Adige che, purtroppo ha già provato sulla sua pelle la tragedia dell'alluvione. Solo oggi, dopo più di cinquant'anni, sta uscendo da quella terribile esperienza.

È una terra che oggi vive, come ogni anno, il pericolo dell'alluvione, un territorio che si trova sotto il livello del mare, anche a causa del fenomeno della subsidenza, un territorio molto fragile, che ha bisogno di continui interventi per la sua salvaguardia.

Credo che l'attenzione del Governo debba essere sicuramente tesa all'insieme dei programmi e dei progetti per questo grande fiume, ma credo che il Governo debba essere anche attento — e oggi non ho sentito, a questo proposito, riferimenti specifici — perché è bene ricordare che la piena del fiume Po non è ancora arrivata alla sua fase terminale e che, ogni volta che arriva nel Polesine — ormai l'esperienza ce lo ha insegnato — crea paura, ansia e, soprattutto, crea fra le municipalità grande sconcerto. Quindi, credo che il Governo debba seguire attentamente l'evolversi di questa situazione e debba essere pronto ad intervenire nel momento in cui ve ne fosse bisogno.

Fra l'altro, credo che lo scirocco di questi giorni non favorisca l'affluire delle acque nel mare e questo è un ulteriore motivo di preoccupazione.

PRESIDENTE. Onorevole Grotto, la prego di concludere.

FRANCO GROTTA. Ho concluso, signor Presidente. Ringrazio quindi il Governo e lo invito ad essere attento, perché se dovesse verificarsi un'alluvione nel Polesine, visto che il territorio è sotto il livello del mare, probabilmente occorrerebbero dei mesi per far defluire le acque da quel territorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, il rappresentante del Governo ha riferito dati che definire impressionanti credo sia poco. Tuttavia, le alluvioni, i terremoti, le frane, tutti gli eventi calamitosi cosiddetti naturali sono cose serie in Italia e bisognerebbe parlarne con serietà. Purtroppo, il giorno successivo a quello nel quale si verificano questi eventi drammatici, da noi molti si improvvisano esperti, hanno pronta in tasca la ricetta per risolvere i problemi e hanno già individuato le cause che li hanno determinati. È successo nel 1994, all'esordio del Governo Berlusconi, e si è verificato nuovamente in quest'aula, ieri, con l'onorevole Zacchera, il quale ha stabilito che le esondazioni dei fiumi dipendono dal fatto che, per colpa degli ambientalisti, non vengono puliti gli alvei, denunciando così la propria totale incompetenza in materia e forse rinunciando anche ad un'ottima occasione per tacere.

I Verdi e gli ambientalisti da molti anni denunciano invece un uso spregiudicato del territorio e spiegano quanto spesso si intervenga in modo sbagliato e pericoloso. Accusare gli ambientalisti di avere responsabilità per i danni causati dalle alluvioni è come accusare il grillo parlante dei guai che sono capitati a Pinocchio. Il nostro unico torto è proprio quello di essere,

come il grillo parlante, forse un po' pedanti nel segnalare da anni, con insistenza, gli errori che vengono commessi da questo come anche dai precedenti governi di questo paese. Se viene costruita una casa in zona di esondazione, si crea una situazione di pericolo. Alcune cose non devono essere fatte e, quindi, mi auguro che si smetta, anche per una bieca ricerca del consenso, di mettersi al fianco di chi, ad esempio, commette abusi edilizi, spesso proprio in zone a rischio. Invito perciò questo Governo e la sua maggioranza a tener conto di questo, perché anche al Senato, nonostante la tragedia del Molise e quello che è avvenuto in questi giorni, sono state presentate nuove proposte di condono edilizio.

Ma tornando al rischio idrogeologico, vi sono alcune considerazioni da fare. La prima, la più delicata, riguarda la pianificazione del territorio. Costruire in zone a rischio di esondazione, ridurre attraverso canalizzazioni, asfaltature e cementificazioni la superficie drenante delle zone collinari e montuose, cercare di imbrigliare i corsi d'acqua in manufatti che ne aumentano la pericolosità in caso di cedimento degli stessi sono tutti comportamenti a rischio, ma bisogna esserne consapevoli ed evitare che ad essi se ne aggiungano altri.

La seconda considerazione, in parte, è connessa alla prima e riguarda la prevenzione. Su questo aspetto la normativa fornisce strumenti sufficientemente chiari; si tratta solo di utilizzarli e di fare interventi sul territorio che consentano di ridurre i rischi legati agli eventi calamitosi, possibilmente stanziando le risorse necessarie perché questo avvenga. Purtroppo, però, non ci risulta che il Governo stia facendo questo, anzi, con questa legge finanziaria, ha ridotto ulteriormente i fondi per la difesa del suolo.

Riteniamo utile, a questo proposito, citare un'intervista rilasciata, ieri, ad un giornale che, certamente, non è ambientalista, visto che appartiene a Paolo Berlusconi; in essa, Floriano Villa, presidente dell'associazione nazionale dei geologi, spiega chiaramente che il problema è « a

monte» e non nel senso metaforico: intervenire sui fiumi è già un errore metodologico. Cementificarne l'alveo è proprio un'immane sciocchezza perché è ormai troppo tardi. La manutenzione del territorio va fatta prima, «a monte», dedicando energie, risorse ed interventi ad una messa in sicurezza del territorio che rallenti il decorso dell'acqua verso il fiume e che lasci le vie di fuga che permettono di ridurre il potenziale distruttivo delle enormi masse d'acqua che, a furia di essere incanalate, rischiano di diventare vere e proprie valanghe d'acqua.

Un altro punto è chiaramente politico. Per occuparsi della tutela del territorio ci vuole una politica del territorio e questo Governo non ha una politica del territorio. In verità, non l'avevano neanche quelli precedenti. Ma questo Governo pretende di avere una politica delle opere pubbliche, quindi, stanziando 123 miliardi di euro per le opere cosiddette strategiche. Il paradosso è che, mentre vengono stanziati cifre folli per fare opere tanto ambiziose quanto di dubbia utilità, vengono ridotte le risorse per la prima opera strategica che un Governo, dotato di buon senso, in Italia, dovrebbe avere in mente: la messa in sicurezza del territorio.

Speriamo che non siano necessari altri disastri per far comprendere a questa classe dirigente, ma anche alla classe dirigente che ha governato l'Italia fino ad oggi, che il nostro paese ed i nostri cittadini non hanno bisogno di ponti faraonici o di tunnel da *guinnes* dei primati, ma di recuperare il necessario equilibrio e la conseguente sicurezza del proprio territorio (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

È così esaurita l'informativa urgente del Governo sulle alluvioni nel Nord Italia.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di dicembre 2002.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il mese di dicembre 2002:

Lunedì 2 dicembre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 2480 ed abbinate – Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado;

n. 3381 – Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti in materia di amministrazione della giustizia (decreto-legge n. 251 del 2002) (*da inviare al Senato – scadenza: 11 gennaio 2003*).

Discussione sulle linee generali delle mozioni Volonté ed altri n. 1-00080 e Castagnetti ed altri n. 1-00081 sul lavoro minorile.

Martedì 3 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), mercoledì 4 (antimeridiana e ore 18, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 5 dicembre (antimeridiana) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 2579 ed abbinate – Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001 (*approvato dal Senato*);

n. 3381 – Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti in materia di amministrazione della giustizia (decreto-legge n. 251 del 2002) (*da inviare al Senato – scadenza: 11 gennaio 2003*).

Seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale n. 2750 ed abbinata — Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto.

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 2480 ed abbinata — Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado;

proposta di legge n. 38 ed abbinata — Tutela degli acquirenti degli immobili da costruire.

Seguito dell'esame delle mozioni Volonté ed altri n. 1-00080 e Castagnetti ed altri n. 1-00081 sul lavoro minorile.

Giovedì 5 dicembre (ore 14) (con votazioni):

Comunicazioni del Governo sui temi del Consiglio europeo di Copenaghen.

Lunedì 9 dicembre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 2122-bis-B — Disposizioni ordinarie in materia di pubblica amministrazione (*collegato alla manovra di finanza pubblica*) (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

S. 1805 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi in scadenza (decreto-legge n. 236 del 2002) (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 28 dicembre 2002*);

n. 3288 ed abbinata — Modifica degli articoli 4-bis e 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di trattamento penitenziario (*approvato dal Senato*) (*ove concluso dalla Commissione*).

Discussione sulle linee generali della mozione Di Gioia ed altri n. 1-00100 relativa al disagio economico nel Mezzogiorno.

Martedì 10 (ore 11 e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), mercoledì 11 (antimeridiana e ore 18, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 12 dicembre (antimeridiana ed eventualmente pomeridiana) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 2122-bis-B — Disposizioni ordinarie in materia di pubblica amministrazione (*collegato alla manovra di finanza pubblica*) (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

S. 1805 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi in scadenza (decreto-legge n. 236 del 2002) (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 28 dicembre 2002*);

n. 3288 ed abbinata — Modifica degli articoli 4-bis e 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di trattamento penitenziario (*approvato dal Senato*) (*ove concluso dalla Commissione*).

Seguito dell'esame della mozione Di Gioia ed altri n. 1-00100 relativa al disagio economico nel Mezzogiorno.

Eventuale seguito dell'esame di argomenti previsti nel calendario e non conclusi.

Lunedì 16 dicembre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

S. 1811 — Conversione in legge del decreto-legge recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (decreto-legge n. 244 del 2002) (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 3 gennaio 2003*);

S. 1812 — Conversione in legge del decreto-legge recante Interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dalle ca-

lunità naturali nelle regioni Molise e Sicilia, nonché ulteriori disposizioni in materia di protezione civile (decreto-legge n. 245 del 2002) *(ove trasmesso dal Senato — scadenza: 3 gennaio 2003)*.

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di ratifica:

n. 3078 — Protocollo concernente un emendamento alla Convenzione sull'aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 1° ottobre 1998 *(approvato dal Senato)*;

n. 2074-B — Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno *(approvato dal Senato)*;

n. 2412-B — Convenzione internazionale per le repressione del finanziamento del terrorismo, fatta a New York il 9 dicembre 1999, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno *(approvato dal Senato)*;

n. 3079 — Accordo cinematografico tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese, con allegati, fatto a Parigi il 6 novembre 2000 *(approvato dal Senato)*;

n. 3080 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Armenia sull'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Erevan il 7 agosto 1999 *(approvato dal Senato)*;

n. 3081 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Islanda di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 14 gennaio 1999 *(approvato dal Senato)*;

n. 3082 — Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità — Ufficio regionale per l'Europa — concernente l'istituzione dell'Ufficio europeo OMS per gli investimenti in salute e

per lo sviluppo, con allegati, fatto a Roma l'11 gennaio 2001 *(approvato dal Senato)*;

n. 3083 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica unita di Tanzania per la promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Dar Es Salaam il 21 agosto 2001 *(approvato dal Senato)*;

n. 2105 — Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996;

n. 2810 — Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Croazia, con allegato, fatto a Roma il 29 ottobre 1999.

Martedì 17 (ore 11-14 e 16,30, con eventuale prosecuzione notturna) e mercoledì 18 dicembre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

S. 1811 — Conversione in legge del decreto-legge recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (decreto-legge n. 244 del 2002) *(ove trasmesso dal Senato — scadenza: 3 gennaio 2003)*;

S. 1812 — Conversione in legge del decreto-legge recante Interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali nelle regioni Molise e Sicilia, nonché ulteriori disposizioni in materia di protezione civile (decreto-legge n. 245 del 2002) *(ove trasmesso dal Senato — scadenza: 3 gennaio 2003)*.

Seguito dell'esame dei disegni di legge di ratifica:

n. 3078 — Protocollo concernente un emendamento alla Convenzione sull'aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 1° ottobre 1998 *(approvato dal Senato)*;

n. 2074-B — Convenzione internazionale per la repressione degli attentati

terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (*approvato dal Senato*);

n. 2412-B – Convenzione internazionale per le repressione del finanziamento del terrorismo, fatta a New York il 9 dicembre 1999, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (*approvato dal Senato*);

n. 3079 – Accordo cinematografico tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese, con allegati, fatto a Parigi il 6 novembre 2000 (*approvato dal Senato*);

n. 3080 – Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Armenia sull'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Erevan il 7 agosto 1999 (*approvato dal Senato*);

n. 3081 – Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Islanda di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 14 gennaio 1999 (*approvato dal Senato*);

n. 3082 – Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità – Ufficio regionale per l'Europa – concernente l'istituzione dell'Ufficio europeo OMS per gli investimenti in salute e per lo sviluppo, con allegati, fatto a Roma l'11 gennaio 2001 (*approvato dal Senato*);

n. 3083 – Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica unita di Tanzania per la promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Dar Es Salaam il 21 agosto 2001 (*approvato dal Senato*);

n. 2105 – Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996;

n. 2810 – Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo

della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Croazia, con allegato, fatto a Roma il 29 ottobre 1999.

Eventuale seguito dell'esame di argomenti previsti nel calendario e non conclusi.

Nel periodo 19-22 dicembre saranno esaminati i disegni di legge finanziaria e di bilancio. Nello stesso periodo saranno, inoltre, esaminati altri argomenti già previsti nel programma dei lavori, nonché ulteriori argomenti indicati dai gruppi parlamentari e dal Governo, secondo quanto verrà stabilito in una prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Le questioni pregiudiziali e sospensive preannunziate, ove tempestivamente presentate, saranno poste all'ordine del giorno dell'ultima seduta con votazioni precedente a quella nella quale è prevista la discussione sulle linee generali dei progetti di legge di cui sono riferite.

Il Presidente si riserva, altresì, d'inserire nel calendario l'esame di ulteriori progetti di legge di ratifica licenziati dalle Commissioni e di documenti licenziati dalla Giunta per le autorizzazioni.

Lo svolgimento di atti di sindacato ispettivo sarà così articolato:

interpellanze e interrogazioni: *martedì (antimeridiana)* e, nelle prime due settimane, *mercoledì (ore 16-18)*;

interrogazioni a risposta immediata: *mercoledì (ore 15-16)*;

interpellanze urgenti: *giovedì (dopo le votazioni) ed eventualmente venerdì*.

Per il dibattito sulle comunicazioni del Governo sui temi del Consiglio europeo di Copenaghen, comprese le dichiarazioni di voto sugli atti d'indirizzo eventualmente presentati, a ciascun gruppo sono attribuiti quindici minuti. Al gruppo misto sono assegnati quaranta minuti.

La ripartizione dei tempi per la discussione degli altri argomenti iscritti nel calendario dei lavori è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

È stato altresì stabilito che, dopo la sospensione natalizia, l'Assemblea riprenda i propri lavori mercoledì 15 gennaio 2003. Le Commissioni potranno riunirsi da giovedì 9 gennaio.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 2 dicembre 2002, alle 15:

1. - *Discussione del disegno di legge:*

Norme sullo stato giuridico degli insigniti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado (2480-A)

e delle abbinate proposte di legge: MOLINARI; TONINO LODDO ed altri; ANGELA NAPOLI; LUMIA; LANDOLFI; CORONELLA e MESSA; DI TEODORO ed altri; LUIGI PEPE; ANTONIO BARBIERI (561-580-737-909-1433-1487-1493-1908-1972).

— *Relatore:* Tagliatela.

2. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 2002, n. 251, recante misure urgenti in materia di amministrazione della giustizia (3381-A).

— *Relatore:* Gironda Veraldi.

3. - *Discussione delle mozioni* Volontè ed altri n. 1-00080 e Castagnetti ed altri n. 1-00081 sul lavoro minorile.

La seduta termina alle 19.

TESTO INTEGRALE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI GIANPIETRO SCHERINI E MARCO LION IN SEDE DI SVOLGI- MENTO DELL'INFORMATIVA DEL GO- VERNO SULLE ALLUVIONI VERIFICA- TESI NEL NORD ITALIA

GIANPIETRO SCHERINI. Signor Presidente, ringrazio il Governo per la rapidità con cui si sta muovendo in un periodo che vede l'intera nazione interessata a fenomeni calamitosi di diversa origine.

In particolare però il mio intervento riguarderà la delicata situazione che numerose province dell'arco alpino stanno vivendo a causa delle recentissime ed eccezionali precipitazioni atmosferiche.

Mi sia permesso di soffermarmi, nel mio intervento, in maniera approfondita sulla situazione venutasi a creare in provincia di Sondrio, anche al fine di fornire al Governo un tassello di un mosaico, purtroppo più ampio, che sicuramente uscirà dagli ulteriori interventi.

Non posso dimenticare di essere nel contempo vicepresidente della provincia e pertanto non posso non sentirmi maggiormente coinvolto nella vicenda.

Anche quest'anno, come già capitò nel mese di novembre 2000, la provincia di Sondrio, a seguito di un'ondata straordinaria di piogge, è stata colpita da gravi eventi calamitosi su gran parte del suo territorio.

Purtroppo anche in questa triste occasione si sono verificate situazioni tragiche, come quella di una madre e della figliuola morte nel comune di Ponte in Valtellina a causa dello smottamento di un versante che ha investito l'auto su cui viaggiavano, facendole precipitare nel fiume Adda.

La pioggia caduta in questi ultimi quattordici giorni — dal 14 al 28 novembre — sul territorio provinciale varia, dalle rilevazioni pluviometriche, da 400 a 600 millimetri ed oltre, in base alle zone territoriali; questo fatto ha causato numerose frane e smottamenti che hanno portato all'evacuazione di molte persone dalle loro abitazioni e all'isolamento di alcuni paesi.

Dal prospetto, fornito dalla prefettura di Sondrio, risulta che ad oggi sono circa duemila le persone evacuate.

La loro evacuazione è dovuta alla pericolosità delle abitazioni, situate in zone per lo più sicure e da sempre luoghi di insediamenti, ma che nel volgere di pochi giorni si sono trasformate in zone rischiose per i residenti (si ricordano i casi più gravi dei comuni di: Albaredo, Bema, Berbenno, Ardenno, della frazione di Tresenda di Toglio, della frazione di Santa Croce di Civo e si potrebbe continuare con Traona e Buglio in Monte).

Come successo già due anni fa, l'alluvione coglie di sorpresa perché capita in un periodo che storicamente era interessato da precipitazioni nevose, mentre ora anche a novembre inoltrato abbiamo piogge a carattere temporalesco ed alluvionale di fronte a cui le infrastrutture non riescono a reggere, anche perché non progettate per simili eventi atmosferici. Per ovviare ai disastri capitati nei giorni scorsi si ritiene necessaria la costruzione di manufatti di rilevante entità che eviterebbero il rischio di frane anche periodi come questo.

Per quanto riguarda le infrastrutture suddette occorre segnalare che in questa occasione le strade statali in provincia di Sondrio hanno subito danni ingenti che hanno determinato la loro chiusura.

Il giorno 26 novembre ultimo scorso uno smottamento partito da una quota di circa 600 metri sopra il livello del mare ha ostruito la strada statale a Tresenda ed ha interrotto pure l'adiacente strada provinciale; buona parte degli abitanti della località sono stati evacuati ed i collegamenti con l'alta valle sono stati a malapena assicurati attraverso strade interpoderali.

Pure la strada statale per l'Aprica è ancora chiusa a causa di una frana di grosse dimensioni che, precipitando, ha pure danneggiato un ponte; il collegamento con Aprica è garantito grazie ad una strada provinciale che però non può sopportare grossi carichi.

La strada dello Spluga è ancora chiusa e per raggiungere Madesimo occorre utilizzare una strada provinciale frequentemente soggetta a frane.

Le valli laterali alla Valtellina sono state interessate da frane che hanno gravemente danneggiato le strade di collegamento fra i paesi situati in quota e il fondovalle: ricordo a mo' d'esempio la Valmasino, la Valmalenco, le valli del Bitto e la Val Tartano.

Ha destato e continua a destare forte preoccupazione la zona del Ruinon in Valfurva interessata da un noto movimento franoso di grandissima entità, per superare il quale occorrerebbe realizzare una galleria, ma la mancanza di fondi non permette di costruire questa infrastruttura che consentirebbe agli abitanti di Santa Caterina Valfurva di evitare d'essere molte volte isolati dal resto del territorio provinciale e nazionale.

Infine si deve ricordare che vi sono stati danneggiamenti di cospicua entità alle attività produttive nella zona artigianale sita fra Morbegno e Talamona a causa di allagamenti conseguenti alle precipitazioni.

Non è facile fare delle stime attendibili circa l'ammontare dei danni arrecati al comparto stradale, alle abitazioni, alle cose mobili e alle attività produttive per non parlare dei costi necessari a mettere in sicurezza i versanti principali che minacciano le vie di collegamento e le abitazioni.

Sicuramente i tecnici parlano di alcune decine di milioni di euro.

Allo stato dei fatti ritengo sia indifferibile la dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n 225, come richiesto sia dalla regione Lombardia che dalla provincia di Sondrio.

Chiedo al Governo che quest'atto sia emanato nel più rapido tempo possibile e chiedo formalmente che questo impegno sia assunto già in occasione della riunione del Consiglio dei ministri di domani venerdì 29 novembre 2002; ritengo che questa potrebbe già essere una prima risposta rassicurante alle popolazioni coinvolte.

È parimenti necessario che venga predisposta idonea copertura dei danni patiti dalle comunità locali: province, comunità montane, comuni (che ovviamente non hanno di che far fronte alla situazione) e dai privati così profondamente toccati nelle loro abitazioni ed attività economiche.

Chiediamo al Governo che si adoperi per inserire già nella manovra finanziaria in corso di discussione al Senato della Repubblica almeno parte di tale copertura.

Da ultimo infine volevo cogliere l'occasione per ringraziare tutte le persone che hanno fattivamente collaborato e stanno collaborando, ciascuna per propria competenza, in questi difficili momenti: la regione ed in particolare l'assessore Carlo Lio; la provincia il suo presidente senatore Eugenio Tarabini; i sindaci e gli amministratori tutti che non si sono risparmiati; il prefetto e i suoi collaboratori (unità di crisi ore 24); le forze dell'ordine: polizia e carabinieri; i volontari della protezione civile per la loro insostituibile opera; infine la gente tutta di Valtellina per la compostezza dimostrata in questi difficili momenti.

Mai come in questi momenti l'unitarietà degli sforzi è fondamentale!

Sono certo infine, ed è un augurio, che si potrà a breve tornare alla normalità e che le nostre valli potranno ricevere con il solito calore ed ospitalità i turisti amanti della neve che verranno a trascorrere le loro vacanze nella mia terra.

Parimenti auguro a tutte le altre province toccate da pari sorte un rapido ritorno alla normalità.

MARCO LION. Le alluvioni, i terremoti, le frane, tutti gli eventi naturali calamitosi sono cose serie e bisognerebbe parlarne con serietà. Il giorno dopo che si sono verificati eventi drammatici molti si improvvisano esperti e hanno pronta in tasca la ricetta per risolvere i problemi e hanno già individuato le cause che li hanno determinati. Lo sport nazionale — nelle file del polo — è quello di attribuire ai Verdi o a non meglio identificati « ambientalisti » — calcando l'accento su un presunto significato negativo del termine — buona

parte delle responsabilità. Era successo nel 1994, all'esordio del Governo Berlusconi, ed è capitato ieri con l'onorevole Zacchera che ha stabilito che le esondazioni dei fiumi dipendono dal fatto che — per colpa degli ambientalisti — non vengono puliti gli alvei, denunciando così la propria totale incompetenza in materia e rinunciando ad un'ottima occasione per tacere.

I Verdi (e gli ambientalisti) da molti anni denunciano un uso spregiudicato del territorio e spiegano — anche attraverso studi ed indagini affidate a personale esperto e qualificato — quanto spesso si intervenga in modo sbagliato e pericoloso. Accusare gli ambientalisti di avere responsabilità sui danni causati dalle alluvioni è come accusare il grillo parlante dei guai che sono capitati a pinocchio. E il nostro unico torto è proprio quello di essere — come il grillo parlante — un po' pedanti nel segnalare con insistenza gli errori che vengono commessi.

È necessario fare una piccola premessa in materia di rischio idrogeologico (ma si può parlare in generale di rischio naturale). Intanto bisogna dire che le avversità atmosferiche sono del tutto naturali ed è necessario fare i conti con la probabilità che un dato evento si determini. Se costruisco una casa in una zona di esondazione creo una situazione di pericolo e non è possibile continuare a ragionare con l'ottica pressappochista del « poi si vedrà ». Bisogna far passare, una volta per tutte, il messaggio che alcune cose non devono essere fatte e mi auguro che si smetta — per una bieca ricerca del consenso — di mettersi al fianco di chi commette abusi edilizi (spesso appunto in zone a rischio). E invito questo Governo e la sua maggioranza a tenere conto di questo, perché anche al Senato — nonostante la tragedia del Molise — sono state presentate nuove proposte di condono edilizio.

Ma, tornando al rischio idrogeologico, le considerazioni da fare riguardano tre punti principali.

Il primo — il più delicato — riguarda la pianificazione del territorio: costruire in zone a rischio di esondazione, ridurre (attraverso canalizzazioni, asfaltature, ce-

mentificazioni) la superficie drenante delle zone collinari e montuose, cercare di « imbrigliare » i corsi d'acqua in manufatti che ne aumentano la pericolosità in caso di cedimento degli stessi, sono tutti comportamenti a rischio, troppo spesso tenuti in passato e sui quali in alcune circostanze non è possibile tornare indietro, ma bisogna esserne consapevoli ed evitare che ad essi se ne aggiungano altri.

Il secondo, in parte connesso al primo, riguarda la prevenzione. E su questo la normativa fornisce strumenti sufficientemente chiari. Si tratta solo di utilizzarli e di fare gli interventi sul territorio che consentano di ridurre i rischi legati agli eventi calamitosi, possibilmente stanziando le risorse necessarie perché questo avvenga, cosa che non mi risulta questo Governo stia facendo.

Ritengo utile su questo citare un'intervista di ieri pubblicata su un giornale che non si può certo definire di sinistra, visto che appartiene a Berlusconi (Paolo, si intende), nel quale Floriano Villa, il presidente dell'Associazione dei geologi italiani spiega chiaramente che il problema è « a monte » e non in senso metaforico. Intervenire sui fiumi è già un errore metodologico (cementificarne l'alveo è proprio un'immane sciocchezza), perché è già troppo tardi. La manutenzione del territorio va fatta prima — « a monte », appunto — dedicando energie, risorse ed interventi ad una messa in sicurezza del territorio che rallenti il decorso dell'acqua verso il fiume e che lasci delle vie di fuga che permettano di ridurre il potenziale distruttivo delle enormi masse d'acqua che

— a furia di essere incanalate — rischiano di diventare delle vere e proprie bombe, pronte a deflagrare.

Il terzo punto è di carattere squisitamente politico. Per occuparsi della tutela del territorio ci vuole una « politica » del territorio. E questo Governo una politica del territorio non ce l'ha. Questo Governo pretende di avere una politica delle opere pubbliche (ma in realtà non ha neppure quella) e quindi stanziava 123 miliardi di euro per le opere strategiche, pensando che ci sia qualcosa di strategico nello spalmare miliardi di metri cubi di cemento su un territorio già fragile ed esposto (come dimostrano i drammatici eventi di questi giorni) come quello italiano. E il paradosso è che, mentre vengono stanziati cifre folli per fare opere tanto ambiziose quanto di dubbia utilità, vengono ridotte le risorse alla prima opera strategica che un Governo dotato di buon senso dovrebbe avere in mente: la messa in sicurezza del territorio. Speriamo che non siano necessari altri disastri per far comprendere a questa classe dirigente che il nostro paese e i nostri cittadini non hanno bisogno di ponti faraonici o di tunnel da *guinness* dei primati, ma di poter recuperare il necessario equilibrio (e la conseguente sicurezza) con il proprio territorio.

Concludo ricordando che Floriano Villa ha detto che per risanare il territorio servirebbero 150 miliardi di euro (più dell'intero piano di opere pubbliche di Lunardi) e — aggiungiamo noi Verdi —, se non si comincia subito, il conto potrebbe diventare ancora più salato.

CONTINGENTAMENTO DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI ISCRITTI IN CALENDARIO

DDL N. 2480 E ABB.— INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA

Tempo complessivo: 15 ore, di cui:

- discussione generale: 8 ore;
- seguito dell'esame: 7 ore.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	20 minuti	15 minuti
Governo	20 minuti	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		40 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	1 ora (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore	4 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>38 minuti</i>	<i>41 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 15 minuti</i>	<i>1 ora e 1 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>34 minuti</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>56 minuti</i>	<i>45 minuti</i>
<i>UDC (CCD-CDU)</i>	<i>32 minuti</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>34 minuti</i>	<i>25 minuti</i>
Gruppo misto	55 minuti	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>12 minuti</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>11 minuti</i>	<i>8 minuti</i>

<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>9 minuti</i>	<i>7 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>9 minuti</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>8 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>6 minuti</i>	<i>4 minuti</i>

MOZIONI NN. 1-00080 E 1-00081 – LAVORO MINORILE

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 6 ore.

Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDC (CCD-CDU)</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per l'illustrazione di ciascuna mozione.

DDL N. 2579 E ABB. — LEGGE DI SEMPLIFICAZIONE

Tempo complessivo: 18 ore, di cui:
seguito dell'esame: 9 ore e 40 minuti (*).

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	55 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 25 minuti (con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 30 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>56 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 26 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 2 minuti</i>
<i>UDC (CCD–CDU)</i>	<i>27 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>34 minuti</i>
Gruppo misto	1 ora
<i>Comunisti italiani</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>10 minuti</i>
<i>UDEUR–Popolari per l'Europa</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Liberal–democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>7 minuti</i>

(*) I tempi indicati sono stati in parte utilizzati nella seduta del 28 novembre 2002.

PDL COST. N. 2750 E ABB. — MODIFICA ALL'ARTICOLO 79 DELLA COSTITUZIONE

Seguito dell'esame: 5 ore e 40 minuti.

Relatori	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	30 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>41 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>UDC (CCD–CDU)</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>15 minuti</i>
Gruppo misto	35 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>UDEUR–Popolari per l'Europa</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Misto–Liberal–democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>

PDL N. 38 E ABB. — TUTELA DEGLI ACQUIRENTI DI IMMOBILI DA COSTRUIRE

Tempo complessivo: 11 ore e 40 minuti, di cui:
seguito dell'esame: 5 ore e 15 minuti.

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	30 minuti
Interventi a titolo personale	40 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	2 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>23 minuti</i>
<i>UDC (CCD–CDU)</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>14 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>UDEUR–Popolari per l'Europa</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal–democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

DDL N. 2122-BIS-B – DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE*(Collegato alla manovra di finanza pubblica)*

Tempo complessivo: 16 ore e 5 minuti, di cui:

- discussione generale: 8 ore e 20 minuti;
- seguito dell'esame: 7 ore e 45 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	20 minuti	20 minuti
Governo	20 minuti	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		50 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 15 minuti	4 ore e 15 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>41 minuti</i>	<i>44 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-I'Ulivo</i>	<i>1 ora e 20 minuti</i>	<i>1 ora e 6 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Margherita, DL-I'Ulivo</i>	<i>59 minuti</i>	<i>48 minuti</i>
<i>UDC (CCD-CDU)</i>	<i>33 minuti</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>32 minuti</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>34 minuti</i>	<i>26 minuti</i>
Gruppo misto	55 minuti	45 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>12 minuti</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>11 minuti</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi-I'Ulivo</i>	<i>9 minuti</i>	<i>7 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>9 minuti</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>8 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>6 minuti</i>	<i>5 minuti</i>

DDL N. 3288 E ABB.— MODIFICA AGLI ARTICOLI 4-BIS E 41-BIS DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO

Discussione generale: 8 ore.

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 15 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>56 minuti</i>
<i>UDC (CCD–CDU)</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>34 minuti</i>
Gruppo misto	55 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>9 minuti</i>
<i>UDEUR–Popolari per l'Europa</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Liberal–democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>6 minuti</i>

MOZIONE N. 1-00100 – DISAGIO ECONOMICO NEL MEZZOGIORNO

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 6 ore.

Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)

Gruppi	3 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDC (CCD-CDU)</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	<i>40 minuti</i>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per l'illustrazione della mozione.

DDL DI RATIFICA NN. 3078, 2074-B, 2412-B, 3079, 3080, 3081, 3082, 3083, 2105 E 2810

Tempo complessivo: 6 ore e 30 minuti, così ripartiti:

Relatori	5 minuti <i>per ciascun disegno di legge di ratifica</i>
Governo	45 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	30 minuti
Interventi a titolo personale	40 minuti <i>(con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>

Gruppi	3 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>UDC (CCD-CDU)</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>19 minuti</i>
Gruppo misto	<i>35 minuti</i>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,15.